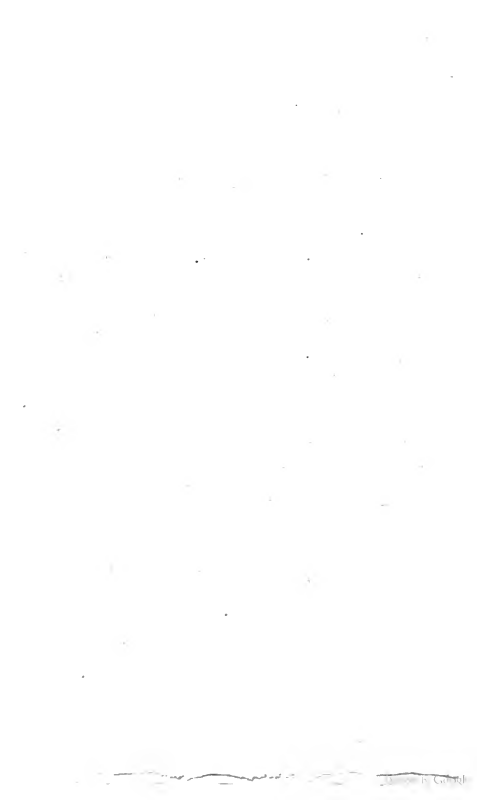
PROPOSTINA

DI CORREZIONCELLE

AL GRAN VOCABOLARIO DOMESTICO

DI BASILIO PUOTI.

NAPOLI,
TIPOGRAFIA DELL' AQUILA DI V. PUZZIELLO
Nel Chiostro S. Tommaso d' Aquino.

1844.

AL LETTORE

Il contenuto di questo libretto fu messo a stampa nel giornale napoletano *Il Lucifero* con poca differenza nei fogli del 12 gennajo, del 23 febbrajo e del 15 giugno 1842, e in varii fogli del corrente anno cominciando da quello del 30 aprile ec. Ora mettendo a stampa di bel nuovo queste osservazioni, torno a protestare che l' unico motivo che mi spinse a farle si è il desiderio che ho sempre avuto che non si propaghino gli errori degli uomini venuti in fama di grandi ed autorevoli. La loro autorità, la loro riputazione di sapientissimi, quando pure non sia che usurpata, può di leggieri indurre altrui a beversi i più sbardellati scerpelloni di libbra come ottimi insegnamenti. *Non debbonsi menzionare le imperfezioni*, par che abbia detto il Pallavicino, *se non d' artefici segnalati*, *come più malagevoli ad essere conosciute, e più pericolose ad essere imitate, per l'autorità di quel nome tra la cui luce quelle macchie ancora quasi raggi risplendono.* So bene che *veritas odium parit;* ma a queste parole di Terenzio risponderò con quelle di Tertulliano: *Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi.*

Sta sano.

EMMANUELE ROCCO.

ISAGOGE (1).

E nel passato e nel corrente secolo parecchi valentuomini si posero all' opera di dare speciali vocabolarii dei dialetti d'Italia messi a rincontro della lingua comune italiana, e fra costoro si segnalarono in ispecie il Pasqualini pel siciliano, il Cherubini pel milanese e pel mantovano, il Ponza pel piemontese, il Molossi pel parmigiano, il Patriarchi pel veneziano e pel padovano, il Boerio pel veneziano, il Ferrari pel bolognese. Lasciando da un lato alcuni primi scarsi saggi, si può asserire che il primo lavoro di tal genere pel nostro dialetto fosse quello del Galiani; ma all'età nostra si pose mente a un altro vantaggio che da tali vocabolarii si poteva trarre, non di comprendere solo gli scrittori de' dialetti e il parlare della volgar gente, ma di farne mezzo ad imparare la lingua comune d'Italia per coloro che non ebber la sorte di nascere in riva all' Arno. Dopo un primo saggio bene scarso dell' egregio Carlo Mele, il primo per avventura che desse una tal quale estensione a lavoro di tal fatta, si fu il sig. Giuseppe Gargano col suo *Vocabolario domestico napolitano-ITALIANO*; a questa pregevole fatica tenne dietro il *Vocabolario domestico napoletano e TOSCANO compilato nello studio di Basilio Puoti;* comparve da ultimo alla luce il primo quaderno di un *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, opera con più esteso concepimento cominciata dal sig. Vin-

(1) Mi servo di questa voce, poichè il Puoti non vuol che si dica *Introduzione*, voce che alla greca corrisponde a capello.

cenzo da Ritis, ed interrotta con molto dispiacere di quanti coltivano siffatti studi.

Tralascio di parlare di altri simili lavori, ove i vocaboli delle cose domestiche e familiari sono schierati in ordine alfabetico o per categorie (1), quali sono quelli dell' Ortografia del Facciolati, di Gaetano Arrivabene, di Monsignor Tommaso Azzocchi, dell' Avv. Mancurti (Imola 1840), poichè stimo queste operette di pochissima utilità. Nè posso parlare del *Vocabolario domestico compilato da Gianfrancesco Rambelli* che viensi pubblicando a Bologna, poichè non mi è riuscito averlo alle mani: ben posso prevedere ch' esso dovrà riuscire utilissimo lavoro, e pel metodo seguitato (quello delle categorie), e per la giusta riputazione di cui gode l' autore; del pari che allo stesso modo può giudicarsi di un simile lavoro inedito del sig. Francesco del Buono da Brindisi, che spero debba presto venire alla luce. In tutti questi lavori però non v' ha a riscontro la voce del dialetto, fuorchè in quello del sig. del Buono, il quale si propone di aggiungervela quando possa giovare alla maggior chiarezza.

L' opera del Gargano merita più speciale menzione. Questo lavoro, che all' Autore ha dovuto costare molta fatica per essere stato il primo ad imprenderlo, è per altro cosa semplicissima, e che di poche parole abbisogna per essere dichiarato: egli ha mirato solo ad essere utile, a raggiugnere lo scopo, punto non curandosi che il libro riuscisse di piccola mole, anzi stimando al contrario che ciò formasse uno de' suoi pregi principali. Egli ha messo in ordine alfabetico circa duemila e trecento parole usate nel domestico parlare da' Napoletani colle corrispondenti

(1) Il Puoti si scusa del non aver seguito il metodo delle categorie, dicendo che per far ciò avrebbe dovuto *sprofondarsi in troppo sottil metafisica*, e tanto egli quanto i suoi lettori avrebbero dovuto appartenere ad una medesima scuola filosofica per intendersi. Io credo che così dicendo il Puoti abbia confuso le *categorie* de' filosofi, con quelle de' vocabolaristi che sono ben altra cosa.

italiane, delle quali ha dato una breve definizione; e quante volte non gli venian fornite dai buoni vocabolarii, le ha raccolte dall' uso de' Fiorentini viventi.

Or tal lavoro che il Gargano presentava come un saggio ai suoi concittadini, che agevolmente poteva in seguito essere dallo stesso autore accresciuto di vocaboli, venne dal sig. Marchese Puoti così annunziato nella prefazione del suo Vocabolario: *Se non è al tutto da spregiare, par che non abbia interamente aggiunto il suo scopo.* Mi farò adunque ad esaminare i modi tenuti dal Puoti per raggiugnere scopo sì fatto, modi da lui raccontati a disteso nel proemiale discorso. Nel che fare se non intendo certo arrogarmi il dritto dovuto ai *dotti uomini ed intendenti della favella*, nè pur mi pare ch' io debba esser compreso in quella di coloro *che niente o assai poco si affaticarono di far tesoro di dottrina e che sol dall' ignoranza e dall' audacia ebbero dritto di giudicar delle altrui fatiche, che non iscrissero niente mai e niente non potranno mai scrivere.* Fra queste due classi, alla prima delle quali solo concede il Puoti di giudicare delle opere sue, credo che una ve ne sia intermedia, quella cioè di coloro che sendo ignoranti amano d' istruirsi, che muovon dubbi come al maestro fa il discente, che per essere dotati di mente limitatissima debbono studiare minutamente ciò che gli altri comprendono con una rapida lettura, e quindi scoprono minute contraddizioni e granchiolini sfuggiti all' alta mente de' gran barbassori che intendono a cose di maggior rilievo. Chi ha poca levatura non può mirar tant'alto.

Escogitò adunque il sig. marchese Basilio Puoti, solennissimo maestro delle cose di lingua come più volte abbiam ripetuto, i seguenti modi per rendere il suo Vocabolario perfettissimo.

I. Registrare con ordine alfabetico i vocaboli, e allogare in primo luogo le voci napoletane. — Fin qui il Gargano ha fatto la stessa cosa.

II. Trar fuori non pur le voci affatto diverse dalle to-

scane, ma quelle ancora che da queste differiscono pel guasto modo di pronunziarle; ed *eziandio quelle altre che, essendo del nostro dialetto, sono pure toscane, ed al medesimo modo de' Toscani sono da noi pronunziate, e però ingenerar possono dubbio se sieno o no prette toscane.* — Ecco un bellissimo modo per far crescere il libro di mole, al quale non pose mente il Gargano. Ma, dice il Puoti, come può sapere un ignorante se una voce napoletana sia al tempo stesso toscana? Come togliersi di questo dubbio? Quando si tratta di dubbi, l' è partita mia: si apre un vocabolario italiano, o *toscano* come voi volete; e se quella voce v' è registrata in quel significato, si potrà affermare che sia una delle tante che i Toscani han comuni coi Napoletani. Ecco dunque provata l'inutilità di questo impinguamento.

III. Le parole napoletane, *in luogo di darle tal quale le pronunzia la plebe*, scriverle *come si odono usare da' non plebei che ignoran la lingua e si sforzan di ringentilire alquanto il nostro dialetto.* — Oh qui non siam più di accordo col titolo: coteste voci non sono al certo napolètane. Ma qui c' è pure un dubbio: come faranno i non plebei che ignoran la lingua a cercare coteste parole?

Di questo dubbio acciò che tu ti solve
Dirotti brevemente

che i non plebei che ignorano la lingua, ignorano l' italiana, ma non la napoletana, e ch' egli è impossibile che non conoscano la spiattellata profferenza del volgo per quelle voci che dal solo volgo potettero apprendere. Ecco dunque mostrato inutile quest' altro impinguamento.

IV. Registrare ancora i sopraddetti vocaboli nel modo come la plebe li pronunzia, rimandando i lettori dall'una all' altra voce. — Impinguamento del pari inutile, perchè conseguenza dell'inutile impinguamento qui sopra accennato.

V. Dar luogo ancora ad alcune voci *che per nostra grave sventura son venute di Gallia ad insozzare il nostro e tut-*

ti gli altri dialetti d' Italia. — Ma queste non sono voci napoletane ; sono neologismi italiani de' quali si hanno di già appositi cataloghi , e che non han punto che fare in un Vocabolario napoletano e toscano. E qui è da notare che il Puoti riconosce tali vocaboli (esprimenti obbietti o usanze passate a noi d' oltremonti) per *necessari* ; e pur tuttavia e' cerca di sostituirvi altri vocaboli , proponendo tali sostituzioni *al supremo tribunale della favella* , all' Accademia della Crusca. Chiediamo perdono al sig. Puoti se ci allontaniamo dalla sua opinione per seguir quella del vecchio Orazio , e se in vece dell' Accademia della Crusca teniamo per supremo tribunale della favella l'*uso:* per commentare la quale parola ci serviremo delle parole di un amico , che voleva norma del parlare *l' uso degli autori e l' autorità degli usanti.* Ma s' abbia ragione Orazio o Puoti , certo è che quest' altro impingnamento è estraneo all' intutto al soggetto.

VI. Eleggere i vocaboli rispondenti alle voci napoletane seguitando l' autorità della Crusca , ed in mancanza di vocaboli registrati nella Crusca , ricorrere all'uso del popolo di Firenze. — Anche il Gargano ha così adoperato , ma con un' importante differenza : certamente fra la Crusca e i sigg. Pelzet , Calamandrei e Berti (fiorentini consultati dal Puoti) vi ha un lunghissimo intervallo ; coloro che hanno atteso alle cose di lingua dopo la Crusca (e per Crusca si dee intendere la quarta edizione) , non hanno certo inventato i vocaboli , e li trassero da' buoni autori o dall' uso de' Toscani. Sembra dunque che maggior fede sia da prestare all' Alberti , al Targioni , al Gagliardo , e principalmente al Tommaseo co' suoi numerosi collaboratori , che non ai summentovati chiarissimi signori e *alle carissime donne di quel gentil paese* , *cui sovente* dice il nostro Vocabolarista *esser ricorso* , *e non senza suo pro* , non che *a' servitori e alle fantesche di Firenze con cui non gli è tornato grave d' intrattenersi.* Quindi il Gargano ricorse solo allora all' uso vivente quando vide tacere dopo la Cru-

sca gli altri vocabolarii : e se una volta volle citare un luogo accomodatissimo al fatto suo cavato dalla Margherita Pusterla di Cesare Cantù , non doveva per ciò il Puoti rampognarlo di aver *cacciato nella sua mal digesta farraggine sozzissimi esempi tratti da spaventevoli e sozzi romanzi usciti non ha guari in luce ;* le quali gentili parole , dette in generale di alcuni compilatori di Vocabolarii, non possono riferirsi che al Gargano e al Cantù , perchè il primo è il solo vocabolarista moderno che abbia citato (una volta sola) romanzi moderni , ed il secondo è l'unico autor di romanzi da cui prese il Gargano quell' unica citazione.

VII. Fra i vocaboli e modi di dire che veggonsi aggiunti nel Vocabolario della Crusca stampato in Bologna, tolti dall' Alberti , dallo Stratico , dal Grassi e da altri , *i quali sono di assai dubbia fede* , prendere quelli che son rifermati cogli esempi di approvati scrittori, o almeno dall' uso de' viventi Fiorentini. — Vedrassi in seguito questa regola non essere stata osservata. Per ora non sarà superfluo notare che non è da far le maraviglie che chi tiene la Crusca come il supremo tribunale della favella stimi l'Alberti di dubbia fede: ma lo Stratico che registrava le voci di marineria ignote ai Fiorentini che navigan l'Arno, il Grassi che da' migliori scrittori traeva le voci e i modi di dire spettanti all'arte militare, il Grassi che di lingua ne sapeva un po' più in là degl' Inferigni e de' Cesari , andavan trattati con alquanto più di carità. Poteva dire piuttosto il ch. sig. Puoti , che trattandosi di un Vocabolario *domestico*, avea creduto dover lasciar da parte le voci spettanti alla marina e alla milizia raccolte dallo Stratico e dal Grassi.

VIII. Apporre a ciascun vocabolo toscano esempi de' migliori scrittori de' migliori secoli della favella , ed *innanzi non arrecarne alcuno che torli dal Magalotti o dal Forteguerri che pel fatto della purità poco sono da avere in conto.* — A questo ripieno degli esempi non pose mente il Gargano , stimando che niuno crederebbe bastevole un lavoro come il

suo a conoscer la favella italiana, ma terrebbe a casa qualche vocabolario italiano dove potria trovare esempi a ribocco. Perchè dunque infarcire a questo modo il libro? Forse perchè fra molti esempi è difficile scegliere il migliore? No certo, perchè il Puoti non volle darci il migliore esempio, ma l'esempio del migliore scrittore del miglior secolo. In quanto poi a ciò che dice il Puoti della purità di lingua del Fortiguerri, nulla dirò, perocchè il Ricciardetto è tal libro che sa ben difendersi da se (per la lingua, intendiamoci); ma in quanto al Magalotti, mi prenderò la libertà di medicare la sentenza del Puoti con un'altra da lui stesso renduta nel 1837 in un libro intitolato *Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana* a pag. 103: « Il Saggio (do« vea dir *Saggi*) di naturali esperienze fatte dall'Accade« mia del Cimento, e le Lettere contro gli Atei, sono « ancora tra le opere più pure di favella del conte Loren« zo Magalotti fiorentino. » Dunque se queste sono *fra le più pure*, le rimanenti non possono esser tali da poco doversi avere in conto. Del resto anche quest'altro impinguamento degli esempi va posto nel numero di quelli che son destinati a far crescere il libro di mole anzichè di utilità.

IX. Alcune volte dopo aver registrato il nome di un arnese composto di varie parti o che può essere adoperato a diversi uffici, ne' paragrafi e negli avvertimenti allogare i veri nomi toscani che quelle hanno, e descriverne gli uffici, e recar in mezzo le parole e le frasi che *fiorentinamente* li significano; e poi queste parole e frasi registrar pure separatamente per ordine alfabetico ec. ec. — Tutte queste avvertenze pare impossibile che un altro le abbia adoperate prima del ch. Puoti: e pure tutte furono usate da quel Gargano che secondo lui non aggiunse lo scopo.

X. Distinguere l'uso proprio e il figurato, e segnare i limiti dell'eguale significazione de' due vocaboli napoletano e toscano. — Qui il Puoti dà un'altra accusa al Gar-

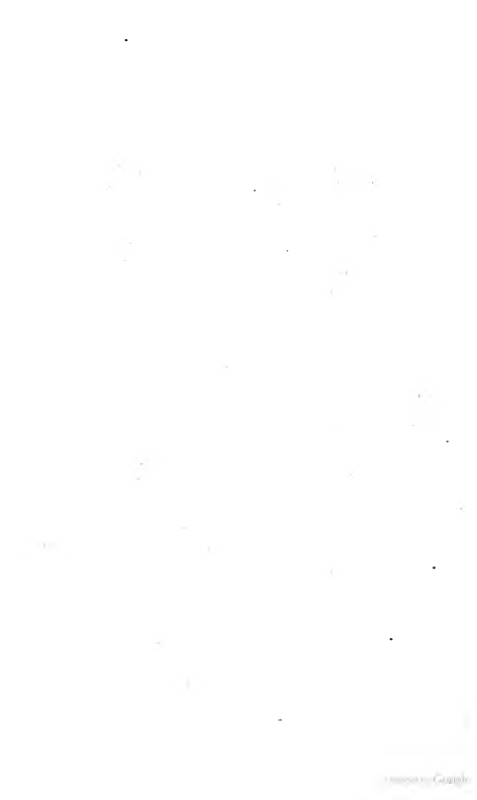
gano (indicandolo solo per perifrasi) , ed è la seguente : « Non ci sarebbe certo chi sapesse fior della nostra « favella o adoperar volesse *Viscoso* , *Appiccaticcio*, per « significar *Azzeccuso* napoletano al senso figurato , come « vedesi registrato in un altro vocabolario testè uscito in luce. » Chi non direbbe che avesse il Gargano asserito *Azzeccuso* nel senso figurato corrispondere a quei due vocaboli ? E pure così non è : poichè nel suo Vocabolario si legge solo : *Azzeccuso* — Appiccaticcio , Viscoso. Or chi vi dice che il Gargano volle considerar la voce nel senso figurato ? Anzi la nuda enunciazione di una parola deve indicare che la si considera solo nel proprio significato.

XI. Registrare ancora quelle parole semi-toscane usate da coloro che credono di parlar toscanamente. — Questa mi pare utilissima aggiunta, benchè a dir vero non riguardi parole napoletane. Un esempio di tali napoletanismi ci dà il Puoti nella dizione *Testa di garofano* , malamente secondo lui fatta dal Gargano corrispondere a *Capa di carofano* ; ma il Gargano ha in sua difesa , non dirò il Vocabolario del Tramater perchè già sappiamo in che conto tiene il Puoti tutto ciò che non è Crusca , ma l'autorità del cav. Tenore che rivide in quel Vocabolario tutto ciò che riguarda botànica , e che lasciò in esso stampare alla v. Garofano che i *Garofani* chiamansi pure *Teste* , *Bottoni o Chiodi di garofano*.

XII. Finalmente dare alla fine del libro un catalogo di tutte le voci toscane registrate nel suo Vocabolario col riscontro delle napoletane.

Or con tutti questi espedienti adoperati dal Puoti sapete voi che cosa n'è venuto fuori ? E' n'è venuto fuori un volumaccio di oltre a 700 pagine , il cui costo pei soscrittori è stato di ventisette carlini e mezzo , e che ora si vende per carlini ventiquattro ; mentre che il Vocabolario del Gargano non è costato che quattro in cinque carlini , contenendo la stessa roba , meno gli errori che

verrò qui notando e che appartengono esclusivamente a quello del Puoti.

Prima di passare oltre all' esame di alcuni vocaboli registrati in questo Vocabolario, mi convien dire che spesse volte ho creduto non doversi accagionare il Puoti degli errori che mi è paruto incontrarvi, ma sì bene i suoi discepoli Talamo, Bax, Longo, Fornari, Cosi, Parlati, Fabricatore, dal Puoti nominati come suoi collaboratori in una nota del Discorso Proemiale. Ma una più attenta lettura del medesimo Discorso mi ha chiarito affatto che non ad altri che al Puoti se ne dee recare il merito, dappoichè egli medesimo dichiara che ciascuno di quei discepoli, *secondochè era proceduto innanzi nel suo lavoro, veniva a conferirlo con* lui, *ed* egli *attesamente, considerando ogni cosa, andava scegliendo le voci ed i modi di dire, che stimava acconci al* suo *fine, e gli altri tralasciava.* Sicchè per questa parte ho l'animo rassicurato, e non temo punto di essermi discostato da quel che mi era proposto, notar cioè errori di uomini venuti in fama di grandi e perfetti maestri, e non quelli di scolari che non ancora hanno saltato la granata o hanno da poco abbandonato le panche della scuola.

OSSERVAZIONI

Abbagliamiento, voce che non è certo napoletana, è spiegata *L' Abbagliare*, e tradotta coll' italiano *Abbagliamento*, *Abbaglio*. Or *L' abbagliare* esprime l'effetto che fa un corpo luminoso sugli occhi, ed *Abbagliamento* ha pur un significato passivo, dicendosi *l' abbagliamento che fa*, *che produce il sole*, e uon semplicemente *l' abbagliamento del sole*. Dunque perchè a tradurre *l' abbagliamento di vista* ricorre il Puoti alle voci *Offuscamento di vista o degli occhi?* A me pare che bastavano le voci *Abbagliamento*, *Abbagliaggine*, anche per questo significato di cui il Puoti fa un paragrafo a parte. Oltrechè l' offuscamento della vista non è cagionato sempre *da subito male o timore;* ma può produrlo appunto una troppo viva luce, il passare dal bujo al chiaro, ec.

Abbagliare. È qui uno sconcio errore nel riportato verso del Petrarca: *E 'l sole abbaglia chi ben fiso il guarda*. Nel vocabolario puotiano si è sostituito *men* a *ben*. Così più sotto alla v. Abbaglio la citazione *Red. ann. Dit.* è trasformata in *Red. avv. Dit.*

Abbarrucare nel significato di *Gittare* attivo non si adopera in napoletano; ma bensì nel neutro e neutro passivo di *Gittarsi*, *Precipitare*, *Precipitarsi*, *Lasciarsi andare senza ritegno*, *Abbandonarsi*, *Scaraventarsi*, ec.

Per similitudine, dice il Puoti, vale *Far checchessia alla grossa e senza diligenza*, e il volge in italiano colle parole *Gittar via*, *Acciabattare*, *Acciarpare*. Ma nel significato degli ultimi due verbi i Napoletani dicono anzi *Arronzare* che *Abbarrucare*. Inoltre i due esempi del Boccaccio addotti dal Puo-

ti non han che fare colla definizione di questo paragrafo : *Io non ti rendo tua mogliera , la quale i tuoi e suoi parenti gittaron via* (Bocc. nov. 94). Chi mi dirà che cosa sia cotesta mogliera che i suoi parenti *fecero alla grossa e senza diligenza?* E chi direbbe in napoletano che una moglie fu dai suoi parenti *abbarrucala?* — *Se spacciar volle le cose sue gliele convenne gittar via* (Bocc. nov. 14), cioè , secondo la data definizione , *gliele convenne fare alla grossa e senza diligenza.*

Mi par dunque che il primo esempio vada tolto del tutto ; e che del secondo si debba fare un nuovo paragrafo, seguendo il de Ritis , che *Abbarrucare una mercanzia* distinse dall'*Abbarrucare un lavoro*, come l'*arronzare* è diverso dal *derrupare.*

Abbasca coi suoi derivati, oltre al significato di *Difficoltà di respiro*, ha pure principalmente quello di *Smania*, *Irrequietezza*, ec.

Abbeveratora e Abbeveraturo, benchè si traducano coll' unica voce *Abbeveratojo*, non sono fra loro sinonimi : chè nessuno al certo chiamerebbe in napoletano *Abbeveratora* il beverino o bicchierino delle gabbie (nap. *Arvariello*) o il beveratojo dei polli e de' colombi.

L' Abbetiello, in italiano *Abito* o *Abitino*, non si porta appeso al collo ; ma i due nastri che ne fan parte si adattano ciascuno sopra uno degli omeri, in modo che delle due pezzoline riquadre l' una penda sul petto e l'altra in mezzo alle spalle , donde trasse l' altro nome di *Scapulare*. Or di queste tre voci , niuna è nella Crusca ; *abitino* e *scapulare* sono nell' Alberti ; *abito* è addotto dal Puoti senza autorità : a quale darassi la preferenza? Io per me sceglierei appunto quella che il Puoti tralascia , *scapulare* , perchè più lontana dagli equivoci cui possono dar luogo le altre due.

Abbiare quando in napoletano è attivo, non può certamente corrispondere all' italiano *Mettersi in via*. E se *Abbiare a mangiare* , *parlare*, *ec.* dicesi toscanamente *Avviare* , potrassi pur dire toscanamente che il tale *avviò a mangiare* invece di *cominciò a mangiare !*

Abboccare. Non è il solo Giambullari che usò questa voce nel significato napoletano : anche il Bartoli l' adoperò neutralmente nel senso analogo del marinaresco *Andare alla banda*. Bartoli As. *Dar per poco alla banda* , *abboccare*, *sommergersi* , che

corrisponde appunto a quel di Dante *piegò come nave in fortuna.*

Se egli è vero che in napoletano *Abboccarsi sopra di un altro* valga *Giovarsi della fatica o dell' opera altrui risparmiando sè* , non mi pare che il solo *Giovarsi* possa esprimere tutta questa roba come il Puoti vorrebbe.

Ad Abbonare parlando di conti corrisponde esattamente l'italiano *Bonificare* , senza ricorrere alle frasi *Riconoscere legittima una partita*, *Approvare un conto.* Anche *Far buono* è italianissimo. Ma perchè dare il bando perpetuo all' *Abbonare* registrato dall' Alberti , usato da un capo all' altro d' Italia, e che di più non può essere considerato come gallicismo ?

Prima che il Puoti proponesse , come qui fa all' Accademia, di approvare che dicasi *Appalto* e *Appaltato* in vece di *Abbonamento* ed *Abbonato* , l' avean proposto tutti i vocabolarii ove queste voci sono registrate , che non son pochi.

Abbordare per *Arronzare* è voce che non so a qual dialetto italiano appartenga , perchè in bocca ai Napoletani non suona certo.

Alla voce Abbordatore trovasi citato un esempio coll' abbreviatura *Voc. Dis.* Ora il Puoti ha promesso nella Prefazione di scegliere le voci che sono nella Crusca , o al più quelle che sono registrate nel Vocabolario di Bologna con esempi *di approvati scrittori.* S' egli è vero che per approvati scrittori si debba intendere quelli soli che sono citati dalla Crusca, come mai si è qui il Puoti allontanato dalla sua regola citando il Baldinucci, dal quale gli Accademici si protestarono di trar solo le voci appartenenti all' arte del disegno ? E come mai ha potuto più giù alla v. Abbozzo citare il Vasari ? E perchè nell' esempio di costui far di due parole una sola scrivendo *perfinite* in carattere diverso invece di *per finite* ? E perchè confondere come aventi lo stesso significato *Bozza*, *Abbozzamento*, *Schizzo*, tralasciando *Abbozzo* per l'unico motivo che nella Crusca manca di esempi ?

Abbrancare in italiano viene da *branca* (zampa d' animale); ma in napoletano viene da *vranca* che vuol dire *manata.* Quindi nell' italiano l' idea accessoria di violenza , nel napoletano quella di rapacità.

Dopo la rara notizia , fuor dell' ordine alfabetico , che A buon mercato si traduce in italiano *A buon mercato*, trovasi la voce

Abbruccare tradotta per *Abrocare*, *Affocare*, e di quest' ultima si adduce un' autorità, invece di addurla della prima che non si trova ne' vocabolarii. Ma forse sarà dell' uso fiorentino.

Abbrustolire. L' uso più comune di questa voce in napoletano è in parlando del caffè. Si dirà dunque in italiano caffè *abbrostito*, *abbrustolito*, o *abbrustiato*? Su di ciò tace il Puoti (1). Dell' orzo trovansi nella Crusca *abbrostito* e *abbrustolito*, e *abbrustiato* nell' Alberti. Del caffè la Crusca fornisce la voce *abbronzato* sull' autorità del Redi; ed il Tommaseo *abbrustolito* e *tostato* che sono nell' uso fiorentino. Chè se qualcheduno farà il viso dell' armi a cotesto vocabolo *tostato*, apra la Crusca alla voce Caffettiera, e lo vedrà suggellato col suggello della Gran Corte di Cassazione della favella.

Abbuscare, italiano *Buscare*. Se in toscano vorrò dire: *Quanto t' abbuschi a viaggio?* potrò dire *quanto ti buschi* ec.? Non credo. Piuttosto *quanto guadagni*, o simile.

Abbuscare per *Predare* o *Foraggiare* non è del nostro dialetto.

Accasare. Un esperto conoscitore delle proprietà della nostra favella qual è il Puoti, avrebbe dovuto avvertire che *Accasare* e *Casare* non si usano da' buoni scrittori se non che parlando di figliuole, siccome Allogare, Maritare. Ed in vero la casa è del marito (o almeno si suppone che sia), e perciò gli uomini *menan moglie* e le femmine *s' accasano*.

Acchiappare. L' esempio del Buonarruoti: *Per vera brama di chiappar altrui*, deesi correggere così: *Per vera brama di chiappar l' altrui*; altrimenti potrebbe sembrare che la voce *Chiappare* sia usata in esso figuratamente.

Acciaccato, senza ricorrere ad altre traduzioni, è voce toscanissima di Fra Jacopone. Ci sarebbe pure *Acciaccoso*, ma so bene che il Magalotti non è bastevole autorità per renderla accettabile al Puoti.

Acciacco per *Infermità* non ha esempio alcuno. E pure il Vocabolario di Napoli ne forniva uno del Redi.

Acconciare vien dato per verbo attivo: e poi un po' più giù leggesi: *Detto del tempo vale Rasserenarsi*. Come ognun vede, in questo senso non è più attivo.

(1) Nella Giunta, alla v. Caffè, il Puoti si è servito della voce *abbrustolato*, senza addurne autorità.

Accorciare. *Avvoltarsi i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra*, *o legarseli sotto la cintura*, *Accincignare*, *Alzare*. Bocc. *Alzatevi i panni*, *monna Lapa*. — Chi dicesse ad una signora, *Madonna*, *accincignatevi la gonna*, farebbe credere d'essersi addormito ai tempi del Petrarca e risvegliato nel secolo XIX. L'*alzare i panni* di messer Giovanni Boccaccio, o *l'alzare i gheroni della gonnella* che disse pure l'autor del Decamerone, non pare che sia da usarsi da onesta persona che voglia evitare le equivoche dizioni. Come dunque diremo? Diremo, nelle nobili scritture *succignere*, più bello che *accincignare*; nel familiar discorso *accorciare* nè più nè meno. Ed eccone autorità di Crusca per gli schifiltosi. Jacopo Soldani, parlando di un manto, disse:

> Sicchè un lato non strascichi, e s' accorci
> Troppo quell' altro.

Ma s' usa pure *Accorciare* comunemente parlando delle maniche degli abiti che si ripiegano, rovesciano o rivoltano all' in su per non isporcarsele nel fare alcuna cosa. Di ciò tace il Puoti. *Rimboccare* è nella Crusca.

Inutile è poi notare che *Accorciare* non è punto napoletano in tali significati.

Accuoncio è definito *Ben fatto delle membra*, *Ben disposto della persona*, o parlando di cosa, *Ben fatta*, *Lavorata con arte*. Traduzione in ambi i significati: *Leggiadro*, *Elegante*. A me pare che un uomo esser possa ben fatto delle membra, o una cosa ben lavorata, senza che l' uno o l' altra possan dirsi *eleganti*.

Acino. Il Gargano notava pure *Aceno de cafè* che dicesi *Chicco*, e *Acene de pepe*, sorta di pasta che il Tommaseo afferma chiamarsi in toscano *Gragnuola*. Tutto ciò manca nel Dizionario del Puoti, che trasforma il napolitano *aceno* in *acino*, quantunque non abbia sostituito *acconcio* ad *accuoncio*.

A coscia cavallo. — *A cavalcioni*.

A cavalluccio. — *A pentole*.

A uoglio. — *A cavalluccio*.

Questi tre modi avverbiali han tre diffinizioni diverse: la Crusca invece fa sinonimi *A cavalcioni*, *A cavallo* e *A cavalluccio*.

Acqua. *Acqua!* — Qui non c'è bisogno di osservazione. Quei da Capraja avrebber risposto *sapavamcelo*.

L' acqua di ragia è un olio essenziale, e non va quindi diffinita all' antica per *acqua distillata di resina d' alberi* ec.

Acqua dolce, dice il Puoti, *dicesi di Acqua che non è salàta nè minerale*. Dunque l'acqua cedrata, l'acqua nanfa, l'acqua rosata, sono tutte acqua dolce?

Acqua salmastra dicesi quella che tiene del salso. Bene sta. Vediamo l' esempio, il quale è di opera non citata dalla Crusca, cioè dell' Odissea del Salvini:

> **Ma quando ringhiottiva la salmastrà**
> **Acqua di mar, tutta sembrava dentro**
> **Rimescolarsi.**

Ma qui non ci ha che fare *l' acqua salimàsia* de' Napoletani: questa è acqua di mare bella e buona, acqua *marina*, *salsa*, *salata*, non già *che tien del salso*. Ed il Salvini scelse appunto quella voce per tradurre il greco ἁλμυρός che ha il significato di *salato* e di *salsuginoso*.

Acqua e vento. Oltre ad *Acquivento* poteva pure notarsi *Ventipiovolo*.

Acquarella. In italiano si fan corrispondere ad *Acquarella* otto voci: fra queste v' ha *Acquitrino* e *Acquitrina*. Ora *Acquitrino*, secondo la Crusca, è *Acqua che geme dalla terra per lo ritenimento delle acque piovane*. Dunque non ci ha che fare.

Acquarella dicesi pure di *Vino assai leggiero*. Mi pare che in questo senso possa dirsi *Pisciancio* o *Vino snervatello*.

Acquata. Non *acquata*, ma *acquato* dicesi in napoletano il vinello, l' acquerello.

Adacciare. *Battere col coltellaccio*. — Ne' vocabolarii non si ha questo *Battere* in significato di Minuzzare, Tagliuzzare, Tritare ec. Ma poichè adoperollo il Buonarruoti, adoperollo la Crusca in qualche definizione, ed il Tommaseo ci assicura che *carne battuta* per *adacciata* è nell' uso toscano, passi questo *Battere*. Certo è poi che a quest' uso non s' adopera il *coltellaccio*. I Napoletani usano l' *allaccialardo*, la *mannara*, la *cortella*; secondo che si debba adoperare sul lardo, sulla carne da salsiccia, sulle erbucce; e cotesti istrumenti hanno in italiano il nome di *Pestarola*, *Pestarola da salsiccia*, *Coltello da minuzzare*, *Mannaja*, *Coltella* ec.

È qui da notare che il Puoti spiega *Adacciaturo* per *Coltella da battere carne , lardo , o altro*. Alla voce Insogna poi ci fa sapere che *Lardo in toscano significa solamente quello che noi diciamo Nzogna*. Dunque la *nzogna*, cioè lo *strutto*, si batte con la coltella ? Questa è nuova raffinatezza di cucina (1).

Addorino. *Oricanno*. — *Addorino* è un piccol vasetto pieno di acqua odorifera ; *oricanno* poi è il solo vasetto ; che in napoletano dicesi *bottoncino*, voce saltata fra tanta borra messa sotto coperta di facilitare la ricerca de' vocaboli (2). È pur notabile che sotto la voce Carrafina si asserisca non esser registrata nella Crusca la voce *Boccetta* nel senso di piccol vase , quando v' è con esempio dell' Arte Vetraria del Neri che parla di acqua forte messa in *boccetta di vetro*.

Affatturare. *Nuocere con fatture , con istregonerie*. — Dunque le fatture nuocono ? A questo modo si alimenteranno i volgari pregiudizii. Molto migliore è la deffinizione della voce *Jettatura*.

Affiamare. *Mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati per tor via quella peluria che rimane loro dopo levate le penne, Abbrustiare*. — Creda chi vuole sulla fede del Puoti che questa sia voce napoletana. Ma accanto ad *Abbrustiare* si sarebbe voluto vedere *Abbronzare* che è pure della Crusca , e *Strinare* che trovasi nel Cesari e che il Tommaseo assicura esser dell' uso toscano in questo senso. Secondo lo stesso Tommaseo , alla voce *Abbruciacchiare* si conviene propriamente questo significato.

Agire , *che certamente dal francese è passato nel nostro dialetto , ha due significazioni. Quando dicesi per modo d' esempio : Egli in quel luogo stretto non potera agire ec. vale Fare , Operare*. — Fermiamoci qui. Ognun vede a prima vista quanti equivoci nascerebbero nel linguaggio se tutte le volte che abbiam bisogno di servirci del primo verbo ci servissimo del secondo o del terzo. Secondo il Puoti , invece di dire *Egli in quel luogo stretto non poteva agire* , dovremmo dire : *Egli in quel luogo stretto non poteva fare* , o pure *non poteva operare*.

Ma ci è di più. Possibile che il verbo *Ago* , greco , latino , il verbo dell' azione per eccellenza , abbia dovuto fare il giro

(1) V. Braciuola.

(2) È stata poi messa nella Giunta.

di Francia per venirsi a stanziare in mezzo ai discendenti dei Romani! Se il cambiamento di desinenza vi fa specie, ricordatevi di *fugere* divenuto *fuggire*, *applaudere* mutato in *applaudire*, *arguere* trasformato in *arguire*, *dicere* cambiato in *dire*, ec.; e vedrete che egual cambiamento ha subito (1) il rozzo *agere* de' trecentisti mutato nell' *agire* de' più moderni.

Che *Agere* fosse adoperato dai trecentisti, il sa chi gli svolge. Com. Purg. 3. *Li filosofi . . . non vedeano che una cosa potesse agere, ovvero fare in alcun' altra, s' elle non erano simili ovvero conformi insieme.* E questo esempio è dalla Crusca stessa arrecato alla v. Filosoficare.

Potrei addurre esempi di *Agire* del Corsini e del Magalotti, i quali proverebbero che prima dell'occupazione francese questa voce era in Toscana. Ma perchè so che quei due valentuomini non fanno autorità in fatto di lingua pel Puoti, mi contenterò di un solo, tratto dai Discorsi del Salvini, innanzi al quale ci dovrà far di berretta. Salvin. Disc. 3. 143 (cent. III, disc. 42): *Con tutto ciò non era senza ragione quella maniera di agire.*

È dunque questa una voce presa dal latino nel trecento, ingentilita di forma ne' secoli susseguenti, adoperata dai buoni scrittori, usata in un' opera citata dalla Crusca da un uomo che di lingua ne sapeva quanto altri, ammessa in tutti i più recenti vocabolarii, intesa chiaramente dal Cenisio al Faro. Se queste condizioni non bastano per rendere accettabile un vocabolo, scrittori miei, converrà gittar via la penna!!!

Con queste osservazioni ho finora di poco oltrepassato l'ottava pagina del Vocabolario del Puoti. Un esame così minuto annojerebbe il lettore se più a lungo durasse: mi propongo quindi di seguitare, notando soltanto le cose più badiali.

Aggranfare. Sotto questa voce notasi che *Aggranfiare* non è nella Crusca, ma che ce ne ha un esempio sotto la voce Granfia. Ognuno crederebbe a sentir ciò che la voce *Granfia* sia di Crusca; eppure non è così, poichè solo la registrarono Alberti, i Bolognesi ed altri dopo loro.

Agrillo, *animale della specie degli scarafaggi.* — Poffared-

(1) *Subire* pur mi aspetto vederlo dato per francesismo.

dio! *Il grillo della specie degli scarafaggi!* E pure il grillo appartiene all' ordine degli ortotteri, mentre che lo scarafaggio appartiene a quello de' coleotteri, e tanto ha a fare l'uno con l' altro quanto gennajo colle more o la luna coi granchi. L' uno e l' altro son generi, e quindi l' uno non può essere *della specie* dell' altro.

Annecchia, *dicesi al parto della vacca che non abbia passato l' anno; Vitella.* — Non signore: *annecchia* è la vitella dal primo al secondo anno, e corrisponde in particolare all' italiano *Birracchio*. La stessa osservazione valga per la voce *Annutolo*. Del resto in quanto alle denominazioni del bestiame vaccino secondo l' età, varie sono le opinioni: chi vuole conoscere il sentimento del Lessona e del Brugnone, non ha che a riscontrare quel che ne dissi nel num. 22 dell' anno I del *Lucifero* alla pag. 87, e quel che ne disse il Tenore nel *Progresso* vol. XIII, pag. 94.

Antrite. Le *antrite* non sono *nocciuole secche*, ma nocciuole cotte al forno, di che possono far fede tutti quelli che vanno a Montevergine.

Assettare. Che negli esempi del Boccaccio e del Fortiguerri addotti dall' Alberti l' italiano *Assettarsi* non equivalga a *Sedere*, voglio concederlo, quantunque *assettarsi a tavola* e *assettarsi sul trono* non mi paro che possan valere *disporsi* o *ordinarsi a tavola* o *sul trono* come vorrebbe il Puoti. Ma che *assettarsi* possa valere *porsi a sedere*, lo provano due esempi del Convito di Dante recati in mezzo del Parenti: *Ad esso* (convito) *non voglio s' assetti alcuno male de' suoi organi disposto... Ad una mensa cogli altri simili, non impediti s' assetti* (1). E questa locuzione è ellittica, avendoci il Boccaccio conservato nell' Ameto l' intera frase: *Sopra la fonte s' assettarono a sedere.* Anche i Provenzali usarono *s' asetar* nel senso di *mettersi a sedere*. Vedi il Nannucci.

Attore. Nel senso di Commediante, Personaggio, Istrione, questa voce, esclusa dal Puoti col silenzio, ha la sua fede di battesimo nel beato secolo, ed il Parenti ne adduce un esempio del Volgarizzamento della Città di Dio di S. Agostino al li-

(1) Anche nel Filocolo disse il Boccaccio *Il re s' assettò ad una tavola.*

bro II, capit. 11. Fra i moderni che l'hanno usata, contasi il Salvini, che traducendo il Manuale d'Epitteto disse: *Ricordati che sei attore di dramma*. Nè il Puoti potrà rifiutare l'autorità di questo esempio, poichè è da lui stesso citato sotto la voce Impressario (1).

Bagattellaro. A questa voce si dà per corrispondente *Bagattelliere*, ma poi si soggiunge che *bagattelliere* ha significazione diversa. Dunque come diremo? Il Fagiuoli, ch'era fiorentino, disse *Burattinajo*.

Ballaturo. Il *Ballatojo*, com'è definito dalla Crusca, non ha che fare col *ballaturo*, al quale meglio corrisponde *ripiano* o *pianerottolo*.

Banda si fa corrispondere a *Sonatore*, *Musico*. A questo modo anche *Esercito* potrebbe corrispondere a *Soldato*. Intanto *Banda* non può considerarsi nè come francesismo, poichè i Francesi dicon *musique*, nè come napoletanismo, poichè non fu ignota all'Alberti e al Grassi. Nulladimeno gli schifiltosi potranno lasciarla da parte, avendo la voce *Suono* usata dal Machiavelli e dal Montecuccoli che ne sapevan di cose guerresche un po' più di taluni moderni puristi, i quali osano asseverare che *ne' migliori secoli della favella le milizie non eran guidate che da tamburi da* campane *e trombe* (2).

Bandiera. Nelle bandiere non è sempre necessario che sian dipinte o ricamate le imprese de' capitani e l'armi de' principi, altrimenti la bandiera di Luigi XVIII, tutta bianca, non sarebbe stata bandiera.

Battimano. Sempre più mi vado persuadendo delle svariate cognizioni che dee avere un vocabolarista. Anche di ballo dee un po' sapere, per non confondere il *battimano* (francese *battement*) collo *scambietto*: ed in vero questo si fa saltando, e corrisponde al francese *changement*; quello si fa con un piè fermo a terra, e serve principalmente per esercizio. Ma come si chiamino in italiano cotesti *battements* non saprei dire: ben vorrei che i futuri vocabolaristi tenesser presenti le opere italiane sul ballo, delle quali è forse la più antica *Il Ballarino Perfetto* di Rinaldo Rigoni stampato nel 1468, cui tenner dietro *Il Balla-*

(1) V. Palcoscenico.
(2) V. Marcia.

rino di messer Fabrizio Caroso da Sermoneta nel 1581, *e* il *Trattato del Ballo Nobile* di Giambatista Dufort nel 1728.

Benservì. *Licenza che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servizio ricevuto, Benservito.* Tac. Dav. Ann. 51. 210. *Fecesi per ordin del Principe, che nei consigli delle provincie niuno proponesse di ringraziare del benservito.*— Così il Puoti. Io non so veramente se i Romani usassero di dare il benservito ai servi: so bene che essi non li licenziavano, ma o li vendevano o li manomettevano, e in questo secondo caso la stessa manumissione era un benservito. Fatto sta che nell'esempio sopra recato non mi parve che si trattasse di gente licenziata nè di scrittura che attestasse il buon servizio, sì bene di ringraziare a viva voce persone che uscivan di carica dei servigi prestati alla patria. Aprii quindi il Davanzati, e lessi: *Fecesi poi per ordine del Principe che ne' consigli delle provincie niuno proponesse di ringraziare del* ben servito chi tornasse di reggimento. Mezzo certo di essermi apposto, corsi al testo latino, e trovai: *Mox, auctore principe, sanxere ne quis ad concilium sociorum referret agendas apud senatum propraetoribus proveconsulibus grates.* Pago di questa scoperta, perdonai volontieri al Davanzati l' infedeltà della sua traduzione.

Bisciuttiere. Questa voce mi fornisce l' occasione di far notare un curiosissima contraddizioncella. Leggonsi sotto di essa le seguenti parole: *In Firenze, dove più che altrove ha messo radice il gallicismo, oggi dicesi e vedesi scritto su le botteghe di cotesti mercanti ed orefici Chincagliere, Bisciuttiere.... Ma noi non sappiamo tollerare questi nuovi e barbari vocaboli, e confortiamo tutti, e segnatamente i nostri cittadini ed i Fiorentini, a dover finalmente lasciare queste foresterie.* Or qual fede dopo ciò potrem prestare a questi medesimi Fiorentini, e qual valore potrà più avere l' autorità che ad essi vien concedendo il Puoti allorchè dice: *Questo vocabolo non è registrato, ma noi l' abbiamo tolto dalla lingua parlata di Firenze* (v. Bona) — *Così dicesi pure oggi da' Fiorentini* (v. Brachetta) — *Nel Vocabolario non ce ne ha esempi, ma così dicesi oggi in Firenze* (v. Buffo) — *Noi sulla fede di altri Fiorentini gli abbiamo qui allogati* (v. Camicia) ec. ec. ec.?

Bisecolo. Di due strumenti si servono i calzolai per lisciare il cuoio delle scarpe, il *bisecolo* addentellato nelle estremità

con cui lisciano e lustrano le labbra della suola e del guardione, e il *mazzariello* che è quasi interamente cilindrico e serve a lisciare ed allucidare la pianta della suola. Al primo corrisponde *lustrino* certamente, al secondo, di cui il Puoti ha taciuto, corrisponde *mazza a lisciare* che egli al primo fa corrispondere seguendo il P. Bresciani. Due altri vocaboli corrispondenti a *bisecolo* registra pure il Puoti, messi innanzi dal Mele, cioè *lisciapiante* e *bisegolo*; e se la corrispondenza del secondo forse è esatta, non così mi pare dell' altro, che al *mazzariello* anzichè al *bisecolo* dee equivalere. Ma di tutti questi vocaboli, cioè *bisegolo*, *mazza a lisciare*, *lisciapiante*, *lustrino*, ninno è ne' vocabolarii classici, e se dei tre primi siam debitori al Mele e al P. Bresciani, del quarto son io debitore ad Ignazio Cantù che il registrò nella decima dispensa dell' *Enciclopedia popolare*, giornale che nel 1840 stampavasi in Milano. Ma è da stupire come il Puoti non abbia fatto tesoro dell' unico vocabolo che la Crusca forniva in tal significato, cioè *Bussetto*. Forse non seppe se corrispondesse al *bisecolo* o al *mazzariello*? E' poteva interrogarne i suoi Fiorentini, o contentarsi (come fece il Gargano) della somiglianza di suono per farlo equivalente al primo arnese. Da ultimo non tacerò che l' Alberti, il Vanzon, il Dizionario Tecnologico, fanno corrispondere le voci *lisciapiante* e *lisciatojo* al nostro *bisecolo*; ma il Gargano (ed io con lui) tenne la contraria sentenza.

Or qui non mi posso tenere dal fare osservare a coloro che credono doversi *creare* ancora in Italia la lingua delle scienze e delle arti industriali, che per due istrumenti ben vili abbiamo qui in ischiera sei vocaboli, cioè *bisegolo*, *bussetto*, *lisciapiante*, *lisciatojo*, *lustrino*, *mazza a lisciare*. Se dunque s' ignorano, se non sono ben diffiniti, la colpa non è al certo de' vocabolaristi.

Braciuola, *è una fetta di carne battuta o della carne pesta ed avvolta* ec. — Questo è un confondere le *braciuole* colle *polpette*: le polpette fansi di carne battuta o pesta; ma le braciuole non sono che fette sottili di carne che si avvolgono, e, se si vuole, si riempiono d' altri ingredienti. Ed il *lardo*, che è lo Strutto, non può far parte del ripieno come dice il Puoti; forse egli volea dir *lardone*, che corrisponde al nostro *Lar-*

do. E questo errore, da me già notato alla v. Adacciare, è per la terza volta ripetuto alla v. Tagliere, dove si replica che *il lardo* (cioè lo Strutto) *si batte*.

Branda. Sotto questa voce si mette in dubbio l' uso della voce *Branda* perchè poggiata sulla sola autorità dello Stratico. Ma voleva forse il Puoti raccogliere il nome de'letti sospesi de' marinai dai suoi Fiorentini che abitano entro terra, dai suoi Fiorentini che altre acque non navigano che quelle dell' Arno, ove chi casca è proverbio che non affoghi ma arda? Se lo Stratico non fa autorità per le voci marinaresche, l' Italia dovrà rinunziare a parlare italianamente di cose spettanti a marina. Ben vorrei che i vocabolaristi che verranno tenesser presenti i libri di Roberto Dudleo, di Bartolomeo Crescenzio, di Pantero Pantera, del padre Coronelli, del cav. Rosa, del Vasconcelli, del Saverien, di Ugo Caciotti, di Cristofaro Canale, di Alessandro Falcone, e le traduzioni toscane de' libri di viaggi marittimi, e la traduzione livornese de' romanzi di Cooper, e la traduzione del Viaggio di Paolo Emilio Botta, ec. per rendere compiuta quella parte che riguarda le voci di marineria.

Broccolo di rapa. A questa dizione si fa corrispondere *Raperonzo* e *Raperonzolo;* ma il Raperonzo, o vuoi il *Rapunculus* di Linneo, è una pianta d' altra maniera, non già il *tallo della rapa:* il quale non altrimenti dirassi in italiano che *Broccolo di rapa*, poichè la Crusca definisce il Broccolo colle parole: *Pipita o tallo del cavolo*, *rapa e simili erbe quando incominciano a dar segno di fiorire.*

Buglio o Tutero di cioccolata, *dicesi ad una quantità di cioccolatte rassodato*, *della forma e della lunghezza d' un bocciuolo di canna*, *Boglio.* — L' Alberti, recando i due stessi esempi del Redi di cui si serve il Puoti, dice che i *bogli* son pezzi *in forma di mattone;* ed in fatti chiamansi pure *Mattonelle di cioccolata* o *Pani* per testimonianza dell'Alberti, la quale ultima denominazione è pur dal Puoti adottata alla v. Tutero. Il Carletti dice che la pasta del cioccolatte *si porta accomodata nelle scatole o fatta in panellini.* Certo è che a' dì nostri i *bugli* non hanno forma cilindrica.

Buttasella, *segnale che si dà colle trombe per avvertire i cavalieri di montare a cavallo.* — Signornò, il Buttasella serve a far mettere le selle a' cavalli, e bastava la composizione

della voce a farne accorto chicchessia; il suono che serve all' uso indicato nella definizione del Puoti, chiamasi *Tutti a cavallo.*

Calamo, *è la seta che sta attorno ai bozzoli.* — Dunque ci ha seta che non istà attorno ai bozzoli?

Camicia. *L' estremità di sotto della camicia, detta da' Napoletani* Pettola, *dicesi Gherone.* — *Gherone* è vocabolo troppo generale, nè può corrispondere esattamente al nostro *Pettola.* Un Fiorentino mi assicura che dicesi a Firenze: *il brincellin della camicia; quel bimbo va col brincellin di fuori.*

Cinale *dicesi a un certo lividore che viene altrui sotto l'occhio*, *Occhiaja.* — Nella Proposta di Monti leggesi alla v. Occhiaja: Occhiaja *posto assolutamente per* Lividore, *e senza l' ajuto di qualche voce aggiuntiva che lo determini, è uno dei mille sogni del Vocabolario.* In fatti gli esempi della Crusca non valgono a convalidare tal significazione, che forse sarà del solo uso fiorentino. Il Pignotti disse:

. Occhi cinti di circoli di piombo.

Cannone si fa corrispondere ad *Artiglieria;* nè è da farne maraviglia, poichè già fu visto *Banda* corrispondere a *Sonatore.* Più sotto leggesi: *Quell' apertura d' onde si carica da' forti e dalle navi il cannone, dicesi Cannoniera.* Signornò, dicesi *Bocca del cannone:* ma io voglio supporre che qui siavi errore nella stampa, e debba leggersi *donde si scarica.*

Cappello. *La parte che cuopre propriamente la testa dicesi Cocuzzolo, Cocuzzo.* Lib. Son. 73. *In capo un berrettin rotto nel tetto, Che dal cocuzzo uscisse un buon ciuffetto.* — Imprimis qui parlasi di berrettino e non di cappello; in secondo luogo, correggasi nell'esempio addotto quel *dal* in *del*, e poi chiunque abbia un po' di sale nel cocuzzolo vedrà che Cocuzzo è qui il *mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli*, come appunto definisce la Crusca arrecando lo stesso esempio. In fatti nell' esempio dicesi, che essendo il berrettino rotto nella parte superiore, ne vien fuori un buon ciuffetto de' capelli che son nel cocuzzolo.

Cappuccia. Qui si fa corrispondere *Costola* italiano al napoletano *Turzo.* Ma alla v. Torzo questo errore è corretto, poichè a *Turzo* si fa corrispondere l' italiano *Torso* o *Torsolo.* Or

chi confonderebbe in italiano *Costola* e *Torso?* La Costola è parte della foglia, ed il Torso invece è quel fusto di talune piante a cui stanno appiccate le foglie.

CARDILLO. *Uccelletto che ha.... l'ali schizzate di giallo e di nero.* — Questo significato della voce *schizzato* non è nè napoletano nè fiorentino nè toscano nè italiano. Avrei molto desiderio d'intendere se qualche scrittore del beato secolo l'abbia usato.

CARNE *è la parte polposa di ogni sorta di animale; chè sì in napolitano e sì in toscano dicesi* carne *pure la polpa del pesce.* — Par dimostrato che lasciando fare ai puristi un dì o l'altro non c'intenderemo più: finanche la carne è lo stesso che il pesce, e se dico che in quaresima non si può mangiar carne, dirò secondo essi che non si può nè anche mangiar la polpa del pesce, e ci dovremo contentare delle scaglie e delle lische; anzi fra poco dovremo pure in quaresima privarci delle frutta, poichè anch' esse hanno la parte carnosa. Ma, dimanderanno i puristi, non è egli vero che ser Zucchero Bencivenni adoperò *Carne* per Polpa di pesce? Signorsì, ma ser Zucchero ebbe più giudizio di quel che voi altri mettiate a leggere le sue scritture, giacchè non usò *Carne* in modo assoluto in tal significazione, bensì disse *la carne de' pesci*, *la carne di altri pesci.*

CARROZZATA, *Camerata di persone che sono portate nell'istessa carrozza.* — Non mi fermo su questa voce che per notare come nella Grammatica del sig. Marchese Puoti, alla pag. 76 (seconda edizione), leggesi: *Il dire* istesso istessa, *e* medemo *per* medesimo, *sono errori da fuggirsi.* Or qui lo stesso ch. Autore adopera *istessa*, e in questo errore da fuggirsi (secondo lui) è caduta la stessa Accademia, poichè dalla Crusca è copiata quella definizione della v. CARROZZATA. O dunque la Crusca fa autorità, e allora quella sentenza della Grammatica è data con l'accetta; o la Crusca non fa autorità, e allora il sig. Puoti dee confessare ch' ei cade spesso negli errori appunto che vorrebbe ch' altri fuggisse.

CASO. Quando nel cacio s'ingenerano vermi, dicesi che *baca*, ch' *è bacato*, che *ha i bachi*, che *invermina*, ch' *è inverminato.* Il sig. Puoti dice che ha preso la dizione *cacio bacato* dall' uso di Firenze; ma qui non era necessario di ricorrere a cotest' uso, poichè ve n' ha esempi a gran dovizia negli scrit-

tori. In generale il sig. Puoti non adduce che gli esempi stessi che son nella Crusca o negli altri vocabolarii; quantunque per farci credere il contrario a quando a quando venga dicendo: *non abbiam potuto rinvenirne esempi;* le quali parole non altro voglion dire che: *i vocabolarii non me ne hanno fornito esempi.* Ma per venire al caso nostro, bastava aver letto una volta le *Esperienze intorno agl' insetti* del Redi per trovare un grandissimo numero di caci bacati e inverminati; ed eccone qualche esempio: Red. Ins. *Un raveggiuolo inverminato nel mese di settembre.* E altrove: *I marzolini, prima che bachino, in molti luoghi screpolano e si fendono.* E altrove: *I nostri delicatissimi marzolini di Lucardo molto sovente si trovano bacati nella più interna midolla.*

Cataratta, *apertura fatta per pigliar l'acqua o mandarla via a sua posta ec. Cateratta, Saracinesca.* — In questo significato sta bene *Cateratta*, sta bene anche *Saracinesca.* Ma basta leggere l' esempio del Machiavelli che sotto questa seconda voce arreca la Crusca e quindi il Puoti, per veder che ben altra ne è la significazione in quel luogo, e che quindi non poteva qui allegarsi senza grave confusione de' significati che ha la voce *Saracinesca.* Ecco l'esempio del Segretario Fiorentino, ch' è nel libro settimo dell' *Arte della Guerra*, e non nel primo come per errore hanno detto la Crusca e il Puoti, a pag. 165 dell' edizione detta *testina:* « Affortificansi ancora le porte » con le saracinesche, per potere mettere dentro i suoi uomini » quando sono usciti fuora a combattere, e occorrendo » che i nemici gli caccino, ovviare che alla mescolata non » entrino dentro con loro. E però sono trovate queste, le quali » gli antichi chiamavano cateratte, le quali calandosi escludono i nemici e salvano gli amici ». Come ognun vede, qui non si tratta certo di pigliar l' acqua o di mandarla via, e la *Saracinesca* del Machiavelli, anzichè un' *apertura*, è una *chiusura*, una *serratura.* Bisogna confessare che la Crusca non è caduta in questo errore, poichè con una più generale definizione riunì in un paragrafo questi due significati della voce *Saracinesca*, che poi furon separati da quei vocabolaristi posteriori che sono disprezzati dal Puoti.

Catarro, *malattia che viene per superfluità d' umore, che ingombra il petto e la testa.* — Per queste definizioni gli scien-

ziati poi eucullano, ed a buona ragione, i vocabolaristi. *Catarro* in generale è infiammazione della mucosa; *Corizza* in particolare è infiammazione della mucosa delle fosse nasali; *Raffreddore*, *Infreddatura*, *Scesa* presso i più antichi, voglion significare il catarro più comune, quello cioè che assale la testa e il petto, che *Catarro* e *Raffreddore* chiamasi appunto nel comun parlare senza delitto di lesa purità di lingua.

Catenaccio. Due volte leggesi qui la voce *Bunginello*, la quale è erronea, dovendosi dire *Boncinello*.

Cecagnuolo, *che con nobile napoletanismo è detto anche Miope*, ec. — Questa stessa parola *Miope* alla v. Miope si dà come italiana, e qui si ha il coraggio di chiamarla *napoletanismo!* Napoletanismo una voce greca, latina, usata dall'un canto all'altro d'Italia, non solo dagli scienziati che ne' loro vocabolarii l'han registrata, ma fin dalla plebe! E voi vorreste preferire *Balusante* che non l'intende nessuno, o *Losco* che può anche significare cieco d'un occhio e quindi generare equivoco! E sapete perchè? Perchè *Miope* non ha in suo favore la prova testimoniale de' vostri classici.

O insensata cura de' mortali!

Cemmosa *è l'estremità della tela*, *del panno lano*, *Vivagno*. — Una pezza di tela ha due specie di estremità, la *testa* o *capo* e il *vivagno*. E pare che il Buonarruoti prevedesse che queste due estremità sarebbero un dì confuse, quando scrisse:

Nè che ignorante delle cose note
Della sua terra la storia arrovesci
E spesso scambi 'l capo pel vivagno.

Ed in un altro luogo disse:

O rosso o verde il vivagno e la testa.

Si domanda adunque se la *cemmosa* sia la testa della tela o il vivagno, se i pannilani abbiano *cemmosa* o non piuttosto *linzi* (1), se il *vivagno* sia il lato lungo della tela come a me pare, ed infine come dicansi in napoletano i due lati corti della tela che corrispondono alla sua larghezza.

Ceniero. Sotto questa voce leggesi il seguente esempio del

1) Il Puoti traduce *Linzo* per Vivagno e Cintolo; ma il primo di questi due vocaboli non corrisponde punto al napoletano.

Volgarizzamento di Palladio : *Desiderano le cipolle grasso terreno , soffice , e rigo d' acqua , e letaminato*. A me venne in pensiero che dovesse leggervisi *rigoso d' acqua* , modo che pur leggesi altrove nello stesso libro ; ma poi vidi dalla Crusca alla v. Soffice riportato l' esempio al modo stesso del Puoti. Ero certo però che quivi fosse errore , prima perchè quel sostantivo *rigo* in mezzo a due aggettivi non ha senso grammaticale, secondo perchè la Crusca non registrò *rigo* nel significato che quivi avrebbe. Di fatti ho trovato che le buone stampe leggono *irriguo d' acqua* , e che il Brambilla citò appunto questo luogo alla v. Irriguo.

Cevatura. Gli antichi dicevano *Polverino* , quando la polvere da innescare era più sottile della polvere con cui caricavansi le armi da fuoco : ma oggi che la faccenda va altrimenti , la *cevatura* chiamasi anche a Firenze *Innescatura* , *Civa* , che certo non son voci francesi.

Circostanza. Leggesi qui il seguente esempio del Volgarizzamento del Tesoro : *Ma per meglio schiarire ciò che egli ha detto, dirà delle circostanze*. Egli è vero che così leggesi nella Crusca , colla sola differenza delle parole *schiarare* e *circonstanze;* ma qual senso si può mai cavare da così monco esempio ? di quali circostanze vi si parla ? Ecco adunque l' esempio per intero come si legge nella bella edizione procurata dal Carrer : *Ma per meglio schiarare ciò ch' egli* (il maestro) *ha detto* , *dirà delle circostanze che appartengono all' ordine di quest' arte* (della retorica).

Coccarda vuolsi che dicasi in italiano *Rosolaccio*, *Brigidino*, ed io aggiungo *Rosa* che pur fu detto dal Menzini come il primo vocabolo. Ma credo che il Menzini abbia messo per ischerzo quei vocaboli , e che non abbiano nell' uso lo stesso senso di *Coccarda*. Resta dunque a scegliere tra *Brigidino* e *Coccarda ;* e poichè entrambi non sono nei vocabolarii , ragion vuole che diasi la preferenza al secondo che è capito per tutta l' Italia , anzichè al primo che fuor di Firenze è incomprensibile , anzi in Firenze stessa è pur usato a significare certi pastumi di farina , zucchero e anaci. In fatti ho veduto con piacere la voce *Coccarda* adottata nel Dizionario Militare del d' Ayala e nell' Enciclopedia Popolare di Torino; l' ho veduto usata non senza grazia da qualche poeta moderno : or andate a dire ad un

poeta che ponga la voce *Brigidino* ne' suoi versi!

Cocciola è tradotto in italiano *Chiocciola*, con questo esempio: *E sonava una chiocciola per corno Di madreperla*. Chiunque sa un po' di napoletano, vede a prima vista che qui non ci ha che far *Cocciola*, e che il vocabolo nostro corrispondente sarebbe *Tofa*. Dicasi lo stesso dell' altro esempio del Firenzuola; e del diminutivo italiano *Chiocciolella*, che non a *Cocciolella*, ma a *Sconciglio* corrisponde.

Cola, *uccello di color nero ec. Putta, Gazzera, Gazza.* Alla voce Pica poi si legge: *Uccello di color bianco e nero ec. Pica, Gazza, Gazzera*. Domandiamo due cose: prima se v' ha differenza tra *Cola* e *Pica;* secondo di che colore sia la Gazza, se nera, o bianca e nera.

Colata. Asciuttare la colata, *Tendere il bucato al sole perchè si asciughi, Asciugare il bucato.* Malm. 10. 19. *E già dell' aria i campi azzurri scorre Quei che i bucati in su' terrazzi asciuga.* — Così il Puoti nè più nè meno.

Ora *quei che asciuga i bucati in sui terrazzi* in questo esempio è il Sole.

Ma *asciugare il bucato* vuol dire secondo il Puoti *Tendere il bucato al sole perchè si asciughi.*

Dunque il Sole è *quei che tende il bucato al sole perchè si asciughi.*

Dopo questo sillogismo ci vorrebbe un epifonema, ma confesso che non l' ho saputo trovare degno del caso. Vedi intanto quello ch' è nell' istesso Vocabolario alla v. Majateca, § 1.

Concia *è la materia con la quale si conciano le pelli.* — Benissimo; ma chiunque sa qual grato odore tramandi il tannino, si maraviglierà certo di vedere a quella definizione seguir questo esempio del Buonarruoti: *Pasticchi, saponetti, delicate Conce di guanti e di scarpini adorni, Delizie di zerbin, pregi da dame.* In fatti quando parlasi di guanti, di scarpini, *Concia* vuol dire Profumamento; e se non credete al Magalotti, ve ne farà fede il Minucci cha ha avuto l'onore di essér citato in questo Vocabolario. Ma poichè i vocabolaril tacciono intorno a cotesti *Guanti* profumati che per poco tempo ebber voga in Italia portati dagli Spagnuoli, mi permetterò di qui arrecarne qualche autorità, dalle quali anche il vero significato della voce *Concia* in tal senso si farà chiaro. — *Buon. Fier. 5. 5. 2.*

L' acque odorate, e i cari unguenti, e i guanti,
Di stillatori sono e profumieri
Deliziose e care largizioni.

Dove nota il Salvini: « *Guanti*, come sarebbero quei di Spa-
« gna, e che attoscano di odore; e stati per molti anni ripo-
« sti nelle casse, pure il grande odore conservano, per atte-
« stato del Boyle ove tratta degli Effluvii. Guanti preziosi, di
« concia odorosa. » *Min. Malm. 486.* « Quando si dice concia
« di guanti, s' intende profumamento, come si dice di concia
« di Roma ec., e s' intende profumati alla foggia di Roma. »
Dopo di che siami concesso, se non come autorità di lingua,
almeno come autorità storica arrecare due luoghi delle Lettere
Scientifiche del Magalotti, uno dei quali soprattutto mostrerà
come il vocabolario de' profumieri e degli odoristi sia cosa an-
cor da farsi. *Magal. lett. 8.* « Gente che... non faceva diffe-
« renza dal timo e la majorana ai magisteri più misteriosi, ri-
« dursi a poco a poco a ritrovare il pelo nell' uovo alle conce
« più delicate, a manipolare, a inventare, a alterare, a rin-
« venire e indovinare a forza di fiuto, non dico i tre mattado-
« ri di profumeria, l' ambra, il muschio e il zibetto, che a
« questo ci vuol poco, ma e fiori e agrumi e radiche ed er-
« be e pali d' aquila e zidro e ciaccherandà e calambucchi e
« aloè e nisi e gomme e rage e tracantidi e balsami e animi e
« quinquine e boli e buccheri ec. ec. » *E lett. 9.* « Chi vuol
« conoscere gl' ignoranti, dia a fiutar loro pastiglie e guanti...
« E l' istesso fare a un guanto, in cambio d' aprirlo gentilmen-
« te, investir con buon ordine colla bocca, alitarvi dentro, e
« accorrer subito col naso a pigliare il ritorno di quel respiro
« caldo e profumato. »

Dopo tutto ciò dimmi, lettor cortese, se ci ha che far nul-
la questa *concia de' guanti* con la *materia con la quale si con-
ciano le pelli!!!*

Conciaria. Leggesi qui il seguente esempio attribuito a Loren-
zo de' Medici: *Ella sa proprio di cuojo*, *Quando è in concia*,
o di can morto. Ora in una raccolta di scrittori italiani pubbli-
cata dai sigg. Basilio Puoti e Saverio Baldacchini, nel secon-
do volume contenente le Rime di Angelo Poliziano, alla pag.
116 leggesi in una ballata: *Ella sa proprio di cuojo*, *Quando
è in concia*, *o di can morto.* Come dunque il sig. marchese

Puoti nel 1837 teneva questi versi per versi del Poliziano, e dopo il 1841 gli attribuiva a Lorenzo de' Medici? — Nò vuolsi tacere che il *saper di cuojo quando è in concia* non par che valga *saper di cuojo quando è nel luogo ove si conciano le pelli*, ma sì bene *saper di cuojo quando è nella materia con che si conciano le pelli*: quindi *Concia* in questo esempio corrisponde al napoletano *Concia* e non al napoletano *Conciaria* come dice il Puoti.

Conocchia. Sotto questa voce scrive il Puoti: *Non dobbiamo tacere che il Manuzzi ha registrato Conocchia nel suo Vocabolario nel sentimento di Rocca, con due esempi, uno del Boccaccio ed un altro del Tasso, che a noi non pajono ben chiari.* Oltrechè cotesti esempi son chiarissimi, è da notare che ben prima del Manuzzi avea l' Alberti messo innanzi non uno ma due esempi del Tasso, e l' altro del Boccaccio: quindi se il Manuzzi prese i suoi dall' Alberti, non comprendo per qual motivo si citi ora il Manuzzi anzichè l' Alberti. Arrogi poi nel merito della quistione, che l' Alberti afferma esser uso di Toscana e d' altre parti d' Italia il chiamar *Conocchia* la Rocca, che il Manuzzi fiorentino il conferma, e che per conseguente quando pure non fosser chiarissimi gli esempi arrecati, non si potrebbe togliere a quella voce un significato acquistato a sì buon dritto.

Contante. Usa qui il Puoti la locuzione *in moneta effettiva*, della quale, poichè non è nei vocabolarii, avrei desiderato un qualche esempio. Se poi è dell' uso fiorentino, siccome è pure dell' uso de' nostri notai e legisti, così potevasi a suo luogo registrare.

Copertino. Come mai il sig. marchese Basilio Puoti, che è sì solenne maestro di lingua purissima, adopera qui la voce *està*? Nè si può dire che sia error di stampa, poichè tornasi a trovare sotto il vocabolo Core, § 5. Vero è che fu registrata dall' Alberti; ma questa non è ragion sufficiente pel Puoti. Vero è che fu usata dal Chiabrera; ma costui non l' usò che forzato da necessità di rima tronca.

Copia *è il trascrivere che si fa di una scrittura o altro*. G. V. 11. 12. 2. *Metteremo appresso a verbo a verbo la detta dichiarazione fatta fedelmente volgarizzare, come avremo la copia da nostro fratello.* — La Crusca qui spiega *Esemplare*; ma co-

me questa benedetta voce *Esemplare* non meno che il lat. *Exemplar* ha il doppio significato di *Originale* e di *Copia*, e come la greca voce messa pur dalla Crusca è di sua fabbrica, dobbiamo qui ricorrere al nostro giudizio per trarne costrutto. Dirò adunque che poichè la Crusca dopo il paragrafo ove è questo esempio, un altro ne pone dove leggesi per definizione *La cosa copiata* (1), segno è che nell' esempio di G. Villani *Copia* vuol dire *Originale* secondo la Crusca. A me pare invece che *Copia* quivi non altro che *Copia* significhi, vale a dire una scrittura in cui fedelmente si ripete senza cambiamento il contenuto di un' altra scritta o stampata. Quindi la definizione del Puoti, *il trascrivere che si fa di una scrittura o altro*, pecca per due motivi: prima perchè non è adattata all'esempio del Villani ove *Copia* vale *La cosa copiata;* secondo perchè *trascrivere* sta bene parlando di scrittura, ma sta malissimo parlando d' *altro*, non potendosi *trascrivere un quadro o una statua.* Aggiungi che pure l' esempio è male addotto, poichè tanto la Crusca quanto le buone edizioni leggono in esso *avemmo* e non *avremo.* Pare impossibile che il marchese Basilio Puoti sia l' autore di questo Vocabolario.

Coratella. Che in fiorentino la *Coratella* secondo la Crusca possa significare il fegato e altre viscere delle pecore e degli agnelli, voglio concederlo. Ma certo i Napoletani sono in ciò più ragionevoli de' Fiorentini, poichè non confondono il *fegato* con la *curatella.*

Corifeo. Non s' adopera presso di noi questa voce per dinotare *chi fa parte d' un coro*, ma sì bene per significare un ballerino secondario che ne' moderni balli teatrali fa parte di quelle adunanze di ballerini che tengon le veci dei cori de' drammi. Ora in questo significato il dir *corista* (voce che in tal senso il solo Vocabolario del Liberatore registra) indurrebbe equivoco, facendo passare un ballerino per cantore. Nè so perchè, se il Puoti ammette che *Corista* possa significare tanto *Il capo del coro* (2) quanto *Chi fa parte del coro*, non possano

(1) *La cosa copiata* è una locuzione equivoca, poichè può valere tanto la *Copia* quanto l' *Originale*. Ma la Crusca l' intende certo nel primo senso, come è chiaro dalle voci latina e greca e dagli esempi.

(2) Questo è il significato solo che dà la Crusca alla voce *Corista.*

queste due significazioni cumularsi del pari nella voce *Corifeo* parlandosi di balli.

Cortiello. Leggesi qui che della voce *Trincetto non si arreca esempi, chè è stata presa da noi dalla viva voce de' Fiorentini*. E dalli con cotesti Fiorentini : a me pare che sarebbe stato più vero e insieme più autorevole il dire che questa voce fu messa innanzi dall' Amati, registrata nei Vocabolarii di Bologna, di Padova e di Napoli, raccolta dal P. Bresciani nei suoi Dialoghi, ec. ec.

Crudo, *dicesi del vino e delle frutte che non son giunte a maturità*. — A questa definizione conseguita questo esempio del Gelli : *Le frutte è vero che elle son dolci ; ma per esser crude e difficili a digerire* (leggi *digestire*) *non generano molto buon sangue*. Ora applicando la difinizione a questo esempio, par che le frutte non siano buone a mangiare *perchè non sono giunte a maturità*, e che frutte mature non vo ne sian più al mondo. Certo il Gelli non volle dir questo: ei consiglia a mangiar le cose dolci ; e come le frutte andrebbero comprese fra quelle, soggiunge che non si debbono mangiare, perchè essendo crude (cioè *non cotte*) e difficili a digerire, non generano nè buon sangue nè buoni umori. Tutti i medici danno l'aggiunto di *crudi* agli alimenti che nell' uso più comune si mangiano senza che si cuocano, come appunto sono le frutta e molti camangiari.

Debuttante. In cambio di questa voce propone il Puoti di dire *Cantatore* o *Istrione che canta* o *recita per la prima volta*. E poi soggiunge : *Se ad alcuno spiacesse il dovere adoperare più parole in luogo di una, se ne richiami coi primi padri di nostra favella*. Ma i primi padri di nostra favella risponderebbero, ch' essi non ebbero ritegno alcuno di trarre i vocaboli di cui avean bisogno dal francese, dal provenzale, dall'arabo ec. ec. Non ha molto che videsi rappresentare fra noi una commedia tradotta dal francese, il cui titolo era *Le père de la débutante ;* or figuratevi quel titolo volto a questo modo: *Il padre della commediante che recita per la prima volta*, non si sarebbero scompisciate di risa le panche ? Bene è vero che taluni i quali vogliono fare i puristi senza le altissime cognizioni del Puoti e de' pochi che l' eguagliano, dicono *Esordiente ;* ed io volentieri preferirei questa parola alla lunga circonlocuzione del Puoti, quando il contesto ne facesse chiaro il significato.

Devolvere appo i forensi non significa solo il *Pervenire i beni per mancamento di linea ad altri e spezialmente al fisco*, ma dicesi di qualunque rivoluzione di dritto d'una in altra persona: per esempio, il fondo censito si devolve al padrone diretto quando il censuario manca per un dato tempo al pagamento del canone. Quindi ognun vede che il *Ricadere* proposto dal Puoti non basta. Ma perchè poi lo stesso Puoti dà per buono il participio *Devoluto* dopo aver rigettato il verbo *Devolvere?* A me pare che tutte queste voci Devolvere, Devoluto, Devolutivo, Devoluzione, come voci della scienza del dritto derivate dal latino, debbansi rispettare, e che l'uso fatto della prima e della seconda dal Davila e dal Guicciardini sia bastante argomento a chiuder la bocca ai più schifiltosi in quanto alle altre due.

Dieta *è il non mangiar niente a fine di sanità*, *Dieta.* — Or che diranno i medici di questa definizione dell'italiana, latina e greca voce *Dieta?* Diranno, ed avran ragione, che il Vocabolario si dee compilar dal congresso degli scienziati. E pure la Crusca non prese questo sbaglio, ma definì la Dieta per *Regola di vitto e per lo più Astinenza di cibo a fine di sanità:* or l'Astinenza di cibo non vale Digiuno, ma sì *Temperanza intorno ai cibi*, come si può vedere nella Crusca alla v. Astinenza: quindi *Dieta* non è il *non mangiar niente*, ma il *mangiare temperatamente*.

Direggere. Per saggio della correzione di stampa, noterò qui, che dopo aver tradotto il vocabolo napoletano colle voci *Regolare*, *Ordinare*, *Sapraintendere*, *ec.* si arreca questo esempio: Libr. Astr. *E poi entrerai nella tavola che io ti reco.* Il quale esempio, addotto dalla Crusca alla v. Regolare, dee stare a questo modo: *E poi enterrai nella tavola ch' io ti regolerò per innanzi.* Corrette così le venerabili parole del prezioso testo, domanderemo all'Accademia che vuol dire *entrare in una tavola*, che vuol dire *regolare una tavola ad alcuno*, frasi bellissime perchè del beato secolo, ma che il mio corto intendimento non giunge a comprendere.

Direttore, dice il Puoti, hassi a dire *Moderatore*, *Sopraintendente*, *Sopracciò*, e fra gli esempi trovasi nominato il *sopracciò della dogana.* Or dite, per vita vostra, se foste Direttore delle dogane, vorreste esser chiamato il *Sopracciò della dogana?* Bella confusione nascerebbe se chiamaste Moderatore dei

reali teatri il Sopraintendente, o Sopraintendente il Direttore delle poste, nessuno dei quali vorrebbe esser chiamato Sopracciò. Ma parlando sul serio, buoni o cattivi che sieno i nomi degli uffici e delle cariche, certo non si possono ad arbitrio scambiare, e poichè diverse denominazioni hanno negli stati italiani, non debbono i Toscani avere il privilegio di derogare alle differenti legislazioni amministrative. Oltre di che non sempre quelle cariche si corrispondono appuntino, nè il Sindaco e il Gonfaloniere hanno le stesse funzioni, come i Governatori di Toscana non equivalgon certo ai Legati e Delegati Apostolici o ai nostri Intendenti. Peccato che gli atti legislativi italiani non sien pure sottoposti a una commissione di puristi prima di esser promulgati! Un dì o l'altro ci toccherebbe vedere il *Codice Civile* trasportato, non in ottava rima, ma nel bel linguaggio di fra Guittone d'Arezzo, di fra Jacopone da Todi, e di don Giovanni dalle Celle. Se ciò si avverasse, io proporrei d'intitolarlo *lo Codico del civile*.

Dirimente. Sotto questa voce v'ha un esempio dal quale lo stampatore ha saltato appunto la parola che si voleva esemplificare, errore che ancor sotto altri vocaboli vedrassi rinnovellato.

Disobbligante. *Vogliamo avvertire*, dice il Puoti, *che Disobbligante è stato aggiunto da' Compilatori del Vocabolario di Bologna e dagli altri odierni vocabolaristi, ma a noi non par da usare*. È vero ch'io non fo uso d'occhiali, ma se gli occhi miei non han le traveggole posso far fede che nella Crusca (quarta edizione autentica e quinta di Venezia) leggesi la voce *Disobbligante* senza esempio, che nell'edizione del Ponzelli e nella settima di Venezia vi si leggono aggiunti due esempi, non del Magalotti, nè del Cocchi del Bellini o di altri meno autorevoli che pur son citati dal Puoti, ma del *Salvini* in petto ed in persona; nè tratti dai suoi volgarizzamenti che la Crusca lasciò da parte ed ora il Puoti non ha scrupolo di citare, ma dai suoi *Discorsi Accademici*. Or andate a credere dopo ciò al *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*.

Distaccamento. In vece di questo vocabolo nel significato militare di un Certo numero di soldati, il Puoti vuol che si dica *Punta*, *Presa*. Che siasi detto, il concedo; ma chi oggi scri-

vesse a un generale: *mandate una presa di granatieri*, *o una punta di soldati alla città X*, certo farebbe ridere Eraclito o Filippo II che non rise che alla notizia della *Saint-Barthelemy*. Anzi supponete che un reggimento abbia nome *Virginia* o *S. Vincenzo*, e ditemi se un distaccamento di tal reggimento possa dirsi *una presa di Virginia*, *una presa di S. Vincenzo*. Sarebbe un bel modo il vincere una battaglia inviando prese di tabacco a fare starnutare il nemico. Ognun che sia ragionevole lascerà al Sacchetti e al Davanzati l'uso delle voci *Punta* e *Presa* in tal significazione, e si contenterà di dir *Distaccamento* col Magalotti, col Fagiuoli, con tutti i Fiorentini viventi, anzi con tutti i soldati d'Italia.

Documento, *male pare a noi che oggi si adoperi in sentimento di Prova.* — Non tace il Puoti che han registrato questa voce in questa significazione Alberti, i Bolognesi, il Mannzzi; ma siccome non è confermata che con un esempio del Magalotti, contro cui il Puoti in questo Vocabolario ha manifestato grandissima antipatia, ancorchè l'avessero registrata tutti i vocabolaristi del mondo non sarebbe da lui tenuta in conto di buona. E pure la è voce latina, di ottima latinità: già il Parenti accennò che fu usata in tal senso nella *Leg. ult. Cod. de probationibus*; infatti il Furlanetto cita del Codice la frase *idoneis documentis aliquid comprobare*. Inoltre credo averne trovato un esempio più classico ne' seguenti versi d'Ovidio, dove chi ha buon naso vedrà chiaramente come la voce *Documentum* dai significati di Ammaestramento, Segno, Indizio, Pruova, passasse a quello legale che oggi ritiene;

> *Inde genus durum sumus, experiensque laborum,*
> *Et documenta damus qua simus origine nati.*

Dormuta. Nell'esempio del Lasca che qui si arreca leggesi: *Stava anzi che no in grugnetto un poco.* Ora sapete voi a che si riduce questa stranissima frase *stare in grugno o in grugnetto?* A un error di stampa, poichè vi si dee leggere, non *in grugnetto*, ma *ingrugnato*, come ha la Crusca alla v. Ingrugnato.

Educanda si traduce per *Alunna*, voce di assai più generale significato. Io intendo qui provare che la voce *Educanda* sia di ottimo conio, con un argomento a cui il Puoti nulla potrà replicare. *Mi starò contento ad annoverar solo quelle* (opere fi-

losofiche scritte in volgare idioma) *che per giudizio de' più pratichi ed intendenti della favella, sono state ancora per questa parte* (cioè lo stile e la lingua) *stimate degne di lode. E son da porre in questo novero le opere di Eustachio Manfredi, buon poeta insieme ed eccellente matematico* ec. Or la voce *Educanda* fu messa innanzi dal Bergantini come tratta dalle opere di Eustachio Manfredi. Dunque la voce *Educanda* è di buona lingua. Questo sillogismo è fondato sull' autorità addotta nella maggiore, la quale in vero potrebbe da taluno rivocarsi in dubbio. Ma questo taluno tacerà al sentire che quelle parole son tratte da un libro intitolato *Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana libri due di Basilio Puoti.*

Educazione. *Governo de' fanciulli intorno agli esercizi del corpo, e specialmente a ciò che riguarda i costumi e l' istruzione.* — Secondo questa definizione par che la cura generale dell' educatore debba essere intorno agli esercizii del corpo, e che di questi esercizii faccian parte i costumi e l' istruzione.

Estratto. *Materia più eletta cavata per mezzo di operazioni chimiche da altre materie, Estratto, Sunto.* — Il solo Segneri ha usato *Sunto* in questo senso, e quantunque non fosse chimico, pure ha temperato la sua dizione con un *come*, mostrando chiaramente di voler fare un uso figurato della voce *Sunto*. Ma chi oggi si presentasse a uno speziale e gli chiedesse un *sunto di aconito* o *di cicuta*, correrebbe rischio d' avere una fischiata dai fattorini che manipolano il mercurio o porfirizzano gli etiopi.

Ettica. A questa voce si dan per corrispondenti *Tisichezza, Tisico, Tisicume*, e si tacciono le vere voci scientifiche *Febbre etica* e *Tisi*. E perchè? Perchè *Tisi* non ha il salvocondotto de' classici in suo favore come l' ha il *Sunto* del Segneri.

Fabbricare, secondo il Puoti, vale *Costruir case o altri edifici.* Poi fra gli esempi ch' egli adduce si legge: *valente molto nel suo mestiere di fabbricare orologi.* Dunque gli orologi son *case o altri edifici?* Ma si risponderà che più sotto s' estende la significazione del vocabolo *Fabbricare* al *Far qualunque sorta di lavoro con arte.* Dunque perchè non mettere o prima questa definizione o dopo quell' esempio?

Faccia de materazzo. Il Puoti ricorre all' uso di Firenze per tradurre *Traliccio voto.* Ma io trovo nel Cocchi (1), autore ci-

(1) Citato nell' Alberti.

tato dal Puoti, *i gusci delle materasse e de' guanciali*; e trovo in madonna Crusca alla v. Federa, *sorta di panno d'accia e bambagia del quale si fanno i gusci al'e coltrici e a' guanciali*. Adunque la lana si mette ne' *gusci* per farne guanciali e materasse, e i guanciali belli o fatti si mettono nelle *federe* o *federette*. Or qual nome napoletano corrisponde ai *Gusci* de' guanciali, se *cuscenera* e *faccia de cuscino* e *foderetta* corrispondono a *Federa?*

Fazzoletto. *Pannolino da soffiarsi il naso, o da asciugarsi la faccia*, o da altro uso. — Queste ultime parole mi sembra che troppo estendano il significato della voce Fazzoletto, col quale potremmo secondo esse pulirci anche le mani o altra cosa. Già nessun galantuomo che abbia a casa sciugatoi si asciuga il viso col fazzoletto, se non che pel sudore; quando non fosse quell' avaro del Rosini che se l'asciugava colla gatta.

Faenza. *Sorta di terra ec. Majolica.* — Se il Puoti avesse detto *Majolica di Faenza* come ha il Malmantile, bene si sarebbe potuto accettare quella dizione per ischerzo, come fra noi si dice scherzando *Sciampagna d'Aversa* l'*Asprino*. Ma se la *Segovia* non è *Castoro Inglese*, se la *Porcellana di Sevres* non è *Terraglia del Ponte*, nè meno la *Majolica* potrà esser *Faenza*.

Falbalà' non è punto *Gherone* nè *Balzana* come vuole il Puoti, ma *Falbalà* o *Falpalà* nè più nè meno, e debbono bastare gli esempi dell' Adimari, del Magalotti, del Fagiuoli, per autorizzare l'uso di una parola capita in tutta Italia e messa in tutti i vocabolarii ragionevoli.

Fare *talvolta si adopera a significare l' Imitar che altri fa una persona nel gesto, nel portamento, nella voce, ne' modi, per rallegrar le brigate; e talvolta ancora per Imitare la voce degli animali. Contraffare, Imitare.* — Nell' unico esempio trattasi di *contraffar la gatta*, ed io vo' qui provare che egualmente potrebbesi dire *Far la gatta*. In fatti nel Morgante (18. 122) e nella Stiava del Cecchi (1. 5) abbiamo *Far la bertuccia*, nell' Orlando Innamorato (3. 6. 60) e nella Tancia (3. 11) *Fare il gattone*, negli Amori di Dafni e Cloe *Fare la lepre* e *Fare il ranocchio* ec. ec. Oltre che son modi proverbiali comunissimi *Fare la civetta*, *la lionessa*, *la gatta morta*, *la serpe tra l' anguille*, *Far lepre vecchia* o *da lepre vecchia* ec.

Ma anche nel senso d'imitar le persone, e specialmente di rappresentare o rifare qualche personaggio sul teatro, usasi benissimo il verbo *Fare*, avendo detto il Menzini:

> Oh! s'io credea che 'l far da Truffaldino,
> O Pascariel che la panata succia
> M'avesse a guadagnar più d'un fiorino ec.

E poco dopo:

> Fosse salito a far da Cola in palco.

Altri esempi se ne possono vedere nella Secchia Rapita 2, 62, nel Cinonio alla v. Da, ec.

Fatica, secondo il Puoti, non può usarsi per *Opera fatta, o che si fa, o da farsi*. La Crusca dice il contrario, e v'appone il suggello di un esempio del Redi. Decidano ora i lettori se la Crusca e il Redi debbano sottostare alla sentenza del Puoti(1).

Fatto, *usato assolutamente avanti a un nome, ha forza di preposizione, e vale Dopo*. — Non mi pare che un grammatico possa in buona coscienza prestare il suo consentimento a sì strana enallage, poichè fra un participio e una preposizione non v'ha la menoma analogia. Questi participii usati con apparenza di preposizione, non sono che participii reggenti il caso del verbo da cui nascono e messi come ablativi assoluti. In fatti trovansi alle volte accordati col nome che lor tien dietro, il che non sarebbe se tenesser vece di preposizione, poichè preposizioni declinabili non ce ne ha. Nel Volgarizzamento d'Albertano leggesi *eccettatine li piccoli*, nel Sallustio di fra Bartolommeo *eccetta la sua bellezza* ed *eccetti quegli che ec.*, nel Volgarizzamento di Palladio *eccetti quegli che ec.*, nel Boccaccio *eccettuati i libri*, nel Redi *eccettuate le lasche*, nei Fioretti di S. Francesco *fatta che fu l'aurora*. Nell'esempio poi del Casa arrecato dal Puoti, le parole *fino a fatto Natale* equivalgono a queste altre: *fino a Natale fatto*, cioè *passato, finito, trascorso*, sicchè nè pur ci è bisogno di ricorrere ad ablativi assoluti, nè qui *fatto* è altro che un participio funzionante da semplice aggettivo.

Fazzione. *Statura, Effigie, Cera, Fattezza, Forma*. — Dopochè si son dati tutti questi sinonimi alla voce *Fazione*, si reca questo esempio del Novellino: *Ditemi ec. di che fazione*

(1) V. Travaglio.

era vestito e di che guisa? Messere, egli era canuto, e vestito di vergato. È chiaro che qui non si può sostituire nessuna delle cinque voci Statura, Effigie, Cera, Fattezza o Forma. Ma il fatto sta che nella Crusca quell'esempio è diversamente addotto, leggendovisi *di che fazione e di che guisa era vestito.* E così legge l'edizione di Milano 1832, e così l'edizione procurata in Napoli l'anno scorso dai sigg. G. Visocchi e S. Paolozzi che nella dedica al Marchese Puoti si dichiarano suoi discepoli. Io però sarei tentato di leggere a questo modo: *Ditemi ec. di che fazione era e di che guisa vestito.*

Fenocchietto. In tutto questo Vocabolario il Puoti non ha mai segnato l'accento di prosodia; e solo qui trovasi la voce *Camato* segnata di accento sulla prima sillaba come se fosse parola sdrucciola. Vorrei quindi sapere se non fosse error di stampa, poichè un tal vocabolo in tutti i vocabolarii di prosodia è accentato sulla penultima.

Festa. *Guardare la festa* è spiegato *Astenersi dal lavorare per onorare il giorno festivo*, e questa spiegazione è confermata con questo esempio di messer Giovanni: *Senza mai guardar festa o vigilia ec.* Altro che lavorare! Il modo con cui Ricciardo di Chinzica guardava le feste, è cosa che il tacere è onesto.

In un altro paragrafo di questa voce leggesi: « *Il pazzo fa* « *la festa e il savio la gode*, o per meglio piacere ad alcuno... « *O pazzo fa a festa e o savio sa gore.* » Io non so se cotesto alcuno si piacerà di cotesto linguaggio, che certo non è del dialetto napoletano, ma forse speciale di quelle contrade che chiamansi Lavenaro e Mandracchio.

Fieto. Fra le voci messe come corrispondenti a questa napoletana, vi è pur *Sito*. Ma la voce *sito* non può equivalere a *Puzzo*, *Fetore*, ec. se non è accompagnata da qualche aggettivo che la determini, come *mal sito*, *fortissimo sito*, *sito cattivo* ec. che leggonsi negli esempi che ne arrecano i vocabolarii.

Figliasto, *figliuolo del marito avuto d'altra moglie, o della moglie d'altro marito.* — I figliuoli che si hanno della moglie d'altro marito, non sono figliastri, ma figliuoli adulterini. Ma, direte, così definisce la Crusca. Salutatela da parte mia.

Filare, *unire il pelo di lino o lana o simil materia, torcendogli e riducendogli alla maggior sottigliezza possibile.* — Il dire *pelo di lino* non mi pare che stia bene. Quel *gli* affisso

ai gerundi *torcendo* e *riducendo* non mi pare che possa riferirsi a *pelo* che è singolare.

Filetto, *quella parte del corpo degli animali dalle spalle alla groppa*, *e dicesi per lo più quando è staccata dal corpo. Lombo*, *Lombata*, *Schiena*, *Arista*. — Non è a dire con quanta maraviglia queste quattro parole, di significato differentissime, siensi vedute insieme riunite. Lo stesso esempio arrecato dal Puoti, in cui leggesi *uno lombo e un' arista al forno*, dovea fargli comprendere che *Lombo* non equivale ad *Arista*. Maggior maraviglia desterà certo il vedere accettata la voce *Lombata*, che l' Alberti e i Bolognesi registrarono con esempi del Fagiuoli e dello scapestrato Magalotti, autori che non bastarono a legittimare l'uso del vocabolo *Falbalà*. Ma vediamo un po' le definizioni che danno i vocabolarii a queste quattro voci fatte sinonime dal Puoti:

Lombo secondo la Crusca è l' *arnione vestito co' suoi muscoli e con tutti i suoi integumenti*; secondo altri è *parte della schiena*.

Lombata è *tutta quella parte da cui contengasi uno de' lombi.*

Schiena è *la parte degli animali dalle spalle alla groppa.*

Arista è *la schiena del porco.*

Or vi par egli che queste quattro voci siano sinonime? Io non oserei assegnare a ciascuna di esse la corrispondente napoletana: a ciò fare vorrebbesi una riunione di macellai fiorentini e napoletani preseduta da un Accademico della Crusca che potrebbe essere lo stesso Puoti. A quest' assemblea ricorderei poi che nell' Alberti è registrata la voce *Filetto* con questa definizione: *Filetto dai macellai dicesi quel taglio del culaccio che resta sotto la groppa.*

Filoscio, *velo che si porta dalle donne sul capo ec. Balza.* — *Balza* secondo la Crusca e *Balzo* secondo il Cesari voglion dire *l' estrema parte della vesta femminile*. Il Puoti avrebbesi dovuto brigare di por d' accordo la sua definizione con quelle della Crusca e del Cesari, e coll' esempio del Poliziano. Ma qui giace Nocco!

Finta si definisce per *Capelli posticci* che coprono la *calvizie della sola fronte e non di tutto il capo*, e poi si traduce *Capelliera* che vuol dir *Parrucca!* Davvero che questo Vocabolario sembra la settima zavorra dell' Inferno dantesco.

Flussione si fa equivalente a *Catarro:* e pure diciamo (e disse il Redi) *flussione dell' occhio*, che certo non diremmo *catarro dell' occhio*.

Foliare si traduce col vocabolo *Numerare*, senza addurne autorità, poichè *non è registrato*. La Crusca ne fece uso nella sua Tavola delle Abbreviature, dove si legge *numerandone ciascuna pagina a mano*. A chi poi non piaccia cotesto *Numerare* che la Crusca adoperò dimenticando di registrare, proporrei *Cartolare* che la Crusca registrò nello stesso significato.

Forgia *è voce francese che mal s' adopera in luogo di Incudine.* — Cadere in un errore quando uno è il primo a dire una cosa, è scusabile: ma dopo che il Gargano ha tradotto *Forgia* per *Fucina*, dopo che in tutti i vocabolarii francesi *Forge* è tradotto *Fucina*, *Magona*, *Ferriera*, uscirsene a dire che *Forgia* vale *Incudine*, è un granchione che non ammette scusa.

Fornire, secondo il Puoti, in senso di *Provvedere*, *Somministrare*, si adopera male *quando la cosa che si somministra ad alcuno si pone nel quarto e non in secondo caso.* Il Puoti certo non pose mente all' esempio della Teseide di Boccaccio ove è detto:

> . . . . Chè uomini nati
> Non si crede che mai in questa vita
> Fosson serviti o tanto commendati
> Come fur questi, ai quali era fornita
> Largamente ogni cosa a lor disire.

Se nel passivo la cosa somministrata è in caso retto, nell' attivo dovrà essere in quarto caso.

Fraccommodo. Anzichè *Agiato* o *Adagiato*, direi *Santagio* in senso di persona che fa le cose con tutto il suo comodo.

Fresella si fa corrispondere all' italiano *Ciambella*. Ma *Ciambella* senza un dubbio al mondo corrisponde a *Tarallo*. Dunque *Fresella* e *Tarallo* sono la stessa cosa secondo il Puoti, che per isfuggire questa conchiusione ha ommesso la voce *Tarallo*, uscendosene così pel rotto della cuffia.

Fritto. Secondo il Puoti si friggono solo i Pesci o i Sottigliumi di carnaggi, come Cervella, Granelli o simili. Si domanda dunque la permissione di friggere anche Carciofi, Sedani, Cardoni, Cavolfiori, Zucchette, e di chiamare tutto ciò *Frittura d' erbe*.

Fumo, dice il Puoti, *si usa ancora in sentimento di Fasto, Superbia, Vanagloria*, e ne arreca questo esempio del Salvini: *A me salgono alla testa i fumi della superbia.* Lasciamo andare che dee leggersi *a cui;* ma vorrei sapere, secondo la definizione, che cosa vuol dire *la superbia della superbia.*

Gnuoccolo, *sorta di pastume che mangiasi o cotto in brodo o incaciato.* — Avete capito? o *cotto in brodo* o *incaciato*, o l'uno o l'altro. E se a qualcheduno venisse in testa di cuocere i Gnocchi nell'acqua, e poi condirli con brodo e con cacio grattugiato come fanno tutti quelli che si pappano i gnocchi senza saper di Crusca, sappia costui ch'egli sarà condannato a non mangiar più in vita sua che cicorie e raperonzoli.

Lo stesso intendasi detto pei *Raviuoli* (1) e per le *Lasagne.*

Gomito, *congiuntura del braccio dalla parte di fuori.* — Ci è tanta distanza da questa definizione alla vera, quanta ce n'ha dall'omoplata all'olecrano.

Guardaportone si traduce *Portiere*, *Portinajo;* e poi si arrecano esempi di *Portinai* e *Portinare* di monasteri. Or dimandasi se cotesti Portinai possansi chiamare *guardaportoni* in napoletano.

Guardionciello si definisce *pezzo di suolo che va in giro alla scarpa*, quando invece è un *pezzo di suola che va fra il calcetto e il suolo.* Nè dicesi *Guardone*, ma *Tramezzetto, Tramezzo*, *Tramezza*, *Piantelletta* quando è fra il tomajo e la suola, e *Guardione* quando è fra la suola e il calcagno. E *Guardione* (e non *Guardone*) è registrato dall'Alberti e dal P. Bresciani.

Imbottigliare. *Non avendo potuto rinvenire un vocabolo solo che corrisponda esattamente al gallico Imbottigliare, crediamo che si possa dire Empire le bocce, Mettere il vino nelle bocce.* — In primo luogo *Imbottigliare* non è gallico, se gallico vuol dir francese, poichè i Francesi non hanno tal voce. In secondo luogo, dopo che il Caro, il Marini, il Gozzi, e cento altri hanno usato *Bottiglia*, dopo che *Bottiglieria* fu usato dal Lippi e dal Redi, dopo che *Bottigliere* fu usato dall'antico volgarizzatore delle Pistole di Seneca, non veggo perchè debba dirsi *Empire le bocce* e non già *Empir le bottiglie.* In terzo luogo domando io se nell'uso di Firenze dicasi una Boccia

(1) In napoletano *Graviuoli.*

di Sciampagna o di Malaga, o dicasi un Fiasco di Bordò come dicesi un Fiasco di Aleatico.

INTERESSARE. INTERESSE. Sotto queste voci si dà l' ostracismo a *Interessare*, *Interessante*, *Interesse*, usati *nel senso in che oggi comunemente si adoperano*. Due motivi se ne adducono: primo *perchè non sappiamo discostarci dai nostri principi e massime* (che non sappiamo quali sieno); secondo *perchè abbiamo da usare in luogo di quelli altri vocaboli di miglior lega e punto non equivoci ed oscuri*.

Risponderò primamente al secondo motivo, che ci vuol gran coraggio per chiamare *vocaboli equivoci ed oscuri* quei medesimi di cui si è detto poco prima *che oggi comunemente si adoperano*. Vocaboli equivoci e oscuri sono a cagion d' esempio *Punta* e *Presa* per Distaccamento, *Balusante* per Miope, *Tarantello* per Giunta e *Pistola* per Lettera, non già questi che il Puoti vorrebbe bandire.

In quanto al primo motivo, attenderò che il Puoti esponga questi suoi *principi*, queste sue *massime*, poichè sinora, dopo avere speso gran tempo inutilmente in leggere tutte le cose da lui poste a stampa, non son giunto a comprendere quali siano i suoi *principi e massime*. Invece spesso spesso ho avuto campo di notarvi parecchie contraddizioni. E qui, per esempio, tacendo di moltissimi esempi classici che i Vocabolarii del Cesari, del Liberatore, del Manuzzi, arrecano delle voci in discorso, il Puoti fa menzione di un esempio del Salvini, di uno del Salviati, di uno del Redi, e conchiude: *Quantunque l' esempio da noi arrecato sia del sopracciò della lingua, il Salviati, pure noi consigliamo i non ben pratichi della favella ad usare in iscambio Cura, Pensiero, Sollecitudine, Premura*. Ora se il Salviati, che non una volta usò la voce *Interesse*, ma empì le sue commedie di *Interessare*, *Interessato*, *Interesse*, se il Salviati non è sufficiente autorità per confermare l' uso di vocaboli *che oggi comunemente s' adoperano*, il Salviati che il Puoti chiama *severissimo*, io non saprei dire a che più valgano le autorità, e così come egli rigetta quella del Salviati, potrò ancor io rigettare la sua che non mi par certo più infallibile di quella dell' Infarinato.

INTERRO. Il Marchese Puoti vede tutto gallico e francese. Anche la voce *Interro* per Esequie, che vien certamente dallo

spagnuolo *Entierro*, è da lui detta *voce barbara che vien dal francese*, quando i Francesi dicono invece *Enterrement*.

Jonta o Giunta si traduce per *Tarantello*. Era questa una bellissima occasione di cui poteva profittare il Puoti per farci conoscere i suoi *principi e massime*. La voce *Tarantello* è della Crusca, ma senza esempio, ed il Cesari v'aggiunse un esempio dell' Allegri. Intanto fuor di Firenze non si comprende, quando invece *Giunta*, *Vantaggio*, *Soprassello*, *Soprassoma*, *Soprammercato*, sono vocaboli capiti da tutta l' Italia. Perchè dunque scegliere fra sei vocaboli tutti ammessi dalla Crusca quello che è meno intelligibile, quello che la Crusca arreca senza esempio, quello che ha minore estensione di significato poichè non si dice che de' commestibili ? Non è questo il caso di dire che *abbiamo da usare in luogo di quello altri vocaboli di miglior lega e punto non equivoci ed oscuri ?*

Junco. *Sorta di pianta che nasce o nell' acqua o sopra l'acqua ec. Giunco.* — Botanici, imparate !

Latte. *Sugo che esce dalle poppe delle femmine.* — Mi pare che sia necessario aggiungere *quando han partorito*, ed anche in alcune nel tempo della gravidanza.

Lavativo. Che lo strumento con cui fannosi i lavativi dicasi pure *Cristiere*, e non come vuole il Puoti *Canna da lavativo* che è una parte di esso, lo prova il seguente esempio del Tesoro addotto dalla Crusca, e che io riporto secondo l' edizione del Gondoliere : *Mettesi* (l' ibi) *il becco di dietro a modo di cristeo, e cacciasi quell' acqua in corpo, e in quel modo purga la sua malizia. E però dicono che Ipocras, lo grande medico, trovasse il cristeo a quello esempio.* Dicesi pure *Serviziale* in tal significato, ed il Puoti stesso alla v. Cannella chiama *Cannello* il *becco del serviziale*, come *Cannello del serviziale* il chiamò l' Alberti.

Lettera. Ecco qui un nuovo esempio della preferenza che il Puoti dà ai vocaboli non equivoci nè oscuri. Egli mette a riscontro di *Lettera* napolitano le voci italiane *Lettera* e *Pistola*. Se avesse detto *Epistola*, meno male, poichè tuttora questa voce s' adopera in qualche occasione, come quando si parla delle Epistole di Cicerone o di quelle di S. Paolo. Ma *Pistola* nell' anno di grazia 1844 ! ! Bella cosa se i nostri damerini mandassero *pistolotti amorosi* alle loro belle nimiche, o se

un ambasciatore si presentasse fornito di *pistole di credenza.*

Luna. *Il pianeta più vicino alla terra.* — Lessi questa definizione pochi minuti dopo aver lette queste altre parole del Puoti: *La filosofica precisione, la chiarezza, ed un andar libero insieme e decoroso, sono i pregi propri dello stile del Galileo; delle cui opere tutti giovar si possono, ed in ispezialtà gli scienziati, che oggi sì stoltamente si arrovellano e dolgono della povertà della favella e del difetto di esempi della maniera scientifica di dettare.* E dopo queste parole, si potrà mai credere che colui che le scrisse abbia definito la *Luna* nel secolo XIX *il pianeta più vicino alla terra?* E gli astronomi se ne stan cheti, e non gl' insegnano che la Luna è un satellite del pianeta che si chiama la Terra?

Lunatico. *Dicesi di uomo di strano cervello.* — Signorsì; ma l' esempio del Maestruzzo che si arreca non è opportuno, poichè vi si parla *de' furiosi, lunatici, e che hanno il mal maestro*, e questi *lunatici* sono uomini non *di strano cervello*, ma *soggetti ad alterazioni intellettuali periodiche.* Nel senso della definizione del Puoti disse il Poliziano:

Poi fantastica e lunatica
Piglia qualche grillolino.

Luogotenente *dicesi appresso di noi a colui che tiene il luogo di alcuno ed esercita in sua vece.* — Signorsì; ma l' esempio del Guicciardini che si arreca non è opportuno, poichè vi si parla di *Bernardino Adorno luogotenente di cinquanta lance*, cioè che comandava a cinquanta lancieri, e non ne teneva il luogo, e corrisponde a quel grado di milizia che oggi diciamo *Tenente.*

Macina, dice il Puoti, e dice benissimo, è pietra *per uso di macinare*, e Macinare dice che vuol dire *ridurre in polvere con macina.* Ma poi nell' esempio che arreca del Crescenzio si parla di metter le ulive sotto la macina. Dunque secondo il Puoti le ulive si riducono in polvere?

Manco sale. Traducesi questo modo avverbiale in cinque maniere diverse, quando potevasi benissimo risparmiare tanto incomodo, poichè nella Fiera del Buonarruoti leggesi:

Nulla, niente, nè *anche sale*, fiato.

Manteca, *sorta di burro di pessima qualità, che appresso di noi non si mangia, ma si adopera in altri usi, Burro, Butiro.* — Ma qui soggiunge il Puoti che per essere capito, è mestieri alla voce toscana unir qualche aggiunto che ben determini la cosa. Or io domando: 1.° quali sono gli *altri usi* in cui s' adopera la *manteca* napoletana; 2.° di quali aggiunti bisogna far uso per far diventare *manteca* il Burro. Ma io forte sospetto che la *Manteca* napoletana possa dirsi pure in toscano *Manteca*, ed ecco le ragioni del mio sospettare. 1.° *Manteca*, dice la Crusca, *composizione che si fa con lardo* (cioè grasso strutto) *meschiandovi odori.* Ma il Magalotti (non vi scandalizzate, perchè questa volta il Magalotti è citato dalla Crusca), annoverando alcune materie che non impediscono all' ambra il tirare, pone *il sego, il lardo, e finalmente la manteca, o pura, o alterata con odor di fiori, o incorporata con dell' ambra o del mustio.* Or cotesta *manteca pura*, secondo la definizione della Crusca, non potrebbe essere che lo stesso *lardo* già nominato dal Magalotti, il quale così avrebbe in un' enumerazione di varie cose nominatane una due volte con diverso nome. 2.° L' Alberti, citando le Annotazioni di Domenico Maria Manni alle Lettere del Magalotti, registra *Manteca* in senso di *sorta di burro che si cava dalla ricotta*, e lo stesso ripete il Gagliardo.

A queste ragioni è da supporre che venga risposto che il Magalotti, l' Alberti, il Gagliardo, non valgono un paracucchino o una ghiarabaldana. Io me ne appello all' uso de' Fiorentini, e perchè essi comprendano che cosa sia la nostra *Manteca*, fo loro sapere che è quella materia grassa e bianca che riman di sopra quando si fa la ricotta, e che serve per ingrassare i cuoi, per medicar vescicanti, e presa in bocconi per guarir la tosse.

Mappina. *Pezzo di panno grosso col quale si asciugano le mani, si spolvera, si netta stoviglie, e si fa altre operazioni.* — A casa de' galantuomini le mani s' asciugano collo *sciugatojo* non colla *mappina*, e si spolvera con panni a ciò destinati, diversi pure dalla *mappina* che non serve che agli usi più sucidi di cucina.

Marcia. Vi ricordate, lettori benevoli, che alla v. Banda il Puoti dà l' anatema tacitamente a questa voce nel senso di unione di sonatori militari? Or bene, *multa renascentur quae jam cecidere*: ecco la voce *Banda* tornata in onore per opera

dello stesso Puoti, che qui spiega *Marcia* colle parole *Suono delle* BANDE *che accompagnano il marciare de' soldati.*

Maruzza. Non credo chè la *Lumaca* possa chiamarsi *insetto* come fa il Puoti; nè che il *Lumacone ignudo* sia lo stesso che la *Lumaca.*

Mascella per *Guancia* in italiano è uno sbaglio della Crusca: gli esempi che adduce non indicano che la parte esterna della mascella. Mascella per *Guancia* in napoletano mi pare che sia uno sbaglio del Puoti.

Mastogiorgio *dicesi colui che ha in custodia e medica i matti. Custode di matti*, *Medico de' matti.* — Con questa definizione Pinel, Heinroth, Halliday, Holtz, Pariset, Esquirol, ec. son diventati custodi di matti, e i custodi di matti elevati alla dignità di medici. Ma come può venire in capo ad uomo nato di confondere i custodi de' mattarelli coi loro medici!

Matassa. Alla v. Aagatella leggesi che l'*Arcolajo* serve per dipanare o incannare la matassa; qui ora si legge che l'*Arcolajo* serve per formar la matassa; sicchè questo *Arcolajo* mi sembra il satiro della favola che dalla stessa bocca mandava fuori il caldo e il freddo.

Mattuoglio. Mazzamma. *Luffo* per Batuffolo, e *Quisquilie* per Pesciolini minuti e di vil prezzo, sono fra i *vocaboli di miglior lega e punto non equivoci ed oscuri* che il Puoti vien proponendo in questo Vocabolario.

Mazzara, *escremento nero*, *che si ammassa negli intestini del feto*, *del quale si scarica succhiando il primo latte.* — Secondo questa definizione, il feto si scarica del meconio succhiando il colostro. Ma come mai il *feto* può succhiare il primo latte, se *feto* è la creatura che sta nell'utero della femmina, e non ritien più questo nome quando è uscito dall'utero materno?

Mazzariello è tradotto *Randello*, con questo esempio del Ciriffo Calvaneo: *La soma col randello tanto si striuse, ch' e' s' accordarono insieme a scaricalle.* Or io in primo luogo avrei messo da banda questo esempio, poichè non mi par ben fatto il ridestare certe idee senza un bisogno al mondo in un libro destinato ai giovinetti: *Maxima debetur puero reverentia.* In secondo luogo, quando pure se ne voleva far uso, colui che ha corretto la stampa avrebbe dovuto ricordarsi che un Ciriffo

Calvaneo è poema in ottave, e che quell'esempio dee star così:

> La soma col randel tanto si strinse,
> Ch' e' s' accordaro insieme a scaricalla.

Veramente in due versi quattro errori di stampa non sono gran cosa; ma bastano a dimostrare che il correttore non sapeva che v' ha un Ciriffo Calvaneo in versi.

Mbomma. Trovo qui *fuochi artificiali* e *fuoco artifiziale*, quando in buona lingua dicesi in vece *fuoco artifiziato* o *lavorato*. Alla v. Fuoco il Puoti se ne ricordò, e qui ora se ne dimentica, perchè è più facile fare il purista coi dizionarii alla mano nell' esaminare un vocabolo, che esser purista in effetto quando si scrive. Lo stesso Alberti, che il Puoti tiene per uno scapestrato di dubbia fede, alla voce Artificiale dice che meglio dicesi *Fuoco artifiziato*. E se la Crusca disse *fuochi artificiali* alla v. Bomba, e se il Puoti crede qui che stia bene, perchè escluse questa maniera di dire (ch' è pure di un uso sì comune fra noi) alla v. Fuoco?

Medullo, *grassezza senza senso contenuta nella cavità delle ossa*, *Midollo*. — Questa è definizione della Crusca, ma che non può reggere nè come definizione scientifica, nè come definizione da vocabolario. Che non regga come definizione scientifica, non ha bisogno d' esser provato. Che non regga pel modo come è espressa, basterà a provarlo il notare che *Grassezza* non vuol dire Materia grassa o Grasso.

« Menare le gambe, *Camminare presto*, Menar delle calca-
« gna. *Ar. Fur. 1. 17.* Che quanto può menar delle calcagna,
« Colei lo caccia al bosco e alla campagna. *Si avverta che* Me-
« nar le gambe *è modo ancora toscano, ma vale Fuggire.* » —
Non voglio entrare a decidere se *Menar le gambe* serva ad esprimere soltanto la velocità che si pone nel fuggire, o possa anche adoperarsi a dinotare la velocità di qualunque maniera di correre. Ma nell' esempio arrecato dell' Ariosto *Menar delle calcagna* non può certo significare *Camminar presto*, poichè parlasi di Angelica, che montata sul suo palafreno, lo caccia a tutta briglia *menando delle calcagna*, cioè *dandogli di sprone*, in quello stesso senso del dantesco *Dar delle calcagne*. Mi perdoni madonna Crusca se non le presto cieca credenza come fa il Puoti, poichè così ella è per me di dubbia fede, come l' Alberti pel Puoti.

Mercato, *luogo dove si compera e si vende.* — Se questa definizione è buona, anche le Botteghe saran Mercati. *Mercato* poi è nome comune, e nell'esempio che se ne arreca parlasi di *Mercato vecchio* ch'è nome proprio di una contrada in Firenze donde escono i maestri del bel parlare. Sarebbe bello che per addurre un esempio della voce napoletana *Pigna* si dicesse che *il tale abita alla Pigna secca.*

Mettere *Ci par bene di qui fare avvertire che* Mettere *nel nostro dialetto si usa solo nel modo indefinito, e ne' tempi composti e nel participio si fa uso invece del verbo* Porre, *il quale da noi non si adopera nell'infinito.* — Sarebbe stato meglio che il signor Marchese Puoti si fosse risparmiata la pena di fare questo avvertimento, e non avesse messo il piede nelle proprietà del dialetto napoletano dopo aver dato saggio di tanta maestria nella toscana favella. In napoletano il verbo *Mettere* non manca di alcuna voce, cominciando dalla prima persona del presente dell'indicativo *io metto* o *mecco* e terminando al doppio participio *miso* o *mettuto.* Se ne volete esempi, cercateli e li troverete nelle scritture de' nostri classici; e siccome io tengo i più moderni per migliori, così vi consiglio di cercarli nelle scritture del Genoino.

Migliorire. *Si avverta che non si può usare* Immegliare *attivo in iscambio di Migliorare; chè* Immegliare *toscano è solamente neutro, e vale Divenir migliore.* — Di tutto ciò non dei creder nulla, caro lettore; poichè nella Crusca *Immegliare* non è già neutro, ma di quei verbi che la Crusca e il pecorame che le tien dietro chiama neutri passivi. E poichè *Immegliarsi* grammaticalmente vuol dire *Immegliare se stesso*, non vedo perchè non possa usarsi attivamente ed Immegliare un'altra persona o una cosa qualunque.

Militare non vuole il Puoti che si adoperi a modo di sostantivo, ma che invece dicasi *Soldato.* Ma poichè non tutti i Militari sono Soldati, e poichè spesso l'adoperare Soldato genererebbe equivoco e oscurità, io seguiterei ad usare la voce *Militare* sostantivamente finchè il Puoti non indichi una parola migliore da poterle sostituire; fondandomi principalmente sull'osservazione fatta che tutti gli addiettivi dinotanti qualità delle persone s'adoperano come sostantivi sottintendendovi *uomini:* così diciamo *i buoni*, *i ricchi*, *gli sciocchi*, *gl'ignoranti*, *i pazzi*,

i vigliacchi ec. ec. Leggesi in una grammatica di cui si sono fatte tredici edizioni : « Quando poi si dice per esempio *il pruden-* « *te*, *il giusto*, e nel plurale *i poveri*, *i ricchi*, il sustantivo « allora è sottinteso, ed è *uomo* o *uomini*. » E l' autore di questa grammatica è pure il sig. marchese Basilio Puoti.

Ma oltre queste ragioni, posso addurre della voce *Militare* usata sostantivamente per *Soldato* un' autorità irrecusabile, irrefragabile, se non per me e per gli altri, almeno pel Puoti. Le parole son queste : *Colonna mobile dicono* I MILITARI *un piccolo corpo di uomini che sta alla campagna per far* (sic) *scorrerie sull' inimico o per osservarlo*. — E l' autore ? — Lettor mio, non te lo voglio dire, poichè aspetto ch' egli stesso si manifesti. — Fosse mai lo stesso marchese Basilio Puoti ? — Lettore, tu parli col diavolo ! Chi te l' ha detto ?

Ministeriale si traduce *Dispaccio*, rimandandoci così un secolo addietro quando sotto la dominazione spagnuola davasi questo nome agli atti legislativi del governo. E quei *Dispacci* non eran lettere delle Segreterie di Stato, ma sì bene Decreti reali, come si può vedere nella Collezione fattane da Diego Gatta. Del resto *Dispaccio*, secondo la Crusca, è qualunque lettera mandata per mezzo di corriere; e quindi per significare quelle che si mandano dai Ministri dello Stato consiglierei a ritenere la voce *Ministeriale* come propria del linguaggio politico e legale, o a dire tutto al più *Lettera ministeriale*.

Mmannica ncammisa dicesi di chi ha le braccia coperte dalla sola camicia, sendo vestito de' suoi panni pel rimanente del corpo. Ora in questo significato come mai si potrà dire *Scamiciato* in italiano, se questo vocabolo dicesi di chi è *Spogliato di camicia o in camicia ?* In questo senso dicesi in napoletano *senza la cammisa*, *senza cammisa*, o pure *ncammisa*. Quegli di cui parla il Sacchetti nella novella 229, dicendo ch' egli giunse a Carrara *scamiciato*, era stato per via spogliato de' suoi panni da' rubatori, ed avea seguito il suo cammino *caldo d' amore e freddo di vestimento*.

Mmertecare traducesi *Ripaltare*, e nell' esempio tratto dall' Iliade del Salvini leggesi *ripaltassero :* correggasi *Ribaltare* e *ribaltassero*, com' è corretto nel *Catalogo delle voci toscane* messo in fine del Vocabolario.

Monnezza non è la sola *Spazzatura*, ma comprende ancora

il concio, ed ogni altra specie di bruttura e d'immondizia che raccogliesi per le strade e nelle case.

Morra traducesi *Greggia*, *Gregge*, *Mandra*, *Armento*. Dunque una *Morra d' aucielle* sarà una *Greggia o Mandra d' uccelli?* Bisognava però avvertire che degli uccelli dicesi in italiano *Stormo* o *Stuolo*.

Mosca. Al terzo paragrafo di questa voce trovansi due frasi italiane messe a rincontro di una nostrale, le quali non so come il Puoti, senza assoluta necessità, possa consigliare a mettere in uso, essendo contrarie alle regole di buona creanza che diede la buon' anima di Monsignor della Casa. Chiedo perdono ai miei gentili lettori dell' esser costretto a qui riportarle, poichè non saprei in qual altro modo mostrarne la sconvenevolezza: esse sono: *Trovarsi o Rimanere col culo in mano*, *Dar del culo in un cavicchio.* Io non avrei ritegno alcuno, per tradurre il napoletano *Trovarse o Restà co na vranca da mosche mmano*, di dire *Trovarsi o Restare colle mosche in mano;* ma coloro che amano di non appartarsi dalla Crusca, possono dire, senza ricorrere a quelle laide e sconce frasi, *Trovarsi le mani piene di vento* (1), *Restar brutto*, *Restare in sull' ammattonato*, ec. I poeti potranno rammentarsi che il Petrarca disse *In rete accolgo l' aura;* ed i prosatori avran più del lor bisogno nel seguente passo dell' Ercolano del Varchi: *Quando chicchessia ha vinto la pruova, cioè sgarato un altro, e fattolo rimanere o con danno o con vergogna, dicono a Firenze: Il tale è rimaso scornato, o scornacchiato, o scorbacchiato, o scaracchiato, o scatellato, o smaccato, o scaciato, che tutti cominciano, come vedete, dalle lettere sc, fuori che smaccato; dicesi ancora Rimaner bianco; e più modernamente: Con un palmo di naso.*

Ncignare traducesi *Manomettere*. Dunque di chi *se ncigna* un abito, si potrà dire che lo *manomette*, come si manomette una botte di vino o una pezza di drappo?

Necrologia e Biografia sono voci che il Puoti anatematizza. Or *Biografia* è voce greca che trovasi nella Biblioteca di Fozio,

(1) Potrebbesi anche dire *Trovarsi con le mani piene di grilli*, avendo detto il Poliziano: *Tu mi tieni a badalucco Con le mane pien di grilli.*

e *Necrologia* è pur voce di greca composizione. È dunque il Puoti così nemico del greco come del gallico? Poveri giornalisti? Come faranno senza Biografie e Necrologie?

Niervuso. Questa voce, quando trattasi di Carne, si fa corrispondere a *Tiglioso*, mentre alla v. Carne si è detto che la Carne tigliosa è la Carne dura, e tanto lì quanto qui si adduce uno stesso esempio. Dunque carne *dura* e carne *nervosa* pel sig. Marchese Puoti è tutt' uno.

Nippolo è tradotto *Bruscolo*. *Bruscolo* intanto è *minuzzolo picciolissimo di legno*, *di paglia*, *ec.*, ma non di panni lini o di cotone; e l'esempio che se ne arreca del Crescenzio par che non provi la definizione del Puoti. Ma come dunque dirannosi i *nippoli*? Dirannosi *Peli*, *Peluzzi*, *Peluzzini*, *Peluria*. Il Tommaseo: Peluzzo *direbbesi anche un di que' peli che cascano sul vestito e lo impelano*. La Crusca: *Impelarsi la vesta o altro*, *vale Attaccarvisi su de'* peli. Ed il Magalotti ne' Saggi di Naturali Esperienze: *Sottil* peluria, *rastiata gentilmente da una finissima tela*.

Noterò adesso un' altra piccola cosetta. Sotto questa voce si legge: *Nippolo*, *quel piccolissimo minuzzolo che distaccasi da' panni lini o di cotone*, *e si attacca a' panni lani quando questi con quelli si tocchino; Bruscolo*. Sotto la voce Resta si legge: *Resta vale ancora minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno o paglia o simili materie; Bruscolo*. Ambedue queste definizioni sono accompagnate da uno stesso esempio tratto dal Volgarizzamento del Crescenzi: *Aprendola colle mani bagnate e nettandola bene de' bruscoli*; ma questo esempio la prima volta ha la citazione *Cr. 16. 24. 1.*, e la seconda ha la citazione *Cr. 10. 25. 1.* e vi si legge *dai bruscoli* invece di *de' bruscoli*. Da tutto ciò si deduce: 1°. Che *Bruscolo* corrisponde tanto a *Nippolo* quanto a *Resta*; 2°. Che nell' esempio arrecato (vero servo di due padroni) *Bruscolo* può significare tanto *un piccolissimo minuzzolo che distaccasi da' panni lini o di cotone*, quanto *un minuzzolo piccolissimo di legno o paglia*; 3°. Che cotesto esempio può trovarsi tanto nel libro decimosesto quanto nel decimo, e nel capitolo vigesimoquarto o nel seguente come più vi piaccia; 4°. Finalmente che questo Vocabolario è come il pesce pastinaca, senza capo e senza coda.

Notaro. *Quegli che scrive e nota le cose e gli atti pubbli-*

ci. — Stupenda definizione, che fa onore alla Crusca ed a chi l'ha copiata di là, incluso il Vocabolario del Liberatore. Il notajo *scrive e nota gli atti pubblici!* E gli *atti privati?* Il notajo *scrive e nota le cose pubbliche!* E che cosa sono le *cose pubbliche* che notano e scrivono i notai?

Obbligazione, *l'atto col quale una persona promette ad un'altra di fare o non fare alcuna cosa.* — Lascerò ai legisti la cura di render compiuta questa definizione, poichè mi pare che ci siano pure le obbligazioni *di dare;* ma che domin ci ha egli a fare con questa definizione l'esempio del Redi che promette di riconoscer sempre le sue *somme obbligazioni* alla gentilezza della persona cui scrive? Queste sono obbligazioni per le quali non fa bisogno rogito di notajo o stipulazion di contratto, e disgraziatamente non v'ha tribunal competente che possa comminar pena a chi vi manca.

Ommo, *animal ragionevole, il più perfetto che sia uscito dalle mani di Dio.* — Di due modi si può intendere questa definizione: o l'uomo è il più perfetto degli animali ragionevoli che siano usciti dalle mani di Dio, e allora bisogna bene che ci sieno degli altri animali ragionevoli men perfetti dell'uomo; o egli è il più perfetto animale, e allora bisogna bene che gli altri animali sian men di lui perfetti, e che quindi dalle mani di Dio sieno uscite creature imperfette:

Rifiutar l'uno e l'altro è il mio consiglio.

Palcoscenico. Alla v. Attore mi sono sforzato dimostrare come *Attore* fosse buona voce italiana, quantunque il Puoti le desse bando tacitamente. Or mi avvedo di aver perduto il tempo, perocchè dell'uso di quella voce v'era qui autorità irrepugnabile, cioè lo stesso Puoti che definisce il Proscenio *parte del teatro . . . sulla quale gli* attori *rappresentano commedie, tragedie e simili.*

Palma *si dice a quel ramo di ulivo che si benedice il dì della domenica delle palme, Ulivo.* — Che la plebe napoletana chiami indistintamente col nome di *palma* qualunque ramo di quelli che si benedicono la domenica delle palme, è verissimo. Ma non posso credere che uno scrittore italiano possa chiamare *ulivi* indistintamente tanto i rami di ulivo, quanto i rami di palma e i *palmizii.* L'esempio poi addotto dal Puoti non ha che

fare coi rami d' ulivo benedetti, parlandovisi invece dell' ulivo come simbolo di pace.

Pane. *Pan duro* per Pane cotto da uno o più giorni, è modo equivoco, perchè anche il pan fresco può essere duro quando è mal fatto, e perchè *pan duro* usasi figuratamente per Vita misera e stentata. Però senza ricorrere all' use de' Fiorentini, che in questo caso non mi sembra approvabile, i vocabolarii somministrano le locuzioni *Pan raffermo* e *Pane stracco* che non offrono alcuna ambiguità.

Papariello. *Fare lo papariello* non vuol dire *Essere impiccato*, ma sì in generale *Morire*. Quel verso

Dalla culla alla tomba è un breve passo

fu tradotto in napoletano:

. . . . . *E non c' è niente*
Dallo nascere a ffa lo papariello.

Passo, *quel moto dei piedi che si fa in andando dal* levar *dell' uno al* posar *dell' altro.* — Se un che sta fermo leva un piede, per esempio il sinistro, per porsi a camminare, finchè non abbia posato l' altro, cioè il destro, si troverà aver fatto due passi. Correggasi adunque secondo la Crusca e tutti i posteriori vocabolarii: *dal* posar *dell' uno al* levar *dell' altro.*

Patella. *Padella* per Patella o Rotella del ginocchio, è un cacografico scherzo di parole dell'Allori nelle Rime Burlesche, indegno d'aver luogo in un vocabolario destinato a insegnar la buona lingua.

Patena. Lo stampatore ha saltato nell' esempio una parola, ed è appunto la parola di cui si voleva arrecare esempio.

Pazzia si traduce *Scherzo*, *Giuoco*, *Ubbia*, *Burla*. Ma *Ubbia*, che vuol dire *Opinione o Pensiero superstizioso o malaguroso*, non ha nulla di comune con *Giuoco*, *Scherzo*, *Burla*.

Pazzo *diciamo ancora a colui che fa o dice cose stravaganti*, *che è imprudente*. Bern. Orl. 1. 9. 49: *Signor*, *risposer quei*, *lascialo andare; Poco co' pazzi si può guadagnare.* — In questo esempio *Pazzo* altro non vuol dire che *Matto*, *Folle*, *Mentecatto*, e basta a persuadersene leggere l'intera stanza onde è tolto. Astolfo si presenta a re Sacripante, e gli chiede per soldo tutta la gente ch' e' tiene sotto la sua corona, offrendosi per prova del suo valore a pigliare tutto l' esercito di Sacripante facendosi legare il braccio sinistro.

A' suoi rivolto il re, sentendo quello
C' ha detto Astolfo, dice: Egli è peccato
Che costui sia sì pazzo e sta sì bello.
Guarda chi mai l' arebbe immaginato!
Forse acconciar se gli potria 'l cervello
Ancor, se fusse il pover uom curato.
Signor, risposer quei, lascialo andare:
Poco co' pazzi si può guadagnare.

Pigna d' uva. Due volte qui, ed una terza volta nel Catalogo alfabetico messo in fine trovo ripetuta la voce *Raspolo*, in vece di *Raspollo* come ha la Crusca con esempio del Soderini, ed il Cesari con esempio de' Dialoghi di S. Gregorio.

Piso. Vorrei sapere se sia secondo grammatica la seguente definizione che fedelmente qui copio: Peso, *ciascuno di quei strumenti*, *il quale contrapposto in sulla bilancia alla cosa che si pesa*, *distingue la sua gravezza*. Domando, con umiltà di scolaro: 1°. Se *quei strumenti* stia bene; 2°. Di quali strumenti si parli, poichè *il quale* riferendosi a *ciascuno*, la proposizione incidente che comincia da questo pronome relativo non può servire a specificare gli *strumenti*; 3°. Se il pronome relativo o aggettivo congiuntivo che dir si voglia possa riferirsi in buona lingua alla voce *ciascuno*. So bene che presso gli scrittori del privilegiato secolo trovansi stranissime costruzioni dell' addiettivo *ciascuno*; ma credo che non sia cosa facile il trovare esempio di un relativo che si riferisca a *ciascuno* seguito dal genitivo, nè credo che trovatolo si possa agevolmente dimostrare che sia secondo le regole della grammatica.

Podagra, *specie d' infiammazione che cade altrui nelle giunture ec.* — Vedano i medici se l' infiammazione possa *cadere*, chè io passerò invece ad esaminare ciò che più s' attiene alla filologia. *Si vuole avvertire* (segue a dire il Puoti) *che* Gotta *e* Podagra *si usa generalmente a significare questa infermità*, *o che sia ne' piedi*, *o nelle mani*, *o alle ginocchia*. Signornò: la *Podagra* non è che la gotta de' piedi, come *Chiragra* quella delle mani, e *Gonagra* quella delle ginocchia, e così *Ischiagra*, *Mentagra*, *Pellagra*, ec. che dinotano malattie di particolari parti del corpo. Il chiamar *Podagra* la gotta delle mani sarebbe un confonder le mani coi piedi, poichè non ci è bisogno di esser gran grecista e di aver tentato di tradurre Tucidide e Platone per sapere che πους, ποδος vuol dir *piede* in greco.

Polpetta. Un esempio del Buonarruoti è addotto così:

> Nè per me Gracciuol batte polpette,
> Nè l' oste frigge zambe, nè migliacci.

E dee stare a questo modo:

> Nè per me 'l grecajuol batte polpette,
> Nè l' oste frigge zampe nè migliacci.

Il *grecajuolo* è quegli che vende il greco, il vin greco.

Porcaro. Anche qui lo stampatore ha saltato nell' esempio quella parola appunto che si voleva esemplificare.

Porro. Lasciamo andare che questa pianta è messa fra gli *agrumi*, quando secondo la stessa Crusca « *oggi* diciamo *agrume* a limoni, melarance, ec. » e non come gli antichi a cipolle, agli, porri e simili, ai quali diciamo più volontieri *fortumi*. Ma al sentir dire che il porro *ha il capo bianco e la coda verde*, non vi par egli di veder cangiata questa pianta in un animale? Veramente piante che abbiano il capo e la coda non ne ho mai vedute. Se il Boccaccio il disse del porro per un di que' suoi scherzi da fuggirsi, potrà dirlo egualmente chi definisce un vocabolo?

Posema si traduce *Amido* e *Salda*. Ma potrassi dire: *datemi una libbra di salda, colla di salda, sciogliere la salda nell' acqua?* Signornò, poichè *Salda* non s' usa che nella frase *Dar la salda* (nap. *mposemare*), e non vuol dir *Amido*, ma sì bene l' *Acqua in cui sia stato disfatto amido*, o forse anche l' *Azione d' inamidare o insaldare* (1).

Procuojo non è *Quantità di bestie bovine adunate insieme*, ma sì *Il luogo dove si adunano*, *La stalla de' buoi*.

Pubblico, dice il Puoti, *mal si adopera a significare Tutti gli uomini insieme di una città*, *e si ha a dire* Cittadini, Città, Popolo, Comune. — Ma il Bartoli, autore di cui il Puoti fa gran conto a buon dritto, il Bartoli ch' egli cita a ogni piè sospinto, il Bartoli ch' egli chiama *scrittor maraviglioso*, *pratico quanto altri mai di tutte le proprietà ed adornezze della*

(1) E non *Imbozzimare* ch' è tutt' altro, malgrado che queste voci sieno state confuse dal Puoti alla v. Imposimare. *Bozzima* non è *Amido* certamente.

favella, il Bartoli in un luogo della Missione al Gran Mogor citato dallo stesso Puoti alla v. Indifferenza disse: *Un' umile e fedele soggezione di volontà, ugualmente disposta a lasciarsi adoperare in qualunque fosse ministero, dove a' superiori tornasse in meglio del pubblico impiegarlo.*

Puncolo, *quel fornimento di metallo che si mette all' estremità de' lacci. Puntale.* — Per quanto so, i *Puntali* non si mettono che agli *Aghetti* e alle *Stringhe* (nap. *Lazzo* e *Strenga)*, nè ho mai saputo che gli Aghetti e le Stringhe possan chiamarsi *Lacci* in puro italiano; nella quale opinione mi conferma il vedere che alle voci napoletane soprammentovate il Puoti non pose *Laccio* fra le corrispondenti toscane.

Quagliare. Sotto questa voce trovasi in un esempio del Caro il vocabolo *Pizza*, il quale registrato dai Vocabolarii di Padova e di Napoli con troppo generica ed inesatta definizione, non è punto dal Puoti spiegato. Avrei gran curiosità di sapere il vero significato di questa voce, e di sentire se corrisponda in qualche modo al napoletano *Pizza*.

Rapillo non è *Rena*, checchè ne dicano il Puoti e il Baldinucci. Certo è che meglio direbbesi *Lapillo* che *Rapillo* in italiano.

Rastellera. La Rastrelliera o Cappellinajo a cui s' appiccano abiti, cappelli ec. dicesi pure in toscano *Zingoncello*; ma è da lodare il Puoti di non aver registrata questa voce, poichè fuor di Toscana non credo che sarebbe intesa. Così avesse egli pur fatto per molte altre simili!

Relazione *è voce toscana che vale* Narrazione, Il riferire, *ma mal si adopera per significare Il riferirsi d' una cosa ad un' altra, o Il legame che hanno tra loro le cose e le persone; e deesi dire* Attenenza, Dependenza, Legame, Legamento. — Secondo questa sentenza, pare che sia mal detto che tra due cose avvi *relazione di simiglianza*; e pure questo modo di dire trovasi adoperato in una *Lettera del Marchese Basilio Puoti sopra alcuni dubbi di lingua* messa a stampa nel 1841. Egualmente par che sia mal detto che *Titolo si dice anche delle qualificazioni che si danno agli uomini ad accennare certe relazioni*; e pure son parole del Puoti in questo stesso Vocabolario alla v. Titolo. Questo si chiama in toscano darsi la zappa sui piedi o rompersi le noci in capo.

Restare *malamente si adopera in forma attiva in sentimento di Lasciare.* — A me certo non piace l'uso attivo del verbo *Restare;* ma non doveva il Puoti tacere che ce ne sono parecchi classici esempi, e che il Vocabolario di Napoli ne adduce dell'Ariosto, del Segni e del Pulci nel Morgante; il quale ultimo esempio (insieme con altro del Tasso ed un terzo in vero un po' dubbio del Cecchi) fu messo innanzi dall'egregio sig. Scipione Volpicella nel *Topo letterato* (Anno II, num. 1) con queste parole: « A noi pare che si può difendere anche il *resta* « in luogo di *lascia*, sì perchè sappiamo da chi nacque in Fi« renze che usavisi ne' familiari ragionamenti, e sì perchè cre« diamo averne trovato un'autorità del Cecchi. »

Retentiva. L'esempio qui addotto del Passavanti dice: *Beni dell'anima naturali sono: ecco buona reminiscenzia, buona retinitiva, esser sollecito e studioso.* Correggi così: *Beni dell'anima naturali sono ec. buona reminiscenzia, buona ritenitiva, esser sollecito e studioso.*

Ricotta, *Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.* — Siero, *Parte acquosa del latte.* — Ancorchè un vocabolarista non abbia mai veduto o inteso dire come si facciano le ricotte, ma solo ne sia mangiatore, come mai potrà immaginare che dal *siero*, ch'è la *parte acquosa del latte*, si possa per mezzo del fuoco cavar *fior di latte!* Sfido chiunque a cavar da una caldaja di siero ben depurato, non dirò già una di quelle ricotte di Lettere che chiamansi tra noi *coppolune*, ma nè anche una ricottina di Valdicalci o una *recottella de Massa.*

Risi. Ecco un saggio novello di correzion di stampa nell'esempio che si arreca qui del Buonarruoti. Parlano un Doganiere e Sicurano capitan di nave: il primo domanda che cosa conducano certe navi che si veggon di lontano; l'altro risponde: *Io il so d' alcune. La più vicina, pepe; L' altra mele; La prima l' altra; la seguente riso.* Or che vuol dire *la prima l' altra?* Adesso vi spiegherò io questo brano di sciarada.

> *D.* E che conducon elle? *Sic.* Io 'l so d'alcune:
> La più vicina, pepi; l'altra meli;
> *Lacrima* l' altra; la seguente riso.

Ritrovare e Trovare, *voci toscane che mal si adoperano in sentimento di Andare a vedere altrui per uficio di carità, di affezione o di osservanza. Visitare.* — Certo che nessun na-

polciano direbbe mai *io voglio trovare il tale* per dire *io voglio visitarlo;* ma si dirà bene *io voglio andare a trovarlo*. Quindi non è il solo *Ritrovare* o *Trovare* che corrisponde ad *Andare a vedere ec.*; ma bensì la frase *Andare a trovare*. Or questa frase non so perchè debba aver l'ostracismo, dopochè il Brambilla addusse due esempi dell'Alamanni e uno del Poliziano in cui *Trovare* vale *Visitare*.

Rosola dice il Puoti ch'è infiammazione che si genera ne' calcagni e nelle dita de' piedi e delle mani, e che in italiano dicesi *Gelone*, *Pedignone*. Ora i *geloni* posson venire anche al naso o alle orecchie; e *pedignoni* sarà sempre meglio detto di quei soli geloni che vengono ai piedi. Questa almeno è l'opinione pur del Tommaseo e di tutti coloro che amano nel linguaggio proprietà e precisione.

Rottorio. Non si sa perchè il Puoti dica che il *Rottorio* o *Cauterio* (che dicesi pure *Cautero*, *Fontanella*, *Fonticolo*, *Emissario*, *Inceso*) sia *proprio de' cavalli*.

Sagramento, dice il Puoti, *diciamo alla santissima eucaristia*. Ma l'eucaristia è uno de' sette sacramenti, e quindi l'adoperare *Sacramento* o *Sagramento* per *Eucaristia* indurrebbe spesso equivoco ed ambiguità. Negli esempi che di tal uso arrecano i vocabolarii, o v' ha qualche aggiunto che determina il significato della voce *Sacramento*, o tal significazione agevolmente si deduce dal contesto delle altre parole che l'accompagnano.

Salciccia, *carne minutissimamente battuta* ec. — In primo luogo dovea dirsi *carne di porco*, poichè non so che d'altra carne facciansi salsicce, se non forse in Nola, dov'è fama che facciansi di carne d'asino. In secondo luogo, la carne di cui fannosi le salsicce, almeno tra noi, non è *minutissimamente battuta*, ma tagliata a piccoli pezzuoli: ed in questo appunto differiscono le *salsicce* dalle *cervellate*, che nelle prime la carne è in pezzuoli, nelle seconde è minutamente battuta. Se poi la stessa differenza siavi tra le *salsicce* o *salcicce* (così disse il Tassoni) e le *cervellate* del resto d'Italia, non saprei affermarlo, e lascio volontieri la cura che il verifichi all'Accademia della Crusca.

Salute *è costituzione di corpo senza dolore e senza impedimento di operare*. — Veggano i medici se lor va a sangue que-

sta diffinizione, secondo la quale basta per esser sano lo stare senza dolori e senza impedimenti di operare, e per conseguenza la malattia non è altro che dolore e impedimento di operare. Io mi contenterò di dire che il Puoti ammette la frase *Bere alla salute di alcuno* senza che sia registrata ne' vocabolarii, senza addurne esempio, e senza dire secondo il solito che sia dell'uso di Firenze. Intanto il Redi disse nel Ditirambo: *Io bevo in sanità, Toscano re, di te*, e non disse *io bevo alla tua salute*. Avrei ancor voluto che il Puoti avesse alcunchè detto sull' uso delle voci *Salute* e *Sanità*, poichè non mi sembra che sieno sinonime.

Scafa, Scafajuolo. Nessun vocabolario dice che *Barca*, *Barchetta*, *Navicella* e *Navicello* corrispondano in particolare alla prima di queste voci, nè *Navicellajo* e *Barcajuolo* alla seconda. Soltanto *Navalestro* nell' uso di Firenze significa lo *scafajuolo* e il luogo dov' è la *scafa*, e lo stesso significato ha *Navichiere* in altri dialetti toscani. La quale *scafa* è una barcaccia piatta con cui si attraversa un fiume da una riva all' altra in un dato punto, e corrisponde al *Porto* di Dante:

> Disse: per altre vie, per altri *porti*
> Verrai a piaggia, non qui per passare.

Ma poichè secondo alcuni commentatori la voce *porto* corrisponde appuntino alla nostra *scafa*, e secondo altri indica il sito ne' fiumi ove le barche approdano alla riva, essendo quindi voce di dubbio od equivoco significato, meglio sarà adoperare invece *Barchetto*, che secondo il Tommaseo *è quello che serve a passare i fiumi*, o addirittura *Scafa* che quasi in tutta Italia ritiene lo stesso significato che ha presso di noi. Il P. Beverini, lucchese, ne' suoi *Annali di Lucca* si servì appunto della voce latina *Scapha*, che vuol dire in generale *Battello*, *Palischermo*, per dinotare quella barca in ispecie che serve a traghettare i fiumi. Egli dice che Martino Bonvisi, giunto alla riva del Serchio, *ibi cum scapha abscisso fune . . . reperisset*, *cum plerisque nobilibus conscendit*. Il Giordani tradusse *Battello*.

Scala. Non so perchè la scala portatile di legno debba dirsi necessariamente *Scala a piuoli*, e non possa dirsi semplicemente *Scala* come in napoletano. Il Boccaccio disse: *Coll' ajuto d'una scala salì sopra un muro*. Il Tasso: *Scala drizzò di cento gradi e cento.*

Scammisato, *vestito solo di camicia e di calzoni*, *Scamiciato.* — A queste parole tien dietro lo stesso esempio del Sacchetti che sotto la dizione Mmannica ncammisa serve ad esemplificare la voce *Scamiciato* spiegata per *chi si ha cavato l'abito*. Dunque nello stesso esempio una medesima parola ha due sensi ben diversi, entrambi poi diversissimi da quello che a buona ragione le attribuisce la Crusca.

Scapolare. *Vogliamo avvertire*, dice il Puoti, *che* Scapolare *è voce toscana*, *ma*, *come avvertono gli Accademici della Crusca*, *vecchia vocabola e da non usare*. È pregato il sig. Marchese Puoti che voglia indicare in qual luogo abbian detto questo gli Accademici della Crusca, poichè nel loro Vocabolario alla v. Scapolare non l' han certo detto.

Scazzetta. I Fiorentini consultati dal Puoti gli han detto che a Firenze chiamisi *Solideo (soli deo)*; i Fiorentini che io ho consultati dicono in vece che a Firenze chiamisi *Chierica*. Ed anche l' Ariosto fu dello stesso parere quando disse nelle Satire:

> Io nè pianeta mai, nè tonicella,
> Nè chierca vo' che 'n capo mi si ponga.

Ed Annibal Caro ne' Mattaccini:

> Fa che a schianze, a bitorzi e a vessiconi
> Gli si fregi la cherica e la cotta.

Scemo. Andrei nell' un vie uno se volessi notare tutti i grossolani errori di stampa onde è pieno a ribocco questo Vocabolario. Ma non potendo tutti, noterò alcuno di quelli che non si possono addebitare allo stampatore. Disse il Berni:

> Perchè il cervello scemo e 'l troppo vino
> Ti fa parlar da parte di Apollino.

Ed il Puoti, forse stimando errore quell'*Apollino* frequentissimo presso il Berni, cangiando la citazione 2. 1. 68 in 2. 168, ti stampa il secondo verso così:

> Ti fa parlare da parte di Apòlline.

confondendo così *Apolla* con l'*Apollino* de' poemi cavallereschi ch' è un dio ben diverso.

Scena. La voce *Tannata* che qui leggesi in senso di *Buffoneria*, e che è ripetuta nel *Catalogo delle voci toscane*, non è ne' vocabolarii, nè il Puoti ne arreca esempio, nè fa conoscere che sia dell' uso de' Fiorentini. Dovesse dir *Zannata?*

Schiattiglia, *offesa fatta ad altrui a fine di dispiacergli*, *Dispetto*. Capr. Bott. 5. 85. *L' avere a lavorare un poco, sarebbe un piacere; ma sempre, come ho a fare io, che ho poco o nulla, è un dispetto*. — Dunque *l' avere a lavorare sempre* secondo la definizione del Puoti è *un' offesa fatta ad altrui a fine di dispiacergli*.

Schioppare. *Cigolare* non corrisponde a questa voce napoletana, e il tizzo di Dante *che cigola per vento che va via* fa suono ben diverso da quello delle legna verdi e de' carboni che scoppiettano o crosciano.

Sciabbeca. Qui c' è un esempio che nella Crusca sta così:

> Come se 'l *giacchio* qui trar si dovesse
> E le sciabiche tendere o le ragne.

Ma al trar del giacchio il Puoti ha preso un grosso granchio, e ha stampato:

> Come se il *granchio* qui trar si dovesse.

Sciabola, *sorta d' arme bianca dritta o alquanto ritorta ec.* — Signornò, la *Sciabola* è sempre ricurva, a differenza della *Spada*, e la Crusca ben la chiama in latino *ensis falcatus*.

Sciroppo, *bevanda medicinale fatta con decozioni o sughi d' erbe, condita con zucchero*. — Secondo questa definizione un decotto di camomilla o di fiori di sambuco bevuto collo zucchero sarà *sciroppo*. Aggiungerò che non mi pare che sieno la stessa cosa *Giulebbo* e *Sciroppo* che il Puoti fa sinonimi.

Sciva. *Due pezzetti di ferro ec. che ec. servono per congiugnere i coperchi delle casse, degli armadi e simili arnesi, Ganghero, Arpione, Cardine*. — Vuolsi qui notare che gli armadi non han coperchio congiunto con gangheri.

Scombinare, *mandare a nulla chécchessia*. — Il Segneri usò la frase *Mandare in nulla*, ma non so che alcun classico autore abbia detto *Mandare a nulla*.

Sconnettere. Ecco un altro esempio travisato in modo da non più riconoscersi. Esso appartiene al Davanzati: *Vedendo Cecina, e volendo il nemico armeggiare, salvi e attenti ec.* Correggi con santa pazienza così: *Vedendo Cecina e Valente il nimico armeggiare, saldi e attenti ec.*

Scorza, *Scorza de' nocelle* si spiega per *Corteccia de' noc-*

ciuoli confondendo il frutto coll' albero, perocchè certamente *Nocciuolo* non è *Nocella*. Le *Scorze de nocelle* sono in italiano *Gusci di nocciuole*.

Senapismo. I Senapismi non si fanno più con la polpa di fichi secchi come ai tempi del Ricettario Fiorentino.

Serchia. Alla voce *Setola*, che è nella Crusca senza pure un esempio, preferirci *Ragade*, nobil vocabolo greco, e forse più generalmente capito di *Setola*.

Sfilare è vocabolo italianissimo adoperato dal Montecuccoli, dal Davila, dall' Algarotti, ec.; nè gli si può sostituire *Marciare* che ha più generale significazione.

Sgommare vien da *Gomma* (brutto male di cui vedasi il significato nella Crusca e negli altri vocabolarii), nè ha punto che fare collo *Slogarsi* delle ossa che il Puoti gli fa corrispondere.

Siggillare . . . *Serrar lettere con cera o altra materia tegnente ec.* — Pulcinella suggellava le lettere col pane masticato, ma non era venuto ancora in mente ad alcuno di sigillarle con la *cera*.

Sofa' è tradotto *Sofà*, *Canapè*, *Canopè*. Ma, domando io, con quale autorità il sig. Puoti ammette la voce *Canapè?* Non è forse voce venuta donde vennero tant' altre ch' egli chiama laidi e sconci gallicismi? O il Parini che adoperolla è per lui sufficiente autorità? O credette forse che il *Canopè* del Salvini fosse la medesima cosa? Se così è, egli s' ingannò a partito, poichè *Canopè* presso il Salvini vuol dir *Zanzariera* e non *Sofà*, dal latino *canopeum*.

Sonno. I puristi son soliti di menare il romor grande, di strepitare, di sonare a distesa, quando lor vien fatto di trovare nelle altrui scritture una voce dell' uso che mai non fu adoperata da alcuno approvato scrittore. Così fanno per le voci *Ingente*, *Reduce*, *Palpito* e altrettali bellissime, le quali non sono registrate ne' vocabolarii, ed essendo in pochissimo numero essi sanno per lo senno a mente. Anch' io voglio ora sonar le campane a stormo, poichè mi è riuscito di cogliere in fallo un sì gran maestro di lingua qual è il Puoti, il quale adopera qui la voce *Assopimento:* bellissima parola, ma che avendo avuto la disgrazia di non essere stata adoperata da nessuno approvato scrittore, nè registrata in alcun vocabolario che sia

pel Marchese Puoti autorevole (che è la sola Crusca come è detto alla v. Fescena), non avrebbe dovuto essere da lui messa in uso.

Sottocoppa, *tazza sopra la quale si portano i bicchieri dando da bere.* — Veramente non ho veduto mai che i bicchieri si portino nelle tazze per dar da bere; ma forse i buoni antichi Fiorentini avevano quest' uso, poichè essendo i più assegnati uomini del mondo, volevano che il liquore che nel camminare si versa dai bicchieri non andasse perduto.

Spata *è pure arnese per lo più d' argento, che sogliono portare le donne di contado nelle trecce, Fuscellino. È voce dell' uso di Firenze.* — In primo luogo correggasi *Fusellino.* Aggiungerò poi, che quando la Crusca fornisce un vocabolo generalmente inteso, anzi similissimo al napoletano, inutil cosa è il ricorrere all'uso di Firenze. Or la Crusca ha *Spadina* per una *spezie di fusellino da donne* con esempio del Buonarruoti. Non voglio pur tacere che in napoletano dicesi *Spatella* anzichè *Spata.* Francesco Balzano intitola uno de' sonetti della sua Tiorba *Spatella de chiummo a li capille de Cecca*, benchè poi nel sonetto la chiami *spata* poeticamente.

Speziale. Quello che noi diciamo *Speziale manuale* il Puoti traduce per *Aromatario*, *Confettiere*, *Droghiere*, *Droghiero.* Inoltre Spezieria è definita *Bottega dello speziale o Luogo dove si tengono cose per uso di medicina e si vendono spezie*, *confetti*, *zucchero*, ec., e si traduce *Spezieria.* Io farò osservare che presso di noi *Speziale* o *Speziale di medicina* è il Farmacista, e *Speziale* o *Speziale manuale* è colui che vende spezie, confetti, zucchero, dolci, cera, ec.: ed ambidue possonsi chiamare toscanamente *Speziale*, ed il secondo in particolare *Confettiere.* Ma *Droghiere* e presso di noi e presso i Toscani non ha che fare col *Confettiere* nè collo *Speziale*, ed è da entrambi ben differente, poichè vende *droghe* soltanto, e non dolci, nè zucchero, nè confetti, nè medicine officinali o magistrali. In quanto a *Spezieria*, è chiaro che così debba chiamarsi la bottega dello *Speziale*; e se chiamerete *Spezieria* il *luogo dove si vendono confetti o zucchero*, dovrete convenire che il venditor di zucchero e confetti sia pure *Speziale.* Conchiuderò adunque che questo articolo richiede più accurata disamina.

Spicaddossa, *radice molto odorosa di una pianta ec.* — Forse in toscano col vocabolo *Spiganardo* s' intenderà una *radice*, come dicono il Puoti e la Crusca; ma in napoletano è certo che *Spicaddossa* vuol dire o gli steli coi fiorellini di quella pianta o la pianta intera. In fatti la *spicaddossa* che mettesi in mezzo alla biancheria per farla odorosa, non è certo una radice.

Spioncino traducesi *Telescopio*, *Cannocchiale*. A questo non siamo ancor giunti, di vedere i nostri zerbini e le signorine eleganti venire in teatro coi telescopi e coi cannocchiali ad osservare gli astri della scena, sebbene gli occhialini siano oggi pervenuti a ben prodigiosa grandezza, sicchè il possessore di un *cauchois* dee andare a teatro col facchino. Dunque come dirannosi gli *spioncini* da teatro? Io li direi *Occhialetti* o *Occhialini*. Se non vi piace, fateli ribattezzare nell' Arno.

Stagnaro, *lavoratore di stagno e latta*, *Ramiere*. — La Crusca dice che *Ramiere* è colui che lavora il rame (nap. *rammaro*), l' Infarinato dice che è colui che lavora il ferro (nap. *ferraro*), ed ora il Puoti dice che è colui che lavora lo stagno e la latta. A chi presteremo fede? Al senso comune (e questa volta la Crusca l' ha per suo difensore), il quale vuol che il *Ramiere* lavori il rame, e lo *Stagnajo* (ch' è nell' Alberti) lo stagno.

Stocco, *arme simile alla spada*, *ma più acuta*, *Spada*. — Arme più acuta della spada non mi pare che vi sia. Intanto è cosa certa che *Stocco* in napoletano vuol dire una spada che ha per fodero un bastone, una mazza o simile. In questo significato gli corrisponde l' italiano *Verduco*, che il Salvini (note alla Fiera, pag. 388) spiega *Spada di stretta lama*, *alla quale serve di fodero un bastone o mazza da campagna*, *acciocchè non sia palese a chicchessia;* e in altro luogo (pag. 466) *Spada lunga*, *nascosa in una mazza che le serve di fodero*. — Ma useresti la voce *Verduco?* — Io no: e voi?

Stoiello è tradotto *Tasta*. Io invece avrei preferito *Stuello* usato dal Redi che di simili cose ne sapeva più dell' autore del Malmantile. Sembra che *Tasta* valga più tosto *Tenta*, *Specillo*, *Specolo;* la Crusca è di contrario parere; io me ne rimetto a' chirurghi.

Stomatico, *Che giova allo stomaco*, *Stomatico*. Volg. Mes. *Pillole stomatiche ec.* — La voce italiana è *Stomachico*, e *sto-*

machiche dee stare nell' esempio del Volgarizzamento di Mesue come ha la Crusca. Lo stesso errore è ripetuto nel *Catalogo delle voci toscane* ec. *Stomatico*, vocabolo medico di greca derivazione, dicesi di rimedio giovevole alla bocca, non già allo stomaco. Questa differenza era stata già molto bene indicata dal Gargano.

Storcersi un piede, un braccio, o *simili*, *si dice del Muoversi l' ossa di esse parti del luogo suo.* — O qui si è fatto *ossa* singolare, o *suo* si è riferito a plurale invece di *loro.*

Straccquato. C' è qui un esempio di Giovanni Villani, in cui leggesi che *il navilio del re di Francia era assai scemato e straccato.* Un *navilio* (armata di mare) *straccato* mi parve cosa assai strana, e avendo quindi riscontrato una buona edizione del Villani, vi lessi invece *stracciato:* lezione al certo da preferirsi, poichè gli antichi usarono *Stracciato* per *Rotto*, *Aperto*, *Rovinato*, *Ridotto in cattivo stato.* Il Boccaccio disse *la stracciata nave*, e Guido Giudice *lo stracciato muro.* Che belle cose sapean dire gli antichi!

Strummolo è tradotto *Trottola*, *Legnaccio*, e Strummolo alla romana *Paleo*, *Fattore*, e poi si rinvia al *Flos* del Monosini.

In primo luogo *Legnaccio* non è la *Trottola*, ma il legno di cui è fatta, come dice chiaramente la Crusca, e come apparisce dalle parole dell' esempio del Varchi: *la trottola . . . percotendo in terra, non col ferro e di punta, ma col legnaccio e di costato.*

In secondo luogo *Trottola* può anche significare lo *strummolo alla romana*, come appare da un esempio del Volgarizzamento delle Omelie di S. Gio. Crisostomo citato dai compilatori bolognesi, e da un esempio del Salvini citato dall' Alberti alla voce Trottolone: il primo di essi è pur citato dalla Crusca alle voci Paleo e Stornello.

In terzo luogo si domanda che voglia significare quel rinvio al *Flos* del Monosini.

Stuccare, *Imbianchire i muri con istucco.* — Lo *stucco* non serve per imbiancare, ma per riturare i buchi e le fessure; e la Crusca definisce appunto *Stuccare* per *Riturare o Appiccare con istucco.* Aggiungasi che *Imbianchire* per *Imbiancare* non è vocabolo di buona lega.

Stutale, *Lucignolo di candela.* — Oibò, *Stutale* è *Cerino*,

come ben disse il Gargano. Vero è che in Toscana dicesi anche *Stoppino*, e questo forse ha indotto in errore il Puoti, dando alla voce napoletana la definizione del significato più usuale della toscana. Ma cotesto *Cerino* non è stato adoperato da alcuno? Signorsì, l'usò il Metastasio negl'Intermezzi della Didone. Bella autorità, dirà il Puoti; ed io risponderò che per me vale più di quella de' suoi tre Fiorentini, e che la Crusca nella sua quinta edizione del Vocabolario cita Metastasio. E di *Cerino* e di *Stoppino* abbiamo pure la seguente testimonianza del Tommaseo: « *Stoppino* dicesi anche quella sottilissima can« deletta di cera che si tiene o ravvolta sopra di se o diritta « per portarla qua e là di notte per casa sopra la così detta « bugia o meglio stoppiniera. Il *cerino* ha altresì questo sen« so . . . . e dicesi d'ordinario dello stoppino ravvolto sopra « di se a forma quasi di gomitolo quadro. » E appresso parlando pur del cerino: « È sottile anch'esso, e può essere raggo« mitolato. »

Stutare, Suppurare. Par che il Puoti fugga a bello studio quelle voci italiane che hanno la stessa significazione delle napoletane e nè per una lettera da queste differiscono; quando a me pare per contrario che sieno da preferire, per servire alla chiarezza. Chè a più lettori riesce intelligibile chi adopera vocaboli che sono allo stesso tempo toscani e napoletani, che chi adopera quelli che solo a' Toscani son noti o appartengono soltanto alla lingua scritta. Quindi l'avere il Puoti tradotto *Stutare* col solo vocabolo *Spegnere*, e *Suppurare* col solo *Maturare*, quando *Stutare* e *Suppurare* sono vocaboli italianissimi, non mi pare cosa ben fatta.

Taglimma, *pezzuoli di pietre di tufo che cadono, o quando esse tagliansi dal monte, o quando si squadrano per mettersi in opera*, *Sabbione*, *Sabbia*. — Ognun comprende che *Sabbia* e *Sabbione* non han che fare con *Taglimma*. Nell'esempio che si adduce di G. Villani (*libr.* 7, *cap.* 29, e non *lib.* 6, *cap.* 7 secondo il Puoti) parlasi di Corradino e suoi compagni, che furon fatti seppellire come scomunicati *in sul sabbione del Mercato*: ora in quei tempi in sul mercato di Napoli correva *un ruscello d'acqua*, come dice lo stesso Villani, e questa particolarità avrebbe dovuto far comprendere che il *sabbione* del Mercato non era certo *taglimma*.

Tagliola, *ordigno di ferro con che si pigliano gli animali.* — Hannovi tra noi anche taglinole di legno, nè son d'altra maniera quelle con cui prendiamo i topi, diverse affatto dai *mastrilli.*

Taglione, *quello che si promette o si paga a chi ammazza sbanditi o ribelli.* Stor. Europ. *Non potendo persuadere agli abitatori il ricomperarsi con uno taglione, adiratisi fuor di modo proposero ec.* — In questo esempio del Giambullari *Taglione* non vale quello che dice la definizione, ma sì bene *Riscatto*, *Taglia*, in somma il francese *Rançon.*

Tallo, *la messe dell' erbe ec.* — Correggi: *la messa dell' erbe.*

Tasto. *Tasti si dicono anche que' legnetti dell' organo, buonaccordo, e simili strumenti che si toccano per sonare, e quegli spartimenti del manico della cetera o del liuto ec.* — Ma perchè nominare il Buonaccordo, la Cetera, il Liuto, nomi o strumenti che non s' usan più, e non già il Pianoforte, il Cembalo, la Chitarra, ec. ?

Tavuto. Noto questo vocabolo solo per ricordare che il Giambullari, nella *Storia dell' Europa*, usò *Atauto*, voce che non è registrata ne' vocabolarii, ma che corrisponde alla napoletana, derivando entrambe dallo spagnuolo *Ataud.* Eccone le parole: *Comandò ch' e' fusse rivestito onoratamente di drappi moreschi, e riposto in atauto suntuosissimo.* Il sig. Gabriele de Stefano è stato il primo, ch' io mi sappia, a far notare questa voce, nelle annotazioni alla sua bella edizione della *Storia dell' Europa*; ma egli la crede *di lontana derivazione greca*, ed in questo mi pare che non siasi apposto.

Tempesta, *commozione impetuosa delle acque, e principalmente di quelle del mare, agitate dalla forza de' venti.* — Io credo invece che le tempeste abbiano origine nell' aria, e che possano agire tanto sul mare quanto sulla terra.

Terza, *Usura, Interesse che si ritrae da' danari prestati, da poderi, da case, e altro, Frutto, Merito.* — Oibò! Quello che si ritrae da poderi o da case non è nè *usura* nè *interesse*, e quello che si ritrae da' danari prestati non può dirsi *usura* quando si limiti a quello che permettono le leggi. *Terza* poi non è il *frutto* in generale, ma il pagamento del frutto o del merito che si fa *ogni quattro mesi*; che se si fa ad anno o a mese, non si potrà chiamar *terza* in napoletano.

Tocca, *pietra tenera come gesso di cui si servono i dipintori per disegnare, mettendone in uno strumento piccolo di metallo* (matitatoio) *fatto a guisa di penna da scrivere.* Matita, Amatita. — Lapis *è ancora una pietra tenera quasi come gesso, e ce ne ha della nera e della rossa, della quale si servono i dipintori per disegnare ec.* Matita. — Pastella *o* Pastello, *ciascuno di quei rocchietti di colori rassodati, co' quali, senza adoperar materia liquida, coloriscono i pittori sulla carta le figure.* Pastello.

Ho riunito questi tre articoli insieme sol per mostrare la confusione di vocaboli o d' idee che vi si contiene. Del resto basterà consultare il Vocabolario del Baldinucci o altro vocabolario per vedere come qui l'Amatita sia confusa colla Matita, la Matita artificiale con la naturale, e come i Pastelli siano generalizzati a tutti i colori quando non ce ne ha che di taluni.

Tonare, *lo strepitar che fanno le nuvole.* — Questa definizione potea forse tenersi come buona nel secolo passato. Ora san pure gli scolaretti, che quando tuona, non sono le nuvole che strepitano, ma l' elettricità che scoppia fra due nuvole o fra una nuvola e la terra. Il rumore del tuono, dicono i fisici moderni, è la vibrazione dell' aria scossa: quando la scintilla parte d'infra duo corpi, vi ha decomposizione e ricomposizione d' elettricità fra tutti gli strati che attraversa, e quindi vibrazione più o meno violenta nella materia ponderabile.

Tonno. La voce *grigiccio*, che qui si legge nella definizione, è tutta di fabbrica puotiana.

Torchio. Parlandosi di quello che servo per la vendemmia, si traduce *Strettojo.* E perchè non potrassi dir pure *Torchio?* Certo nella Crusca vi ha *Torcolo* e *Torcolare* in questo medesimo significato.

Trapanaturo, *strumento fatto di un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si ferma.* — Che cosa *si ferma* sulle traverse? Nulla, lettor mio caro; gli è un error di stampa, e dee correggersi *sopra le quali si* forma .... *la matassa*, parole che il tipografo ha saltato per fretta di far quattrini. Aggiungi che le traverse non sono in croce; e che invece di essere *alquanto distanti tra loro*, son situate presso le due estremità.

Travaglio. Alla voce Fatica è detto che questo vocabolo non

si dee adoperare a significare *Opera fatta*, *o che si fa*, *o da farsi*. Qui invece *Travaglio* è deffinito *L' Opera stessa fatta o da farsi*, ed è tradotto *Lavoro*, *Fatica*. Io stento a credere agli occhi miei (che pur l' han letto e riletto)

Per la contraddizion che nol consente.

Arroge che *Travaglio* nello stesso stessissimo significato di *Lavoro* e *Fatica* è usato dal Lippi, dal Firenzuola, dal Viviani, dal Caro, dal Salvini, e chi sa da quanti altri; e con tutto ciò è escluso dal Puoti, che or si mostra sì largo da contentarsi di un solo esempio di non classico autore o finanche dell'uso de' suoi tre Fiorentini, ora sì stretto da non trovare sufficiente autorità tutta una schiera di approvati scrittori e nè anche la stessa Crusca.

Tromba, *istrumento fatto per lo più di vetro o di latta: e si tira col fiato per far venir fuori il vino ec. da un barile ec.* — Che cosa si tira? Forse la tromba stessa? Ecco che si guadagna a copiar servilmente le definizioni da quell' Alberti contro cui si è tanto schiamazzato nel Discorso Proemiale.

Trombone. *Vogliamo avvertire che quello che da noi dicesi* Trombone *non risponde esattamente alla* Cantimplora *toscana, essendo un vaso usato da noi solo.* — Io farò rispondere a un Toscano, il quale vi mostrerà che cosa sia la *Cantimplora*: « Cantimplora attualmente è una gran boccia di stagno, con « gran corpo basso e schiacciato, e con collo lungo e largo « da passarvi il pugno: serve solamente per rinfrescare l' ac- « qua. Si pone in fondo a un mastello, di cui occupa quasi « il diametro, e ripiena d' acqua, si copre il corpo e si cir- « conda il collo di ghiaccio. »

Umidita', *una delle prime qualità, la quale conviene principalmente all' acqua.* — Che cosa sono queste *prime qualità?* Siam forse ritornati ai tempi di Aristotele? Alla prima di queste domande voglio rispondere, poichè tacendone la Crusca, non sarà inutile ai giovani che leggono antichi libri trattanti di cose naturali l' averne contezza. Dice adunque Ser Brunetto, secondo il suo volgarizzatore, che la natura delle cose *è stabilita per le quattro complessioni, cioè caldo, freddo, secco e umido, onde tutte cose sono complessionate. E quattro elementi, che sono altresì come sostenimento del mondo, sono conformati di queste quattro complessioni. Che 'l fuoco è*

caldo e secco ; l' acqua è fredda e umida ; la terra è fredda e secca ; l' aere è caldo e umido. Il Varchi nelle suo Lezioni: *Quelle qualità che si chiamano da' filosofi qualità prime ec. sono quattro senza più , il calore o vero la caldezza ec. , la freddezza , la secchezza e l' umidezza.* E nel suo Volgarizzamento di Boezio :

> Tu con proporzion certa , e misura
> Debita , gli elementi insieme leghi ,
> Perchè 'l freddo col caldo , e 'l secco dura
> Col molle.

Se poi ne volete autiche testimonianze , ne troverete in Aristotele e ne' suoi commentatori quante ve ne abbisognano. Per ora contentatevi di questa di Galeno cavata dal trattato *De simplicium medicamentorum facultatibus :* « Corporum unumquod» que aut calidum aut frigidum aut humidum aut siccum et di» citur et apparet , interim quidem ex sua natura , interim au» tem adventitia qualitate adsumpta . . . . Hac ratione *primas* » et elementarias specificas *qualitates* quatuor esse diximus, humi» ditatem , siccitatem , caliditatem et frigiditatem » (1). Ed altrove Galeno stesso fa conoscere che Ippocrate primo di tutti dimostrò che sono quattro le qualità per le quali ogni cosa nasce e perisce.

Da tutto ciò si deduce , che per essere un buon vocabolarista , bisogna conoscere un po' più in là de' *Fatti di Enea* e de' *Fioretti di S. Francesco.* E si deduce pure , che non volendosi più saper nulla a' tempi nostri di coteste quattro *complessioni* o *qualità prime* della fisica antica , il farne uso nella definizione di un vocabolo non è certo un servire alla chiarezza.

Umido. Leggesi nell' esempio qui arrecato dell' Alamanni :

> La vipera mortal , l' umida serpe.

Nella definizione è detto che *Umido* vale *Che ha in se umidità.* Come si potrà capire con questa spiegazione il perchè l'Alamanni chiamasse *umida* la Serpe ? Ma quando si saprà che gli antichi attribuivano a tutti i corpi alcuna delle qualità prime di cui abbiamo qui sopra parlato , ed anche due di esse , non

(1) Cito Galeno in latino perchè tutti il comprendano.

sarà difficile il comprendere come i Serpenti avesser l' aggiunto di *freddi*, *frigidi*, *umidi*.

Vece. Invece di, *locuzione prepositiva*, *che vale Da parte*, *Per ordine o commissione di*. Dant. Inf. *Si che invece D' alcuna ammenda tua fama rinfreschi*. — Secondo la spiegazione del Puoti, nell' esempio di Dante che si arreca *Invece d' alcuna ammenda* vale *Da parte d' alcuna ammenda*, *Per ordine o commissione d' alcuna ammenda!* Meno male che Dante è morto; chè se fosse vivo, rinnoverebbe la scena ch' ebbe con quel tale che metteva gli *arri* frai versi della Divina Commedia.

Vedere. *Comprendere coll' occhio l' obbietto illuminato che ci si para avanti*. — Volete vedere la fallacia di questa definizione? Sostituitela per esempio nella proposizione *Io all' oscuro non vedo*, e ditemi poi che cosa significhi *Io all' oscuro non comprendo coll' occhio l' obbietto illuminato che mi si para avanti*.

Vellicolo, *dicesi il budello del bellico che hanno i bambini quando nascono*, *Belliconchio*, *Tralcio*. — Questa stessa traduzione è ripetuta sotto la dizione Stentino de lo vellico. Or veramente non so se queste voci *Belliconchio* e *Tralcio* in questo senso sieno ancor viventi in Firenze; ma quando pure il fossero, io persisterei a credere che debbansi lasciar da banda, e che un pulito scrittore possa dire invece *Cordone*, *Funicolo* o *Funicello ombelicale*.

Vena. *Vene per similitudine si dicono que' segni che vanno serpendo ne' legni e nelle pietre*, *a guisa che fanno le vene nel corpo dell' animale*. — Dopo questa definizione leggesi un esempio del Tesoro ove si parla dell' *umidore ch' è nelle vene del legno*. Io confesso di non capire come ne' *segni* vi sia umidore, a meno che non sia il segno de' pesci o dell' aquario.

Venire, § 25. Ecco qui una nuova dimostrazione di quello che tante volte ho predicato, cioè che a conseguire la purità di lingua che vorrebbe il Marchese Puoti è inutile lo studio di tutta la vita, come a lui è stato inutile; perocchè egli stesso, maestro solennissimo di pura lingua, incappa ad usar voci che secondo il suo sistema non dovrebbero adoperarsi. Già lo si è veduto servirsi della voce *Assopimento*: ora si serve qui della voce *Intrapresa*, quantunque sotto la v. Intrapresa non la ponesse fra le corrispondenti italiane. Ora *Intrapresa* è voce che il solo Bazzarini registra come voce di uso, accennando falsa-

mente un esempio del Redi come citato dal Bergantini, il quale nemmen per sogno trasse fuori quella parola. Come dunque il Marchese Puoti, che solo della Crusca degli approvati scrittori e dell'uso d'oggidì in Firenze riconosce l'autorità, come dunque potrà difendere l'uso di questa voce?

Senonchè voglio io stesso venire in ajuto del Puoti, per mostrare a' giovani studiosi qual fede debbasi prestare a coloro che con dittatoria autorità arrogatasi condannano l'uso di un vocabolo o di una frase perchè non han trovato o non han saputo trovare uno scrittore che testifichi in favor suo. *Intrapresa* è voce usata da Lodovico Adimari, autore che non avrei avuto scrupolo di citare quand'anche il Puoti non me ne avesse dato l'esempio nel suo Vocabolario (alla v. Sottaniello e altrove), poichè lo cita pure la presente Accademia della Crusca. Eccone dunque l'esempio, bellissimo per la morale che contiene :

> Per sua grandezza in oggi il vizio è tale,
> Che aborre il riprensor chiaro ed aperto,
> Nè sicura intrapresa è il dirne male.

Ventaglio, *arnese con che l'uomo si fa vento* ec. Red. Ditir. *Mille inventa odori eletti, Fa ventagli e guancialetti.* — Parla il Redi del Cavalier dell'Ambra, celebre odorista de' tempi suoi, il quale certo non era fabbricante di ventagli e guanciali, e dice :

> Mille inventa odori eletti,
> Fa ventagli e guancialetti,
> Fa soavi profumiere
> E ricchissime cunziero,
> Fa polvigli,
> Fa borsigli,
> Che per certo son perfetti ;
> Ma non trova il poverino
> Odor che aggnagli il grande odor del vino.

Dunque cotesti *ventagli*, come vedemmo de' guanti e degli scarpini, erano preparazioni di concie e profumi che facean gli odoristi, e non arnesi con che l'uomo si fa vento.

Verdummaro, *colui che vende insalata e simili verzure.* — Secondo la Crusca *Verzura* corrisponde al latino *viretum*, ed io non so che i *Verdummari* (Insalatai) vendan di sì fatte cose.

Essi vendono *Erbaggi*, ed *Erbaggio* non è certo sinonimo di *Verzura*.

Vermi è tradotto *Bachi* e *Lombrichi*; ma *Lombrichi* sono un genere di *Vermi*, come ora intendono i medici e i zoologi questo vocabolo. *Vermi* dissero gli antichi (Crescenzi), *vermi* i moderni (Redi), e *Contravvermi* e *Vermifugo* son sinonimi di *Antelmintico*.

Vetriuolo. Qui il Puoti ha fatto sfoggio di una definizione scientifica, facendo conoscere con essa che *Vetriuolo* vuol dire *Solfato*. Or nel moderno linguaggio scientifico *Solfato* è nome di un genere di sali, e *Vitriuolo* è il nome volgare de' soli solfati di ferro, di rame e di zinco, distinguendosi il primo coll' aggiunto di *verde*, il secondo coll' aggiunto di *turchino*, mentre si dà l' aggiunto di *bianco* a quel di zinco. Mi piace che il Puoti riconosca la necessità delle definizioni e de' termini scientifici, quantunque una sola volta ne abbia fatto uso, e questa volta erroneamente.

Via. Al § 1 è detto *Via vale anche Partito*, *Modo di fare una cosa*, e al § 8 *Via vale ancora Modo*, *Maniera di fare una cosa*. A me pare che il secondo paragrafo sia un duplicato del primo, e che tutti e due siano una stessa peverada, un piattel di quei medesimi.

Via *in termine di genealogia dicesi il seguito de' discendenti di una schiatta*. — Nell'esempio parlasi d' uno ch' era del sangue toscano *per via di donna*. Or domando io se fuor di questa maniera di dire si possa veramente *Via* usare a significare *Il seguito de' discendenti di una schiatta*, dicendo, per esempio, che *Giulio Cesare scendeva per lunga via dai magnanimi lombi di Venere*.

Vicinato, *ristretto di abituri contigui gli uni agli altri*, *Vicinanza*, *Vicinato*. Bocc. Introd. 28. *Tutte l' una all' altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte.* — Sostituendo in questo esempio alla parola *vicinanza* la spiegazione datane dal Puoti, si avrà che le donne del suo Decamerone erano congiunte *per ristretto di abituri contigui gli uni agli altri!*

Visiera, *strumento da parare il sole*, *Solecchio*. — La nostra *visiera*, come tutti sanno, è arnese che si adatta alle berrette e ai caschi de' militari, ed è un pezzo di cuojo tagliato a foggia

di lunetta. *Solecchio* o *Solicchio*, secondo la Crusca, vale *Ombrello* o *Parasole*. Oh c' ha egli dunque a fare l' asino colla lira e la scimia coi granchi?

Vitello.

> Lasciate rincarare
> Questa carne agnellina,
> Meglio è la vitellina
> E più propria a nutrir nostra natura.

In questo esempio de' Canti Carnascialeschi ognun direbbe che *vitellina* fosse aggettivo sottintendendovisi *carne:* la carne *vitellina* è migliore dell' *agnellina*. Ma il Puoti, scostandosi a questa volta dalla Crusca a cui protestò di solo credere, ne fa un sostantivo e il fa corrispondente a Vitello.

Volpara. *Strumento per lo più di ferro, adunco e aguzzo, Uncino, Oncino*. Dant. Inf. 31. *Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli Fanno attuffare in mezzo la caldaja La carne con gli uncin, perchè non galli.*

Non so se potevansi riunire più madornali spropositi in così poche parole.

In primo luogo la parola napoletana è *vorpara* e non *volpara.*

In secondo luogo la *Vorpara* non è *per lo più*, ma *sempre* di ferro.

In terzo luogo non è uno strumento *adunco* e *aguzzo*, ma uno strumento fatto presso a poco come una piccola ancoretta, con tre, quattro o più marre in luogo di due, vale a dire con molti uncini o raffi uncinati adatti a un unico fusto: insomma è un *grappino*, un *ferro di galera di quattro marre* o più, ma di piccola dimensione.

In quarto luogo, la parola italiana *Uncino* è troppo generica per corrispondere con proprietà a *Vorpara*, come scorgesi chiaramente dalla descrizione che ne ho dato di sopra. I Fiorentini l' usano al plurale in questo senso.

In quinto luogo, basta conoscere l' uso a cui serve la *Vorpara* per capire a prima vista che l' esempio di Dante vi sta a pigione. La *vorpara*, legata a una fune, calasi ne' pozzi per pescarvi le secchie cadutevi o rimastevi dentro. Nell' esempio di Dante invece gli *uncini* servono ad attuffare la carne nell'acqua perchè non galleggi. Come mai dunque uno strumento che serve a cavar le cose dall' acqua può equivalere ad un altro che serve in vece ad affondarvele dentro?

Or se qualcheduno mi domandasse come chiamasi la *Vorpara* in italiano, gli farei rispondere così dal Tommaseo: « Il » *rampino* è movibile per pigliare o ritenere qualcosa . . . . » Col *rampino* si afferra. . . . Co' *rampini* si ripescano secchie » cadute ne' pozzi; e questi si dicono pure *graffi*; ma più comunemente *uncini*. Ma *uncino* è voce più generica. »

Vrecciale, *rena grossa entrovi mescolati sassuoli*, *Ghiaja*, *Ghiara*. — Quando si definisce male, la voce italiana o non può corrispondere alla napoletana, o dee fare a calci colla definizione. Qui siamo nel primo caso, poichè *Vrecciale* non a *Ghiaja* ma a *Massicciato* corrisponde. Meno male se si fosse detto *Ghiajata*.

Vriala. Se alcuno dicesse a mo' d' indovinello: Tengo uno *strumento di ferro da bucare*, *appuntato dall' un de' capi*, *e dall' altro ha un manico per lo più di legno*; scommetto cento contro uno che i più valorosi scioglitori di sciarade ed enigmi risponderebbero: *È una lesina*. Signornò: nel Vocabolario del Puoti è il *succhiello*. Ma il succhiello, benchè appuntato, finisce con una scanalatura a spirale che va sempre più ristringendosi verso la punta. Ma il suo manico è messo in croce, e non come i soliti manichi de' coltelli, degli scalpelli, delle subbie, ec. Signori miei, voi contate le vostre ragioni ai birri.

Il forar che si fa con succhiello dicesi toscanamente Succhiellinare. — Questo vocabolo non è della Crusca, ma di quell'Alberti che il Puoti chiama di dubbia fede; e con tutto ciò lo preferisce a *Succhiellare* che fu dalla Crusca registrato. Oh davvero che c' è qui da perder la bussola.

Zimarra. Nell' esempio che qui si adduce mancan delle parole, e fra esse, indovinate un po' quale? appunto la parola *zimarra* che doveasi fornir di esempio. Anche la definizione *Sorta di veste lunga*, *e dicesi propriamente delle persone ecclesiastiche*, mi pare che andava meglio a questo modo: *Sorta di veste lunga*, *e dicesi propriamente* di quella *delle persone ecclesiastiche*.

Zompare, *Levarsi con tutta la vita da terra*, *ricadendo nel luogo stesso*, *o gettandosi di netto da una parte all' altra senza toccare lo spazio di mezzo*, *Saltare*. Tes. Br. 4. 5. *Addivenne che questo garzone a preghiera d' uno signore si lo fece uscire fuori e saltare nella piazza ec.* — Sapete voi chi è

cotesto saltatore che ha l'abilità di *levarsi con tutta la vita da terra* e ricader nel luogo stesso? È un delfino! *Risum teneatis!!*

Il Saltare poi non si fa solo verticalmente ricadendo nel luogo stesso, o orizzontalmente senza toccare lo spazio di mezzo, ma anche dall' alto in basso, e dal basso in alto a piè pari.

Zorfariello, *Fuscello di gambo di canapa, o d' altra materia, intinto nel zolfo da' due capi, Solfanello.* — Secondo questa definizione pare che lo zolfo sia una materia liquida, poichè vi *s' intingono* i fuscelli. Inoltre, benchè da più tempo le donnicciuole non vadan più vendendo solfanelli perchè i legni fiammiferi han dato loro scaccomatto, pure è noto a tutti che i *zurfarielli* non si sono mai fatti con fuscelli di gambi di canapa. Farannosi in Toscana, voglio concederlo: ma qui trattavasi di definire la parola napoletana, non la toscana.

Zuppiera è tradotto *Zuppiera, Zerrina*. Io credo che debba dir *Terrina*. Ma il Puoti niuno di questi due vocaboli ha tratto fuori nel Catalogo alfabetico ch' è in fine del suo Vocabolario.

GIUNTE DI VOCABOLI TROVATI SOPRA LAVORO.

Sotto questo titolo, dopo una terza Prefazione, genere di scritture in cui riesce il Puoti egregiamente, il chiarissimo autore di questo non chiaro Vocabolario vien registrando una buona mano di altri vocaboli e di altre significazioni de' vocaboli già registrati, e quindi buona mano ancora di erroruzzi. Prima di venirne notando secondo il mio proposito i più rilevanti, debbo far pure qualche avvertenza intorno alla Prefazione.

In essa fin dal bel principio si legge: « Avremmo potuto, » nel compilar le giunte di vocaboli trovati sopra lavoro, por » mano pure a correggere gli errori, ne' quali mal nostro gra» do siamo caduti: ma dappoichè da noi si è errato talora » *o in non ben diffinire la natura e la qualità de' verbi*, o » nel non aver *saputo* o potuto trovare vocaboli toscani che » puntualmente rispondano a qualche voce napoletana, o in » aver trasandata qualche altra voce toscana, ch' era pur da » aggiungere perchè più propria o più significativa, e tutte

» queste correzioni, *la più parte di poco momento*, poteano » far crescer molto di mole il libro, abbiamo fermato di ser» barle per la seconda edizione. » Dopo che avrete riavuto il fiato, lettori miei, pregovi di osservar due cose: prima, che il non ben diffinire la natura e la qualità de' verbi è qualificato da un grammatico cosa di poco momento; secondo, che dopo avere speso ventisette carlini e mezzo, se volete l' opera purgata dagli errori che la deturpano, errori riconosciuti dall' autore prima di compire la pubblicazione del libro, dovete comprarvi la seconda edizione.

Il resto della prefazione non serve che a far fede della mancanza d' ordine ch' è nel Vocabolario, guazzabuglio di cui tutti si erano accorti anche senza l' avviso del compilatore. Vi ho pure imparato che il *Zoffritto*, che non per tutti i palati è *stucchevole peverada*, non ha nome corrispondente in toscano. Ma molto mi sono maravigliato in vedere tra i *manicaretti* che non han nome italiano il *Vin de Madère;* perocchè nè il vin di Madera è manicaretto, nè le parole *vin di Madera* sono d' altra lingua che dell' italiana, come sono vin di Brozzi, di Quaracchi e di Peretola.

Or seguirò le mie rispettose osservazioni.

Andare, *verbo in alcune voci difettivo ancora nel nostro dialetto.* — Qui ci vorrebbe per tutta osservazione un buon migliajo di punti ammirativi. *Andare* verbo *difettivo*? E che gli manca?

Apparare. Anche qui per la quinta volta manca nell' esempio la voce che si voleva esemplificare, poichè invece di *I' parerò* si è stampato *I' parlerò.*

Appesa de cepolle o d' agli. *Resta.* — Sta bene, ma l' esempio è mal a proposito arrecato, poichè là dove dice il Tesoro di Povertà *Fa bollire in acqua ceneri di viti vecchie e reste d' agli*, s' intende per *Resta*, non una *quantità di cipolle od agli intrecciati insieme col gambo*, ma sì bene *quella membrana sottilissima che ricopre la cipolla, l' aglio e simili fortumi.*

Aranciata si fa equivalere a *Limonea*, quandochè quella si fa con arance, questa con limoni.

Arresto, *L'azione del pigliare gli uomini che fanno i sergenti della corte*, *Presura*, *Presa.* Segr. Fior. Stor. 6. 173. *Niccolò ec. intesa la rotta e la presa del figliuolo, pel dolore*

*

mori. — Nicolò Piccinino, di cui qui parla il Machiavelli, lasciò Francesco suo figliuolo capo dell' esercito e se ne andò a Milano: il Conte di Poppi profittò dell' assenza del Piccinino, e presso al castel di Monte Loro *ruppe le genti di Nicolò e Francesco prese.* Quindi secondo la definizione del Puoti il Conte di Poppi era un sergente della corte, e Francesco Piccinino, non un guerriero che combatteva, ma un malfattore che la giustizia faceva catturare.

Arrestito. *In toscano dicesi* Arrosto *avverbialmente a quella cottura che si fa senz' aiuto d' acqua.* — Secondo questa sentenza anche le fritture saran cotte arrosto, poichè si fanno senza ajuto d' acqua.

Azzardare è voce italiana, italianissima, usata da Messer Pace da Certaldo, da Menzini, Salvini, Corsini, Magalotti, ec.

Bassetta. L' esempio che qui il Puoti arreca del Berni, leggesi così:

> Chi dice ch' è più bella la bassetta
> Perchè egli è presto e *spicciativo* giuoco.

Alla v. Spicciativo recasi lo stesso esempio, ma vi si legge così:

> Chi dice: Egli è più bella la bassetta ec.
> Per esser presto e *spacciativo* giuoco.

Benedire, *Pregare bene da Dio alla cosa che si benedice.* — Nuovo modo di definire è questo, facendo uso nella definizione della voce stessa che si definisce. Ciò mi fa ricordare della celebre definizione della *Calunnia* che dà D. Bartolo a D. Alonso della Saldirogna nel Barbiere di Siviglia; o di quell' altra delle *Ginestre* ch'è nella Trinuzia del Firenzuola: *Le ginestre sono una certa cosa che fa quei fiori che si chiaman ginestre.*

Cacata. Giacchè si è voluto registrare questo sporco vocabolo, perchè restringerne il significato specialmente all' uomo e al bue? perchè tradurlo *Meta* che par che non si dica dell' uomo? perchè addurne un esempio in cui, non di uomo o di bue, ma trattasi di *meta di gatta?* perchè non adottare l' identico vocabolo italiano che usò l' Alfieri nelle Satire?

Caino per *Mezzano* è un sogno dell'autore di questo Vocabolario, che sa tanto di napoletano quant' io di sanscrito. Forse volea dir *Caicchio*, che ha un significato che s' accosta un cotal poco a quello della voce italiana.

Calandario, *scrittura o tavola nella quale si distinguono i di festivi da' feriali*, *Calendario*. — Se vi par che ne' calendarii altro non ci sia che la distinzione de' dì festivi dai feriali, lo lascio alla vostra considerazione, lettori gentili.

Calare ed alzare *una cosa nell' acqua o in altro liquore*, *vale Sommergerla nell' acqua o in altro liquore e cavarnela subitamente*, *Tuffare*. — Come mai *Tuffare* potrà significare tutta questa roba? A me sembra che dinoti solamente la prima operazione, cioè il sommergere o meglio immergere. E il comprova l' esempio arrecato: *E poi in quella* (acqua salsa) *raffreddata tuffano le pere, e un pochetto state ivi entro, le ne traggono*. Vedete bene che in questo esempio le pere prima si tuffano, poi rimangono un pochetto nell' acqua salsa, e poi se ne traggono. Se *tuffare* significasse tutto quel che dice il Puoti, sarebbe stato inutile il dire che le pere rimangono e si traggono dopo aver detto che si tuffano.

Cane, dice il Puoti, chiamasi in napoletano il *Grilletto* del fucile. Signornò: in napoletano il *cane* si chiama *cane*, e il *grilletto* si chiama *grilletto* o *puntillo*; nè v'ha napoletano che abbia una volta sola in vita sua preso in mano uno schioppo, che faccia si strana confusion di vocaboli.

Canna, *misura di lunghezza di otto palmi*. — Gli uomini di lettere debbono essere i primi ad uniformarsi alle leggi; anzi ne debbono dare agli altri l' esempio, specialmente quando trattasi di leggi che son frutto de' progressi della civiltà e che sendo fatte per esser popolari trovano ostacolo alla loro esecuzione nelle abitudini del popolo. E perchè tutte queste belle chiacchiere? Perchè secondo la legge de' 6 aprile 1840, art. 2, la *canna* è oggi di *dieci* e non di *otto* palmi.

Cannella, *Sorta di pianta molto odorosa*, *che serve per condir vivande*. — Non ho visto mai condir le vivande colle piante. La Cannella che serve a condir le vivande e a mille altri usi è la seconda scorza del *Laurus cinnamomum*, non già la pianta intera.

Capitale, *città principale nella provincia, Metropoli*. — Geografi cari, d' ora innanzi cancellate dai vostri libri il vocabolo *Capitale*, e mettete da per tutto *Metropoli*. Ma dopo ciò resta ancora un dubbio: le città principali nelle provincie saran tutte *metropoli*, come a dire Salerno, Avellino, Potenza, Foggia, ec. Trani, Lecce (tutte due son città principali benchè

una sola sia capoluogo di provincia) ec.; ma Napoli che non solo è città principale nella sua provincia, ma è città principale del regno, sede del governo e residenza del sovrano, sarà messa allo stesso grado di Teramo, Chieti, Campobasso, ec.?

Caricare. Dopo avere impazzito per lungo tempo alla pag. 555 dov' è questo vocabolo, son giunto a scoprire che i primi quattro versi del primo colonnello debbono essere situati dopo il verso 43. A questo proposito noterò pure che nel *Catalogo delle voci toscane ec.* pag. 625 e 626 sotto la lettera E il primo vocabolo registrato in ordine alfabetico è *Entrata*, poi segue la lista con pochi errori fino a *Essenzialmente*, poi si trova *Ebollizione*, e altri quarantotto vocaboli fino a *Entrare*, e da ultimo *Estate* e così seguendo fino a *Evacuazione*. Che guazzabuglio!

Carico è spiegato *quel peso che si pone addosso o sopra a quel che si* carica, e Caricare *por* carico *addosso o sopra a chi ha a reggere*. La definizione dell'uno è poggiata dunque su quella dell' altro vocabolo, e così e contrario, come se uno dicesse: *uva è un frutto di cui si fa il vino*, e *vino è un liquore che si fa dell' uva.*

Cartone, *carta grossa ed ordinaria.* — Non ogni carta grossa ed ordinaria è cartone, nè ogni cartone è carta grossa e ordinaria.

Catafalco. *Edificio di legname fatto per lo più in quadro, che s' empie di candele accese, dove si pone la bara del morto.* — Se queste parole giungono ad esser lette dai nostri posteri, essi crederanno che noi bruciamo i morti come gli antichi facevano: ed in vero un *edificio di legname*, *empito di candele accese*, *dove* (sull' edificio o sulle candele accese?) *si pone la bara del morto*, non può produrre che un incendio. I vocabolaristi posteriori alla Crusca han ben cangiato quel *s' empie* in *si circonda*; ma il Puoti non se ne dà per inteso.

Censo. In un paragrafo di questa voce evvi una confusione inescusabile del senso proprio col figurato. *Dare a censo*, vi è detto, *vale Dare un fondo*, *pagando al padrone diretto una certa annua prestazione*. Notisi in primo luogo, che invece di *annua prestazione*, meglio sarebbesi detto *annuo livello*, *canone* o *censo* trattandosi di enfiteusi. Veniamo ora all' esempio:

> La Golpaja è un castel che pare un forno,
> Dato a livello ab antico al rimedio
> Del rappreso figliuol dell' oppilato
> Dalla mattana suocera del tedio.

Quì il livellario o censuario è *il rimedio del rappreso*, il padrone diretto è *la mattana*, il fondo livellato è *un castello*: resta a pattuire l' annuo canone da pagarsi, per poi far rogare il contratto d' enfiteusi a un notajo di quelli che notano e scrivono le cose e gli atti pubblici (1).

Cipolla, *agrume noto ec.* — Come già dissi alla v. Porro, oggi non s' usa più di dire *agrumi* a cipolle, agli, porri, ma sì bene a melarance, limoni, cedri, e simili, usandosi nel primo significato il vocabolo *fortume*.

Clientela secondo il Puoti vale solamente *Tutela*, *Protezione*, *Aderenza*, *Patrocinio*, e non si può usare per esprimere *Tutti i clienti d' alcuno*. E pure in latino quella voce vale tanto *patrocinium quod patronus clienti praestat*, quanto *multitudo clientum*. Il Guicciardini disse: *Famiglia potente di clientele e di partigiani*. E la frase del Borghini *essere nella clientela di alcuno* mi pare che meglio appartenga al secondo che al primo significato.

Cuorpo. Cacciare na cosa da cuorpo a uno *si dice quando per istratagemmi o per circuizion di parole cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chicchessia. Far caselle per apporsi.*—Così il Puoti.

Altro è il *cercar di ritrarre qualche cosa da chicchessia*, e altro è il *ritrarla di fatti*. Alla prima di queste due cose corrisponde la frase fiorentina, alla seconda la napoletana. Quindi l' una non può equivalere all' altra.

Quello che diciamo comunemente in Napoli *Fare lo scrivano criminale*, si tradurrà bene in fiorentino *Far caselle per apporsi*, *Tirare o Saettare in arcata*, *Dar d' intorno alle buche*, *Scalzare alcuno*, e in modo più chiaro *Grattare il corpo alla cicala*, *Dar la corda a uno*, *Fare interrogazioni suggestive*.

Ma il *Cacciare na cosa da cuorpo* va tradotto *Cavare i calcetti*, *Far cicalare*, *Trarre o Sottrarre o Cavare di bocca*.

Da do vieni porto cepolle, *diciamo per modo d' interrompimento, quando altri non risponde per appunto a ciò che noi domandiamo, ma volge ad altro il discorso. Canzone.* — Difficilmente questo *Canzone* secco secco potrà esprimer sempre la forza del grazioso proverbio napoletano, che per intero dice co-

(1) V. Notajo.

sì: *Da do viene? porto cepolle; che puorte? vengo da Arzano.* Non parrà quindi superfluo ch' io qui riporti un luogo dell' Ercolano che mi pare che insegni qualche cosa di più: « Quan» do alcuno dimandato di alcuna cosa non risponde a proposi» to, si suol dire: *Albanese messere*, *Io sto co' frati*, o *Ta» gliaronsi di maggio*, o veramente *Amore ha nome l' oste.* »

Fare fiasco è tradotto *Fare un mazzo di granchi*. Oh andate a dire a un giornalista, e sia pure lo stesso dottor Michelangelo Martini di Firenze, o il Fiori di Bologna, o il Regli di Milano, che nell'annunziare la cattiva riuscita di un dramma, dica che il tal dramma *ha fatto un mazzo di granchi!* Egli vi riderà in sul mostaccio, e continuerà a scrivere che ha fatto fiasco, fiascone, fiaschissimo.

Fare filone non vale *Partirsi con prestezza e nascosamente*, ma bensì *Tralasciare di andare alla scuola dando a intender d' esserci andato*, e dicesi in toscano *Fare forca* e *Inforcare la scuola*. Quindi non ci ha che fare lo Sbiettare, lo Svignare e il Battersela.

Fiscariello, *dicesi pure quel rombo o zufolamento che altri talora sente agli orecchi*, *Suono degli orecchi.* — Noterò prima che in napoletano dicesi *Sordiglino*; poi noterò che in italiano dicesi con vocabolo solo *Cornamento*, *Zufolamento*, *Rombo*, *Mormoria.*

Foglia. *Si noti che quantunque* Fronda *si usi per Foglia, pure* Foglia *dicesi sempre di alberi, di virgulti, e di pianta che abbia rami, comechè se ne trovi qualche esempio in contrario.* — Fa vergogna il leggere queste parole dopo quello che di questi due vocaboli hanno scritto il Grassi nel *Saggio di Sinonimi*, il Monti nel Giornale Arcadico, il Cantù nella Rivista Europea, il Tommaseo ne' *Sinonimi*, ec. ec. ec.

Impegnatore, cioè *chi dà altrui denaro ricevendo per sicurtà un pegno*, è tradotto *Usurajo.* Questa sì che è nuova di zecca! Ma come si dirà? Se non vi piace *Pignoratario* ch' è nell' Alberti, dite *Impegnatore* e *Impegnatrice*, chè sarete capiti dall'un canto all' altro d' Italia; e a chi vi dice che dite male, ditegli ch' e' non sa mezze le messe.

Marzullo *dicesi delle biade che si seminano nel mese di marzo*, *Marzuolo.* — L' esempio che si adduce parla della *fava.* Sta a vedere che anche le fave son biada!

Noeleppare. *Conciare frutte o simili facendole bollire in zucchero mescolato con chiara di uovo.* — Quando ebbi letto questo, subito presi dello zucchero, lo mescolai con chiara d'uovo, e postevi dentro due pere, misi ogni cosa al fuoco a bollire, sperando di ottenere con questa mirabile ricetta due belle pere candite. Tempo perduto!

Nziria dice il Puoti che è lo stesso che *Mbizza;* ma certo è che dicesi in napoletano che un bambino *piglia la nziria* quando avendo cominciato a piangere mai non rifina di gridare e di arrovellarsi piangendo: or non mi pare che ciò possa esprimersi in italiano colla frase *Andare o Montare in bizza* messa innanzi dal Puoti.

Pescare, *Cercar di pigliare i pesci.* — Dunque se uno piglia de' pesci, non potrà dire che gli ha pescati? Mi parrebbe meglio spiegato il vocabolo *Pescare* dicendo *Pigliare o Cercar di pigliare i pesci.*

Pietra *diciamo anche quella rena purificata che si genera nella vescica.* — Per carità, badate alla correzione della stampa! Quella rena non è *purificata*, ma sì *pietrificata!*

Ponta. *Avere na cosa mponta de lingua* (bella mescolanza di napoletano e italiano!) *si dice quando si è per dire una cosa, che non li sovviene così in un subito.* — Dimmi, o lettore, a chi diamin si riferisca quel *li*, ed *eris mihi magnus Apollo.*

Puntura, *ferita che fa la punta.* — Oh le gran ferite che fan le punture delle pulci e delle zanzare! *Puntura* non vien da *punta*, si bene da *pungere*, ed equivale a *Pungitura* o *Pugnitura.*

Razione di biada non la chiamerei *Prebenda*, per non confondere i cavalli coi canonici. Tutti i vocabolaristi ritengono *Profenda* in questo significato, e dichiaran *Prebenda* per voce antiquata.

Refonnere. Sotto questa voce si rinvia a *Rifondere.* Ma *Rifondere* sarà come l' araba fenice, che

Dove sia nessun lo sa.

Reiersi, *Sostenersi, Tenersi sopra di se.* — A questa definizione è appiccicato collo sputo quest' esempio di Dante: *Sopra quella poi ti aggrappa, Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti regga,* vale a dire *se è tale che ella ti possa tener sopra di te.* Se questa spiegazione non vi garba, ditemi voi come la definizione del Puoti si possa adattare all' esempio addotto.

Saccheggiare. Il Puoti fa qui di egual valore le frasi *Fare il sacco* e *Fare preda*, come se *Sacco* e *Preda* fossero tutt' uno.

Scortecatura, *piaga leggiera in parte ove sia levata la pelle.* — Secondo questa definizione bisogna che prima si levi la pelle, e che poi vi si faccia sopra una piaga leggiera, la quale dirassi *Scorticatura*.

Sguarrare, *Guastar le cosce o slargarle*, *o neut. pass. vale Slargare smisuratamente le cosce in guisa che si sloghino.* — Lascio considerare a chi conosce il nostro dialetto l' esattezza di queste spiegazioni.

Sguarzone *diceasi ad uomo splendido e liberale*, *Largo.* — Ecco il Puoti caduto in uno di quei napolitanismi ch' egli condanna nel suo Discorso proemiale. *Splendido* non ha significato mai in italiano *Liberale*, *Largo*, nè cosa simile. Noto con piacere queste cose, acciocchè i giovanetti veggano che il marchese Puoti non è infallibile, e però s' avvezzino a non giurare nelle sue parole; ed acciocchè il Puoti usi maggior gentilezza agli altri quando incorrono in simili inevitabili errori, e si persuada una volta che il suo rigorismo in fatto di lingua è cosa impossibile.

Somma. Dopo aver detto che *Somma* vale *Quantità di danaro*, soggiunge il sig. Puoti che *Somma* vale ancora *Quantità che risulta da più somme unite insieme*. Confesso che cotesto linguaggio mi pare quel di Nembrotto, *ch' a nullo è noto* come disse l' Allighieri.

Tofa. *Nicchio*, *Conchiglia*, *Conca.* — La *Tofa* è propriamente quel Nicchio grosso di cui si servono i marinai per sonare, e che i pittori e scultori mettono in mano ai Tritoni. Chiamasi in italiano *Tromba marina*, *Chiocciola* (1), e da taluni anche alla latina *Conca* e *Buccina*. Tacerò degli esempi che sono nei vocabolarii, per non imitare il Puoti che soltanto di là seppe trarli, e n' addurrò due soli del Vasari: *Gigante di bianco e finissimo marmo . . . . conosciuto dal tridente che ha in mano, e dalla corona di pino, e dai Tritoni che con le buccine a' piedi sonando gli stanno, essere Nettuno dio del mare.* E poco appresso: *Seguivano poi con le solite code e con le sonanti buccine due Tritoni.*

(1) V. Cocciola.

Uno. *Pronome mascolino universale, principio di quantità discreta o numerica.* — O povera grammatica!

Più sotto si legge: « Tutt' uno *ed* Essere tutt' uno *vale* La » medesima cosa *ed* Essere la medesima cosa. Bocc. nov. 73. » 16. *Il dir le parole e l' aprirsi ec. fu tutt' uno.* » Quando Giovanni Villani disse *Casciano e Basciano è tutt' uno*, quando Dante nel Convito disse *Cortesia e onestade è tutt' uno*, capisco che voller dire che sono una medesima cosa; ma quando disse il Boccaccio che *il dir le parole e l' aprirsi e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt' uno*, non volle certo dire che il parlare e il gittare una pietra e il colpire alcuno siano una cosa medesima, ma che queste tre azioni furono fatte con tale celerità da sembrar fatte nel momento stesso, appunto nel modo che disse il Tasso:

Movere ed arrivar, ferir lo stuolo,
Aprirlo e penetrar fu un punto solo.

Vevérone, in italiano *Beverone*, dice il Puoti ch' *è bevanda composta d' acqua e di farina che si dà ai cavalli o altri simili animali*, e poi nell' esempio che ne adduce parlasi del porco (con vostra sopportazione) che va dietro ai beveroni. Oh dunque il porco è animale simile ai cavalli? Piuttosto doveasi dire che il beverone si dà principalmente ai majali.

Vranca. Qui il Puoti fa questa voce corrispondente a *Giumella*, quando alla pag. 512 (fuor dell' ordine alfabetico) l' ha fatta corrispondere a *Brancata*, *Manata*, *Pugno*, *Manciata*. Or *Giumella* differisce da queste quattro voci per quanto le due mani differiscono da una mano sola: nè la parola napoletana ha entrambi i significati; e quando pure ciò fosse, doveva il Puoti notare che questo ch' egli aggiungeva era un novello significato, come ha fatto per altri vocaboli (1).

OSSERVAZIONI SUGLI AUTORI CITATI DAL PUOTI.

Volendo toccare alcunchè degli autori citati dal Puoti, debbo prima far conoscere le massime e i principii che il Puoti dice di voler seguire per questo riguardo. Nel *Discorso proemiale* egli dice di aver creduto seguire l' autorità della Crusca, e l' u-

(1) V. Abboccare, Ciappetta, ec.

so di Firenze dove non ha rinvenuto vocaboli registrati dall' Accademia ; e dal Vocabolario della Crusca stampato in Bologna dal Cardinali e dal Costa, aver preso solo quei vocaboli ch' eran rifermati cogli esempi di *approvati scrittori* o almeno dall' uso del parlar d' oggidì de' Fiorentini. Alla v. Fescena ripete il Puoti ch' ei solo crede al Vocabolario della Crusca, agli *approvati scrittori* e all' uso d' oggidì in Firenze. Alla v. Cartapista, allegando l' autorità del Tassoni, si scusa del citare un autore non citato dalla Crusca. Da tutto ciò si può dedurre che gli *approvati scrittori* non sono pel Puoti che gli autori citati dalla Crusca. Or io, che ho avuto la pazienza d' ingollarmi da capo a fondo tutto questo Vocabolario, posso dimostrarvi che il Puoti, contraddicendo a se stesso, cita qui un numero infinito di autori che la Crusca non ha mai sognato di citare; e che mentre mostrasi difficile a segno di non ammettere voci poggiate a soli esempi del Soderini, del Redi, del Salviati (V. Impartire, Interessare e Consegnare), e di tenere il Magalotti e il Fortiguerri per due scomunicati, cita poi autori che a parere de' più larghi nel fatto della favella non meritano l'onore della citazione.

E primamente è da notare che tutti cotesti autori non son compresi nella *Tavola delle abbreviature degli autori da' quali sono tratti gli esempi citati nel Vocabolario*, forse acciocchè niuno si fosse accorto a prima vista di questa strana contraddizione del Puoti; e solo vi si notano Lorenzo Bellini, Filippo Baldinucci, Antonio Cocchi, Paolo Minucci, le Annotazioni al Buonarruoti di A. M. Salvini, la *Storia di Semifonte* che molti credono apocrifa, Giorgio Vasari, e di Daniello Bartoli l' opera di più corrotto stile, cioè *L' uomo di lettere*. Ed è pur da notare che il Puoti promise di dare in fine dell' opera *un compiuto e disteso elenco* degli autori citati, *non potendo esser certi infino ad ora*, diceva sul bel principio, *quali questi possano essere*.

Ma oltre questi autori, e gli altri di cui il Puoti tace astutamente nella Tavola summentovata, egli cita per entro al suo Vocabolario molte opere che la Crusca non volle citare quantunque sieno d' autori citati, nè punto s' incarica di farne motto nella Tavola. Così del Caro cita le traduzioni dell' Eneide, di Longo Sofista, della Rettorica di Aristotele, di un' Orazione di

S. Gregorio, e gli Straccioni, l'Apologia, la Diceria de' Nasi, il Comento di Ser Agresto; del Salvini cita le versioni di Teocrito, di Omero, di Oppiano, di Virgilio, di Epitteto, di Casaubono, di Senofonte Efesio, di Callimaco, e le Lettere, e le Annotazioni a Salvator Rosa, al Casa, alla Perfetta Poesia del Muratori, e la Vita di Diogene; del Redi le Etimologie e il Dizionario Aretino; del Dati le Lepidezze di Spiriti Bizzarri; del Rucellai l'Oreste e le Lettere; del Segneri il Penitente Istruito, i Sentimenti nell'Orazione, il Confessore Istruito, l'Incredulo senza scusa, i Panegirici e il Parroco Istruito; del Tasso i Dialoghi; del Varchi un' operetta pubblicata dal Moreni col titolo *Questione sull' Alchimia*; le Lettere del Berni; del Gelli la traduzione della Vita d' Alfonso scritta dal Giovio.

In quanto agli autori che la Crusca non ha mai citati, oltre quei pochi registrati nella Tavola, il Puoti ne cita un grandissimo numero; e non solamente non nomina cotesti autori nella Tavola, ma servendosi delle abbreviature adoperate dal Manuzzi e da altri recenti vocabolaristi, non ne dà alcuna spiegazione. Egli cita adunque la Cronica di Paolino Pieri, l'Impresa del Ripieno, gli Statuti dell'opera di S. Jacopo di Pistoja, la Giampaolaggine del Bertini attribuita al Tocci, il Viaggio in Terra Santa di ser Mariano da Siena coll' abbreviatura tronca *Viag. T. I. 124*, le Tariffe Toscane, i Dialoghi sopra le tre arti del disegno del Bottari, il Torracchione Desolato del Corsini, la Svinatura del Carli, la Celidora di Ardano Ascetti, la Croce Riacquistata del Bracciolini (così interpreto l' abbreviatura *Bracc. Cr.*), le Memorie Storiche di M. V. dell' Impruneta del Casotti, le Istruzioni della Cancelleria, le Note del Biscioni al Malmantile, i Regolamenti per lo Spedale di S. M. Novella del Cocchi, i Proginnasmi del Nisieli, la Secchia Rapita del Tassoni, la traduzione degli Opuscoli Morali di Plutarco dell' Adriani, lo Stratto delle porte di Firenze, la traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio dell'Anguillara, il Viaggio del Frescobaldi, la traduzione della Conquista del Messico di Solis fatta da un Accademico della Crusca, il Trattato dello Stile e la Storia del Concilio di Trento del Pallavicino, le Lezioni di Lingua Toscana del Manni, le Satire dell' Adimari, il traduttore delle Vite degli Uomini Illustri di Filippo Villani, le Lettere del Baldinucci, i Bandi Antichi, la traduzione di Longino del Gori, le Lezioni Accademiche del Tor-

ricelli, e del Bartoli in fine la Ricreazione del Savio, l'Asia, il Giappone, il Trattato del Suono, la Missione al Gran Mogor, la Vita del Bellarmino, i Simboli trasportati al morale (coll' abbreviatura *Limb. Introd.*), le Grandezze di Cristo, la Geografia trasportata al morale, la Storia d' Italia.

Che dirò poi delle infinite citazioni sbagliate, dei *Lucidi* del Firenzuola confusi colla *Suocera* del Varchi (v. Azzellire), delle *Istruzioni* del Casa confuse colle *Memorie Storiche di M. V. dell' Impruneta* del Casotti (v. Millesimo), di un esempio cavato dall' *Esposizione del Paternoster* ed attribuito al *Trattato dell' Equità* (v. Vaviare), delle citazioni *Tibul. And.* per *Zibald. Andr.* (v. Scivolata), *Seg.* per *Segner. Pred. Prol.* (v. Allancare), *Red. Sag. Nat. Esp.* per *Red. Nat. Esp.* (v. Campana e Aggrappare), *Bott. Rag. 5.* per *Capr. Bott. rag. 5.*, *Prat. Giamb.* per *Tratt. Giamb.* (v. Direzione), *Segr. Fior. Pref. Cap. 26.* per *Segr. Fior. Princ.* (v. Spiracolo), *G. Vill. num. 8.* per *G. V. 12. 72. 8.* (v. Vrenna)? Ma il più notevole granciporro preso dal Puoti si è certamente quello di aver citato il Saccenti senza volere e credendo di citare il Sacchetti: poichè gli esempi arrecati alle voci Barbetta, Cravatta, Pallombre, colle abbreviature *Sacch. Rim.* e *Fr. Sacch. Rim.*, non son già del Sacchetti, ma sì del Saccenti. E questi sono *i migliori scrittori de' migliori secoli della favella?* Certo che sì nel modo che l' intendo io e con qualche restrizione, ma non certo nel modo in che l' intende il Puoti, che questa volta si trova in grandissima contraddizione *coi suoi principii e massime.*

CONCHIUSIONE

Eccomi giunto al termine di questo penoso lavoro, che parecchie inimicizie mi ha procacciato fra coloro che sono avvezzi a non far uso alcuno della ragione trovando cosa più comoda ed agevole lo starsene all' altrui autorità. Ma potev' io tacermi dopo aver letto nell' *Avvertimento* che segue al *Discorso Proemiale* di questo Vocabolario, che in quest' opera l'autore s'era *ingegnato di stillare il sugo delle incessanti fatiche di molti anni sopra i classici scrittori?* Io invece non v' ho trovato che innumerevoli errori di stampa frai quali dee contarsi l' aver cin-

que volte saltato nell' esempio la parola che doveasi esemplificare (1), ordine alfabetico mal serbato, voci date per napoletane che non son tali, parole che son fuor di luogo in un vocabolario domestico, significati attribuiti a tali voci che mai non gli ebbero, definizioni inesattissime e il più delle volte non ben corrispondenti al vocabolo napoletano o all' italiano o ad entrambi, definizioni di vocaboli scientifici le quali non van d'accordo cogli odierni progressi delle scienze, voci italiane il cui significato è lontano le mille miglia da quello delle napoletane a cui si fan corrispondere, vocaboli di significazione diversissimi dati per sinonimi, esempi presi da autori nè citati dalla Crusca nè registrati fra quelli che il Puoti dice di voler citare, esempi che fanno a calci col significato della voce esemplificata e colla sua diffinizione, esempi equivoci sconci laidi e disonesti, negli esempi spessissime volte il senso proprio confuso col figurato, vecchiumi e voci fuor d'uso dati per oro di carato, ottimi vocaboli (e il più sovente similissimi ai napoletani) rigettati, rigettate del pari voci di ottimo conio che poi il Puoti stesso non ha scrupolo di adoperare, falsità nell' asserire che una dizione sia o non sia nella Crusca, niuna osservanza delle regole grammaticali in teorica e in pratica maltrattate, e da ultimo voci e maniere di dire usate dal Puoti che o secondo i suoi *principii e massime* non dovrebbero usarsi o nol dovrebbero nè pure secondo i principii e le massime di ogni pulito scrittore.

Se in ciò non mi sono ingannato, molto invece si sarà dovuto ingannare il Puoti, allorchè venne scrivendo intorno a questo suo libro le seguenti non certo modeste parole: « Quan-
» tunque io non dubiti che di molti mancamenti debba esser
» tassato questo mio Vocabolario, pure, per la coscienza del-
» l' amore e della diligenza con che il vado compilando, non
» temo di esortare i giovani *di non doverlo adoperar solo per*
» *cercare i vocaboli toscani che rispondono a quelli del nostro*
» *dialetto; anzi vorrei che fosse per essi un libro da studiar-*
» *vi entro le più riposte proprietà di quella parte spezialmen-*
» *te della favella che è detta domestica e famigliare.* Nè di
» minor profitto io avviso che debba lor tornare per l' emenda-
» zione ancora di quella parte guasta di lingua, che da noi

(1) Alle voci Dirimente, Patena, Porcaro, Zimarra, Apparare.

» si adopera parlando e scrivendo, la quale procede dall'igno-
» ranza della toscana favella, dalla continua lettura de' libri
» francesi, e più ancora dalle sozze traduzioni che si va ogni
» giorno facendo delle forestiere opere. *E dappoichè non ci ha*
» *altro libro, nè eccellente, nè mediocre, che possa esser di*
» *soccorso alla gioventù in questa parte*, io mi assicuro di pro-
» porre ad essa *questo mio*, il quale, quantunque imperfetto,
» pure *debbe riuscire a chi si farà a studiarlo di non lieve uti-*
» *lità* ». Se poi al contrario io son colui che mi son ingannato, sarò pronto a riconoscere i miei errori laddove mi sian mostri, a confessarli pubblicamente, e a dichiarare che veramente il Puoti in questo Vocabolario si è *ingegnato di stillare* . . . *il sugo delle sue incessanti fatiche di molti anni sopra i classici scrittori.*

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 7. *v.* 15. in quella di coloro	fra coloro
18. *v.* 6. *abbrustato*	*abbrustiato*
33. *v.* 34. cha	che
57. *v.* 3. Poveri giornalisti?	Poveri giornalisti!

AGGIUNTA.

Notisi alla v. Scafa, che il Varchi la chiamò *barca*, Dante e il Lasca *nave;* e che il Varchi, il Caro e il Lasca dissero *passaggiere* lo Scafajuolo.

FINE.